



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN LINGUISTICA TEORICA, APPLICATA E
DELLE LINGUE MODERNE

Gli anglicismi verbali ibridi nel linguaggio giovanile contemporaneo:

dalla scrittura digitale alla conversazione spontanea informale

RELATORE

Prof.ssa Ilaria Fiorentini

CORRELATORE

Prof. Marco Forlano

Tesi di Laurea Magistrale di

Cristina Freda

Matricola n. 540616

Anno Accademico 2025/2026

INDICE

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1 – Quadro sociolinguistico delle varietà giovanili	8
1.1 Origine dell’interesse sociolinguistico per il linguaggio giovanile italiano e i primi studi.....	8
1.1.1 La variabile sociodemografica dell’età e la distinzione tra “lingua dei giovani” e “linguaggio giovanile”.....	9
1.2 I meccanismi funzionali e le componenti ricorrenti del linguaggio giovanile.....	11
1.2.1 I meccanismi funzionali.....	11
1.2.2 Le componenti ricorrenti.....	12
1.3 La periodizzazione del linguaggio giovanile.....	14
1.3.1 La settima fase del linguaggio giovanile come campo d’indagine: il linguaggio giovanile contemporaneo.....	16
1.4 L’impatto del Web e dei Social Media sul linguaggio e la comunicazione giovanile contemporanea	16
1.5 L’italiano dei social network	20
1.5.1 Il livello grafico, morfosintattico e testuale	20
1.5.2 Il lessico: l’ambito più dinamico e creativo dell’italiano dei social	21
1.6 L’impiego dell’inglese nel linguaggio giovanile contemporaneo.....	22
1.6.1 Evoluzione storica dell’uso della lingua inglese nel linguaggio giovanile italiano	23
1.6.2 Gli anglicismi nell’italiano dei social.....	25

1.6.3 La circolazione degli anglicismi dai social alla conversazione spontanea informale.....	27
1.7 Conclusioni.....	30
CAPITOLO 2 – Oggetto di indagine e quadro teorico specifico.....	32
2.1 Gli anglicismi verbali ibridi.....	32
2.1.1 Presentazione del corpus dei 12 anglicismi verbali ibridi selezionati.....	33
2.1.2 Struttura del corpus.....	35
2.1.3 Aspetti morfologici degli anglicismi verbali ibridi.....	36
2.1.4 Aspetti sintattici.....	39
2.1.5 Alternanza d'uso tra forme adattate e non adattate.....	41
CAPITOLO 3 – Inquadramento metodologico.....	43
3.1 Obiettivi di ricerca e approccio metodologico.....	43
3.2 Il questionario.....	44
3.2.1 Struttura del questionario e accorgimenti metodologici.....	44
3.2.2 Sezione 1: Introduzione.....	45
3.2.3 Sezione 2 e 3: Autorizzazione al trattamento dei dati personali.....	46
3.2.4 Sezione 4: Dati sociolinguistici.....	46
3.2.5 Sezione 5: Sezione guidata.....	47
3.2.6 Sezione 6: Sezione metalinguistica.....	49
3.2.7 Il campione.....	50
3.2.8 Modalità di somministrazione.....	51

3.3 Le interviste.....	51
3.3.1 I partecipanti.....	52
3.3.2 Modalità di conduzione delle interviste.....	52
3.3.3 Struttura delle interviste.....	53
3.4 Procedure adottate nell'analisi dei dati.....	54
3.4.1 Analisi dei dati quantitativi del questionario.....	54
3.4.2 Analisi dei dati qualitativi delle interviste	54
3.4.3 Analisi integrata dei dati.....	56
CAPITOLO 4 – Analisi dei dati.....	58
4.1 Analisi quantitativa e descrittiva dei risultati del questionario.....	58
4.1.1 Dati sociolinguistici del campione.....	57
4.1.2 Sezione guidata	60
4.1.3 Sezione metalinguistica	62
4.2 Analisi qualitativa e descrittiva delle interviste.....	72
4.2.1 Analisi trasversale degli anglicismi verbali ibridi emersi nelle interviste.....	72
4.2.2 Raccordo con il corpus e campi semantici emersi.....	75
4.2.3 Variazioni per fasce d'età nell'uso degli anglicismi verbali.....	77
4.2.4 Interlocutori privilegiati nell'uso degli anglicismi	78
4.2.5 Canali di apprendimento degli anglicismi verbali	79
4.2.6 Motivazioni dichiarate nell'uso degli anglicismi verbali.....	80
4.2.7 Impiego degli anglicismi verbali nel parlato e nello scritto.....	82
4.3 Analisi integrata dei risultati del questionario e delle interviste.....	83

4.3.1 Convergenze tra dati quantitativi e qualitativi.....	83
4.3.2 Divergenze tra questionario e interviste.....	84
4.3.3 Elementi aggiuntivi emersi dalle interviste.....	86
4.3.4 Conclusioni.....	87
CONCLUSIONI.....	88
Dizionari consultati	91
Bibliografia	91
Sitografia	95
Appendice	96
Il corpus.....	97
Il questionario.....	101
Trascrizioni integrali delle interviste.....	115
Ringraziamenti	124

INTRODUZIONE

La presente tesi indaga il linguaggio giovanile italiano, una varietà che negli ultimi anni ha assunto un ruolo centrale nella sociolinguistica italiana contemporanea. La sua natura dinamica e la rapidità con cui si rinnova lo rendono un punto di osservazione privilegiato dei fenomeni di contatto linguistico e dei processi di ibridazione linguistica che caratterizzano le pratiche espressive delle giovani generazioni. Il linguaggio giovanile rappresenta una varietà prevalentemente diafasica, impiegata in specifiche situazioni comunicative e caratterizzata da scelte lessicali marcate, funzioni identitarie e una forte componente ludica e criptica (Sobrero 1993a, 96). Accanto alla dimensione diafasica, essa presenta anche una marcata variazione diastratica, poiché è legato all'appartenenza dei parlanti a un gruppo sociale specifico: la comunità giovanile. In questo senso può essere descritto come una varietà paragergale (Sobrero, 1993a), un registro secondario che i giovani attivano per esprimere appartenenza, complicità, distanza dagli adulti (Cortelazzo, 1994) e creatività linguistica (Albrecht, 1993). La sua struttura non è autonoma dal punto di vista grammaticale: si innesta sull'italiano colloquiale e si arricchisce di elementi dialettali, gergali, mediatici e stranieri, con una predominanza sempre più evidente dell'inglese (Cortelazzo 1994, 2010).

La letteratura ha proposto diverse periodizzazioni del linguaggio giovanile italiano, che permettono di cogliere l'evoluzione storica del fenomeno: tra queste, la periodizzazione di Cortelazzo (2022) rappresenta una delle più aggiornate e articolate, distinguendo sette fasi che vanno dagli anni Trenta del Novecento fino alla contemporaneità digitale. La presente tesi si colloca nella settima fase, definita come fase della “confluenza nella lingua dei social” (2010–2020), quella in cui il linguaggio giovanile non solo si rinnova rapidamente, ma si intreccia in modo strutturale con l'italiano dei social, varietà che nasce e si sviluppa all'interno delle piattaforme digitali e che oggi rappresenta uno dei principali incubatori di innovazione, ibridazione e contatto linguistico. L'avvento del Web 2.0 (O'Reilly, 2005) ha segnato, infatti, una svolta decisiva nella storia dei linguaggi giovanili: il passaggio da un web statico a un ambiente partecipativo ha reso possibile la produzione e la circolazione di contenuti da parte degli utenti, favorendo la nascita di nuovi generi discorsivi e nuove forme di interazione. Le

piattaforme digitali hanno introdotto modalità comunicative caratterizzate da continuità, velocità e visibilità: i contenuti possono essere condivisi, ripresi, reinterpretati e diffusi con estrema facilità, generando un flusso comunicativo costante che alimenta la rapida diffusione di neologismi, prestiti e forme ibride. In questo ecosistema, la lingua verbale si intreccia con codici visuali, performativi e multimodali, dando vita a pratiche comunicative ibride che sfumano i confini tra scritto e parlato, tra pubblico e privato, tra spontaneità e progettazione. La nozione di *networked publics* proposta da Boyd (2010) permette di interpretare i social media come spazi comunicativi ristrutturati dalle tecnologie digitali, in cui si crea un continuum tra online e offline: ciò che nasce sul web migra nella quotidianità, e ciò che appartiene alla quotidianità trova espressione nelle piattaforme digitali.

All'interno di questo scenario, l'inglese assume un ruolo particolarmente rilevante: se in passato la diffusione degli anglicismi seguiva un modello dall'alto verso il basso, legato ai media tradizionali, alla pubblicità e alla cultura pop, oggi la circolazione delle forme inglesi avviene soprattutto attraverso processi dal basso verso l'alto (Fanfani, 2010), spontanei e partecipativi, alimentati dai social network, dal gaming, dalla musica e dalle interazioni digitali. L'inglese non è più percepito come una lingua "altra", ma come una componente strutturante del repertorio giovanile (Cortelazzo, 2022), una risorsa espressiva che permette di condensare significati, atteggiamenti e pratiche sociali con immediatezza. Tra i numerosi fenomeni di contatto linguistico presenti nei repertori giovanili - dai prestiti diretti (*mood, vibe, trend*) ai prestiti adattati (*postare, taggare*), dai calchi semantici (*iconico, letteralmente*) ai calchi sintattici (*non ironicamente, è tipo...*), fino ad abbreviazioni e grafie influenzate dall'inglese (*lol, pov, pls, sry*) - una tipologia si distingue per produttività e rilevanza sociolinguistica: gli anglicismi verbali ibridi. Questi verbi, costruiti a partire da basi inglesi e adattati alla morfologia italiana tramite il suffisso *-are* (Francalanci, 2022; Bellone, 2022), rappresentano una delle innovazioni più significative dell'italiano giovanile contemporaneo. Si tratta di forme recenti e particolarmente produttive, che circolano con grande frequenza nei social network e nelle interazioni giovanili; molti di essi compaiono nelle sezioni dedicate ai neologismi dell'Accademia della Crusca e della Treccani Online, a conferma della loro rilevanza nel panorama linguistico attuale. Ibridismi verbali come *chillare, cringiare, ghostare, flexare, droppare, spoilerare* mostrano una notevole capacità di migrare dalla scrittura mediata

digitale alla conversazione spontanea offline e vengono spesso preferiti ai loro corrispettivi italiani.

La scelta di concentrarsi sugli anglicismi verbali ibridi nasce da diverse ragioni: in primo luogo, a differenza dei prestiti non adattati, questi ibridismi mostrano un vero processo di integrazione morfologica, che implica creatività e, almeno in parte, uno sforzo cognitivo da parte dei parlanti, anche quando non percepito consapevolmente. In secondo luogo, molti giovani apprendono forme come *chillare*, *cringiare* o *ghostare* “così come sono”, senza riflettere sul processo di ibridazione che le ha generate. Infine, proprio questa natura ibrida li rende oggetto di dibattiti vivaci tra esperti e non: c'è chi li considera segnali di impoverimento dell'italiano, chi li percepisce come tratti generazionali, chi invita i giovani a evitarli e chi, al contrario, li interpreta come manifestazioni legittime di creatività linguistica.

L'obiettivo è osservare come queste forme verbali ibride vengano impiegate dai giovani, in quali situazioni comunicative, con quali interlocutori, quali funzioni pragmatiche svolgano e quali percezioni o giudizi suscitino, e comprendere come forme nate nei contesti digitali si integrino con naturalezza nella parlata informale quotidiana. L'analisi si concentra dunque sia sugli aspetti linguistici - significato, trasparenza semantica, adattamento morfologico - sia sulle dimensioni sociolinguistiche e pragmatiche che caratterizzano il loro uso. Per rispondere a queste domande, la tesi adotta un approccio misto, combinando dati quantitativi e qualitativi: un questionario somministrato a 73 partecipanti di età compresa tra 11 e 25 anni e quattro interviste semi-strutturate che permettono di approfondire la dimensione soggettiva e narrativa delle scelte linguistiche. L'integrazione tra questi due livelli consente di cogliere sia la diffusione delle forme analizzate sia le ragioni che ne guidano l'uso.

La tesi è strutturata come segue: il Capitolo 1 ricostruisce il quadro teorico e sociolinguistico del linguaggio giovanile; il Capitolo 2 definisce gli anglicismi verbali ibridi e presenta i dodici verbi selezionati; il Capitolo 3 illustra la metodologia adottata; il Capitolo 4 presenta i risultati quantitativi e qualitativi; le Conclusioni sintetizzano i risultati, delineano le implicazioni sociolinguistiche del fenomeno, i limiti dell'indagine e possibili sviluppi futuri. Infine, in Appendice, si trovano il corpus dei dodici anglicismi, la trascrizione integrale delle interviste e il questionario realizzato e somministrato tramite Google Forms.

CAPITOLO 1

Quadro sociolinguistico delle varietà giovanili

1.1 Origine dell'interesse sociolinguistico per il linguaggio giovanile italiano e i primi studi

L'interesse per il linguaggio giovanile in Italia nasce in un momento di profondi cambiamenti sociali e culturali. A partire dagli anni successivi al Sessantotto, i giovani diventano una componente sempre più riconoscibile della società, non solo come categoria sociale, ma come gruppo dotato di pratiche comunicative proprie, visibili e osservabili nello spazio pubblico (Antonelli, 2016). È in questo clima che, negli anni Settanta, iniziano ad apparire le prime descrizioni del fenomeno, ancora frammentarie ma sufficienti a porre le basi per le analisi più sistematiche che si svilupperanno negli anni successivi.

Al contempo, sul piano linguistico, l'Italia attraversa una fase di profonda riorganizzazione del repertorio. La diffusione dell'italiano standard e la progressiva riduzione dell'uso dei dialetti modificano gli equilibri tra le varietà e rendono più evidenti nuove forme di espressività informale. In questo contesto, Radtke (1993a) interpreta la comparsa di livelli substandard come un effetto diretto della trasformazione del repertorio: l'indebolimento dei dialetti apre infatti spazi di variazione che prima erano meno visibili, consentendo l'emergere di comportamenti linguistici innovativi, soprattutto tra i giovani. Questi diversi fattori – il mutamento sociale, l'emergere di nuove pratiche comunicative e la ristrutturazione del repertorio linguistico – convergono nel rendere il linguaggio giovanile un fenomeno nuovo e con i suoi tratti distintivi. Come osserva Berruto (2017a), è soprattutto il lessico giovanile ad attirare l'attenzione degli studiosi, poiché rappresenta l'area più dinamica, innovativa e riconoscibile del repertorio. La vitalità di questo repertorio è documentata, infatti, dalle numerose raccolte di linguaggio giovanile che, dagli anni Settanta a oggi, testimoniano la continua produzione

e circolazione di lessemi nuovi. Le prime opere, come *Il Mercabul. Il controlinguaggio dei giovani* (1974), registrano forme tipiche dell'epoca, spesso legate alla cultura giovanile e alla contestazione, tra cui espressioni come *pesta duro*, *vai trànquilo*, *sclero*, *sbarellare* o *paccare*. Negli anni Ottanta, repertori come *Pesta duro e vai trànquilo* documentano un lessico fortemente espressivo e disfemistico, con voci quali *sbroccare*, *sfiga*, *pippe mentali* o *sballo*, che riflettono l'immaginario giovanile del periodo.

Negli anni Novanta, raccolte come *Peso vero sclero* (1997) mostrano la persistenza di alcuni nuclei lessicali - *sclerare*, *sgamare*, *paccare*, *figo*, *sfigato* - accanto all'emergere di nuove forme legate ai mutamenti culturali e mediatici. L'inizio degli anni Duemila vede la pubblicazione di repertori storici come *Scrostatì gaggio!* (2004), che ricostruiscono la continuità e la trasformazione dei giovanilismi nel tempo, includendo termini come *gaggio*, *scrostarsi*, *pischello* e *sbroccare*.

Con l'avvento del web e dei social media, la documentazione del lessico giovanile si sposta progressivamente online: piattaforme come *Slangopedia* (dal 2015) raccolgono contributi inviati direttamente dagli utenti, registrando neologismi e forme effimere come *cringe*, *blastare*, *triggerare*, *sbatti*, *flexare* o *scialla*.

Questi repertori mostrano come il lessico giovanile sia caratterizzato da un'elevata rapidità di ricambio: molte forme hanno una durata limitata e scompaiono dopo pochi anni, mentre altre riescono a stabilizzarsi e a entrare nell'uso comune.

1.1.1 La variabile sociodemografica dell'età e la distinzione tra “lingua dei giovani” e “linguaggio giovanile”

La variabile sociodemografica dell'età – o, più precisamente, la “classe generazionale” – influisce in modo determinante sulla strutturazione del repertorio e sugli usi linguistici dei parlanti (Berruto & Cerruti, 2019). La dimensione generazionale non incide soltanto sulle scelte linguistiche, ma contribuisce anche alla formazione di gruppi sociali coesi, all'interno dei quali si consolidano modalità espressive comuni.

Per definire con maggiore precisione il quadro concettuale di riferimento, è utile richiamare la distinzione proposta da Berruto (2017a: 13) tra “lingua dei giovani” e “linguaggio giovanile”. Sebbene le due espressioni vengano di frequente utilizzate come sinonimi, esse rimandano a fenomeni diversi: la “lingua dei giovani” indica «una varietà di lingua usata da parlanti di una determinata classe d’età o classe generazionale», e riguarda quindi la dimensione diacronica della lingua, intesa come stadio recente del suo sviluppo.

Il “linguaggio giovanile”, invece, fa riferimento a «un uso della lingua lessicalmente marcato usato in determinate occasioni dalle fasce giovanili» (Berruto, 2017:13), configurandosi come una varietà prevalentemente diafasica, che può essere impiegata anche da parlanti non giovani. Radtke (1993: 26–27) ribadisce questa distinzione, osservando che il linguaggio giovanile non coincide con la lingua della generazione giovane nel suo complesso ma piuttosto è «un registro, ovvero una varietà secondaria di cui i parlanti non si servono esclusivamente, ma solo in certe situazioni e per certi scopi: esprimere appartenenza a un determinato gruppo sociale, e con minor frequenza per sbalordire genitori e insegnanti».

In questa prospettiva, il linguaggio giovanile può essere descritto come una varietà paragergale (Sobrero, 1993a, 96): non un gergo in senso stretto, ma una varietà che condivide con i gerghi alcune caratteristiche strutturali e funzionali. Come i gerghi, infatti:

- è marcato soprattutto sul piano lessicale;
- è utilizzato prevalentemente all’interno del gruppo dei pari;
- è una varietà secondaria o substandard secondario, disponibile accanto alla lingua comune;
- è marcato anche sul piano diafasico, poiché impiegato solo in specifiche situazioni comunicative.

Tuttavia, come osserva Sobrero, a differenza dei gerghi tradizionali il linguaggio giovanile presenta una maggiore variabilità, una più forte componente ludica ed espressiva e una più rapida capacità di diffusione nella lingua d’uso quotidiano. Radtke (1993b: 191) lo definisce un eterogeneo «gruppo di socioletti», sottolineandone la natura fluida, dinamica e in continua trasformazione.

Alla luce di queste considerazioni, nel presente elaborato si farà riferimento al linguaggio giovanile come varietà d’uso tipica delle interazioni tra coetanei in età

adolescenziale e post-adolescenziale. Si tratta di un insieme di pratiche espressive caratterizzate da scelte lessicali e modalità fraseologiche peculiari, impiegate soprattutto nelle conversazioni spontanee *in-group* e legate a temi centrali della quotidianità giovanile – scuola, amicizie, moda, musica, relazioni interpersonali (Cortelazzo, 2010).

1.2 I meccanismi funzionali e le componenti ricorrenti del linguaggio giovanile

Proprio perché associato a una condizione destinata a mutare con il passaggio all'età adulta, il linguaggio giovanile risulta difficile da definire in modo stabile. Tuttavia, a partire dagli anni Novanta in poi la ricerca sociolinguistica ha individuato alcuni tratti ricorrenti nel comportamento linguistico dei giovani, soprattutto nel parlato (Berruto & Cerruti, 2019). Nel panorama italiano, numerosi studi empirici hanno cercato di descrivere tali pratiche comunicative e le caratteristiche che le contraddistinguono; tra i contributi si possono menzionare Banfi e Sobrero (1992), Radtke (1993) e Cortelazzo (1994, 2010).

1.2.1 I meccanismi funzionali

Sobrero (1993) spiega i meccanismi funzionali alla base del linguaggio giovanile individuando due piani distintivi: quello della vitalità e quello dell'intenzionalità. Il primo fa riferimento al fatto che questa varietà si caratterizza per dinamiche linguistiche estremamente rapide e per la breve durata delle sue innovazioni, che tendono a emergere, diffondersi e scomparire in tempi molto ridotti rispetto alla lingua comune.

L'intenzionalità, invece, si articola a sua volta in quattro componenti che sinergicamente danno vita a questo linguaggio: (1) la componente ludica e (2) criptica; (3) la finalità sociale di coesione e infine (4) la finalità sociale di contrapposizione verso l'esterno. I giovani, infatti, amano giocare con la lingua e riutilizzano e manipolano in modo creativo e scherzoso materiale proveniente dalla lingua standard (Albrecht, 1993: 29), dai dialetti e, oggi in misura crescente, da lingue straniere, spesso in contesti di *code-*

switching e *code-mixing*. La cripticità risponde al bisogno di elaborare forme espressive non immediatamente accessibili agli adulti (Cortelazzo, 1994) o ai non appartenenti al gruppo: essa si manifesta attraverso giochi linguistici, deformazioni intenzionali, risemantizzazioni ironiche e l'uso di elementi stranieri o ibridi che rendono il messaggio parzialmente opaco. Questa opacità funziona come strategia comunicativa per delimitare i confini del gruppo e rafforzare la complicità interna. Da tale dinamica derivano due effetti complementari (Radtke 1993; Tempesta, 2006): la coesione interna, che consolida il senso di appartenenza, e la contrapposizione verso l'esterno, che si traduce nella volontà di differenziarsi dagli adulti, dalle istituzioni e dai modelli linguistici percepiti come normativi.

1.2.2 Le componenti ricorrenti

Nonostante la variabilità e la natura intrinsecamente effimera di queste varietà, Cortelazzo (1994, 2010) individua alcune componenti ricorrenti nel repertorio giovanile:

1. una base di italiano colloquiale
2. uno strato dialettale
3. uno strato gergale tradizionale
4. uno strato gergale innovante
5. uno strato mediatico proveniente dalle pubblicità e dai mass media
6. uno strato composto da inserti di lingue straniere, forestierismi veri o fittizi

La componente dell'italiano colloquiale come base (1) mette in luce un aspetto centrale del linguaggio giovanile: come osserva Radtke (1993a), i giovani non costruiscono un sistema autonomo dal punto di vista grammaticale o sintattico, ma operano soprattutto sul piano lessicale e semantico, innestando innovazioni sull'italiano informale e quotidiano. È proprio il lessico, infatti, come si anticipava già nel paragrafo 1.1, ad aver attirato maggiormente l'attenzione degli studi (Berruto, 2017a), configurandosi come il nucleo del repertorio giovanile.

Accanto a questa base, un ruolo significativo è svolto dallo strato dialettale (2), che i giovani impiegano con finalità ludiche, espressive o identitarie (Radtke, 1993b). Il

dialetto non è più confinato alle comunità native: grazie ai media e al web, circola anche in aree geografiche diverse (Cerruti, 2020). Tra gli esempi più ricorrenti si possono citare *scoasera* ‘pattumiera’ > ‘molto brutto’ o *marantega* ‘strega’ in area veneta (Marcato, 2005), oppure *bambascione*, *scamorza* e *scorfano* nell’area romana (Cortelazzo, 2010). In questi casi il dialetto viene reinterpretato in chiave metaforica, disfemica o ironica (Cortelazzo, 1995), diventando una risorsa espressiva condivisa.

I due livelli gergali, (3) e (4), presentano invece comportamenti diversi: lo strato gergale tradizionale è formato da elementi di lunga durata che attraversano più generazioni, come *cioè*, diffusissimo negli anni Settanta e tuttora presente, spesso nella forma ridotta *cè* (Dal Negro & Fiorentini, 2014; Dal Negro & Mereu, 2025). Lo strato gergale innovante, al contrario, è composto da forme recenti e spesso effimere, che emergono e scompaiono rapidamente. In questa categoria rientrano molte innovazioni nate nell’ambiente digitale, come il cosiddetto *parlare corsivo*, caratterizzato dall’allungamento delle vocali finali (Bellone, 2022), o *virgola*, usato come marca discorsiva attenuante.

Un ulteriore insieme di risorse proviene dallo strato mediatico (5), alimentato da televisione, pubblicità e musica. In questo caso non si tratta tanto di parole nuove, quanto di formule ricorrenti che, grazie alla loro forte riconoscibilità, vengono riprese e riutilizzate in contesti diversi. Sono i cosiddetti *tormentoni* (Cortelazzo, 2010), battute, slogan o modi di dire che circolano come piccole citazioni condivise. Alcuni esempi ormai entrati nell’immaginario collettivo sono «capito mi hai?», «Vaaa beeene, oocchèi», oppure slogan pubblicitari come «du gust is meglio che one!», «E cosa vuoi di più dalla vita? – Un Lucano!», «È nuova? – Lavata con Perlana». Pur avendo spesso vita breve, queste formule contribuiscono alla costruzione di un repertorio comune, riconoscibile e immediatamente evocativo.

Infine, lo strato dei forestierismi (6) rappresenta una delle componenti più articolate del repertorio giovanile contemporaneo. Le lingue da cui si attinge maggiormente sono, senza dubbio, l’inglese, che costituisce la fonte principale, e, in misura minore, lo spagnolo, spesso reinterpretato in chiave ludica o stereotipata. Proprio a proposito di questa influenza iberica, Radtke (1993a) documenta il caso di *cuccador*, tipico dell’ambiente paninaro degli anni Ottanta, che mostra come i giovani rielaborino creativamente modelli linguistici percepiti come “altri”.

Accanto ai prestiti veri e propri, il repertorio giovanile include numerosi pseudo-forestierismi, ottenuti applicando suffissi stranieri a basi italiane, spesso con grafie volutamente approssimative come *arrapescion* o *trombador* (Berruto, 2017a :14). Negli anni Ottanta circolavano inoltre pseudo-ispanismi come *drugatero*, *mutandero* o *los cinghios*, che confermano la dimensione ludica e performativa di questo strato (Cortelazzo, 2010).

Negli ultimi anni si è aggiunto un ulteriore filone, legato alla circolazione di prestiti provenienti dal *darija*, la varietà araba marocchina, diffusi attraverso contesti scolastici multiculturali e interazioni digitali. Termini come *wallah* o *habibi* vengono impiegati con funzioni espressive, ludiche o di marcatura di prossimità tra pari, contribuendo alla natura plurilingue e transculturale del repertorio giovanile, in linea con le dinamiche di ibridazione linguistica osservate anche da Noyer (2022) nel caso di Ghali.

Pur nella varietà delle fonti, è però l'inglese a mantenere un ruolo nettamente predominante: la sua presenza non si limita ai prestiti diretti, ma si estende a processi di adattamento, risemantizzazione e ibridazione che trovano terreno particolarmente fertile nelle pratiche comunicative digitali e nei social network. Come mostrano gli studi più recenti, l'inglese funge da vero e proprio motore dell'innovazione linguistica: Fiorentini (2024) documenta forme come *blastare*, *cringe* e *triggerare*, mentre Cortelazzo (2022) include *crush*, *droppare* e *POV* tra le parole emblematiche del 2022. Queste forme, oscillanti tra prestito, adattamento e rielaborazione creativa, rappresentano oggi uno dei fenomeni più produttivi del linguaggio giovanile e costituiranno un punto centrale dell'analisi sviluppata nel presente elaborato.

1.3 La periodizzazione del linguaggio giovanile

La letteratura ha proposto diverse periodizzazioni del linguaggio giovanile italiano, portando alla luce le prime attestazioni di gergalità giovanile e delineandone l'evoluzione. Una delle periodizzazioni più aggiornate è sicuramente quella di Cortelazzo (2022) che distingue sette fasi che si estendono dagli anni Trenta del Novecento fino alla contemporaneità digitale:

1. Fase dei primordi (anni '30-'60): in questo arco temporale il linguaggio giovanile è un fenomeno urbano osservabile esclusivamente nelle grandi città come Milano, circoscritto ai ceti medio-alti, le cui prime forme linguistiche si manifestano negli ambienti studenteschi.
2. Fase di stasi del Sessantotto: in questo periodo il linguaggio giovanile viene momentaneamente sostituito dal *sinistrese* della politica.
3. Fase della ripresa del '77: si osserva la riemersione di nuove forme espressive giovanili più spontanee e trasgressive che sfidano i tabù linguistici.
4. Fase postmoderna degli anni Ottanta: questo periodo, invece, è caratterizzato dalla comparsa di sottoculture giovanili: i giovani costruiscono la propria identità attraverso stili comunicativi legati alla musica e alla moda (paninari, dark, punk, metallari), trasformando così i linguaggi giovanili in veri e propri marcatori identitari di appartenenza. In questa fase il fenomeno si espande oltre le grandi città del Nord, diffondendosi progressivamente anche nei centri urbani minori.
5. Fase della generalizzazione degli anni Novanta: il linguaggio giovanile si estende su scala nazionale, coinvolgendo fasce d'età più ampie di pari passo all'allungamento della condizione giovanile. L'avvento della comunicazione digitale segna una rottura rispetto alle fasi precedenti: dagli anni Duemila in poi il linguaggio giovanile si ridefinisce profondamente.
6. Fase dell'estensione degli ambiti d'uso (anni 2000): con la diffusione della comunicazione digitale (sms, chat, primi social network), molte caratteristiche del linguaggio giovanile - brevità, rapidità, espressività, trascuratezza grafica - trovano piena realizzazione nella scrittura elettronica.
7. Fase della confluenza nella lingua dei social (2010-2020): nella settima fase il linguaggio giovanile entra in una fase radicalmente nuova: non è più un codice autonomo, ma si fonde con la comunicazione digitale dei social network. La creatività linguistica giovanile si intreccia con quella dei contenuti multimodali, del meme, dei video brevi e dei format ricorrenti. È in questo nuovo scenario, caratterizzato dalla centralità del web e dalla crescente ibridazione linguistica, che si collocano i fenomeni oggetto della presente analisi.

1.3.1 La settima fase del linguaggio giovanile come campo d'indagine: il linguaggio giovanile contemporaneo

Nella presente tesi si farà riferimento alla settima fase del linguaggio giovanile della periodizzazione proposta poc'anzi (1.3). Pur adottando questa cornice teorica, l'analisi si estenderà anche agli anni più recenti, grazie ai dati raccolti tramite questionario e interviste sociolinguistiche, che costituiranno il corpus empirico della tesi.

Come ricorda Cortelazzo (2022), per comprendere la comunicazione giovanile contemporanea non è sufficiente guardare alla lingua in senso stretto. Il lessico e le strutture sono sicuramente importanti, ma da soli non spiegano la complessità delle pratiche comunicative dei giovani. Bisogna considerare anche l'uso creativo e spesso innovativo degli strumenti multimediali, dei linguaggi visuali e performativi, e il ruolo della musica, soprattutto rap e trap, che contribuisce a diffondere modelli comunicativi e, in secondo luogo, linguistici. Ne emerge un ecosistema complesso, in cui la lingua verbale è solo una delle parti che compongono l'identità comunicativa delle nuove generazioni. Per questo motivo è necessario soffermarsi sull'impatto che il Web ha avuto e ha tuttora sui giovani, non solo sul piano linguistico, ma anche su quello sociale e comunicativo.

1.4 L'impatto del Web e dei social media sul linguaggio e la comunicazione giovanile contemporanea

Se in passato le forme di aggregazione giovanile richiedevano necessariamente la copresenza fisica, oggi questa condizione non è più imprescindibile. Prima dell'avvento del Web 2.0, la socialità dei giovani si costruiva principalmente attraverso contesti fisici condivisi e tramite riferimenti culturali diffusi dai mass media. L'etichetta Web 2.0, introdotta da O'Reilly (2005), segna infatti il passaggio da un web statico (Web 1.0), centrato sulla consultazione, a un ambiente dinamico e partecipativo in cui gli utenti possono commentare, condividere e produrre contenuti pur non avendo competenze tecniche specifiche (Pistolessi, 2022). È questo cambiamento, più che l'evoluzione tecnica

in sé, ad aver trasformato profondamente le pratiche comunicative giovanili e non solo.

Inoltre, con la nascita dei social network si è sviluppato uno spazio parallelo di interazione e aggregazione che integra, senza sostituirla, la socialità offline. Gli utenti sono *always on* (Baron, 2008): le conversazioni proseguono nelle chat, nelle storie e nei commenti, mentre notifiche come like, reaction o brevi messaggi vocali mantengono un senso di presenza reciproca anche in assenza di interazione diretta. Da questa continuità emerge un continuum tra online e offline, in cui elementi nati sul web - meme, trend, estetiche, modi di dire, riferimenti culturali - circolano nelle interazioni quotidiane e, allo stesso tempo, pratiche e dinamiche offline trovano espressione nelle piattaforme digitali. Questo intreccio costante tra mondo reale e mondo virtuale produce nuovi marcatori di appartenenza: la familiarità con specifici codici digitali, la partecipazione a determinate piattaforme o comunità online e l'uso di forme linguistiche riconoscibili diventano indicatori di *in-group* e *out-group* all'interno delle stesse comunità giovanili.

Per comprendere come le piattaforme digitali influenzino la socialità giovanile e il repertorio linguistico, risulta utile la nozione di *networked publics* proposta da Boyd (2010), secondo cui i social media sono «pubblici ristrutturati dalle tecnologie digitali». La struttura tecnica delle piattaforme - ciò che Boyd definisce *architettura* - non è un semplice sfondo neutrale, ma un insieme di condizioni che modellano ciò che gli utenti possono fare, come si presentano e come interagiscono. Tra gli elementi più rilevanti si trovano:

- *bits vs atoms*: nei contesti digitali i contenuti, fatti di bit, possono essere duplicati, modificati e diffusi con estrema facilità; negli ambienti fisici, invece, gli oggetti materiali (atomi) sono unici e legati a un luogo (Mitchell, 1995).
- *profili*: spazi pubblici o semi-pubblici di autorappresentazione, veri e propri atti di *writing oneself into being* che rendono visibile l'identità dell'utente (Boyd, 2006; 2010).
- *liste di connessioni*: non semplici elenchi di "amici", ma atti sociali che definiscono l'audience immaginata e i confini del proprio pubblico (Boyd & Ellison, 2007).
- *commenti pubblici*: forme di *social grooming* visibile, rituali di riconoscimento e connessione davanti a un'audience (Boyd, 2010).

- feed/stream: flussi continui di aggiornamenti che rendono percepibile il “pubblico” e mantengono costante la socialità (Boyd, 2010).

Da questa architettura derivano quattro *affordances* fondamentali (Boyd 2010) che modellano in profondità le pratiche comunicative online:

1. *persistence*: i contenuti rimangono accessibili nel tempo grazie all’archiviazione automatica; nulla “scompare” davvero.
1. *replicability*: i contenuti possono essere copiati, salvati, inoltrati e ricontestualizzati con estrema facilità, sfuggendo al controllo dell’autore.
2. *scalability*: un contenuto pensato per pochi può raggiungere, in modo imprevedibile, un pubblico molto più ampio.
3. *searchability*: persone e contenuti sono facilmente rintracciabili tramite motori di ricerca interni o esterni alle piattaforme.

Queste *affordances* generano tre dinamiche centrali - audience invisibili (*invisible audiences*), contesti sovrapposti (*collapsed contexts*) e sfumatura tra pubblico e privato (*blurring of the public and private*) (Boyd, 2010) - che incidono direttamente sul modo in cui i giovani comunicano

Una prima implicazione riguarda la gestione delle audience invisibili: nei social network i giovani non hanno mai un controllo pieno su chi leggerà i loro contenuti, poiché un post o una storia possono essere visualizzati anche da destinatari non previsti - amici, parenti, conoscenti lontani o sconosciuti. A questo si aggiunge il fenomeno dei contesti sovrapposti: mentre offline i giovani si muovono tra ambienti distinti, come scuola, famiglia e amici, ciascuno con norme e aspettative proprie, online questi confini si dissolvono e i diversi mondi della vita quotidiana convergono nello stesso spazio digitale. Ne deriva un ambiente comunicativo in cui un contenuto pensato per i pari può essere interpretato da pubblici eterogenei, generando una costante negoziazione dei confini tra pubblico e privato (*blurring of public and private*).

In questo scenario, i giovani sviluppano strategie discorsive che permettono di controllare almeno in parte la ricezione del messaggio: codici interni, riferimenti impliciti, ironie condivise e forme linguistiche ambigue o allusive pensate per “parlare

solo a chi deve capire”. Queste pratiche non sono semplici scelte espressive, ma modi per adattarsi a un contesto comunicativo complesso, in cui la presenza simultanea di pubblici diversi richiede registri ibridi e scelte linguistiche flessibili, utili a mantenere un certo margine di interpretazione e a gestire audience che potenzialmente possono entrare in conflitto. È proprio in questo quadro che diventa evidente come sia tramontata l’idea, diffusa nelle prime fasi degli studi sul digitale, di un presunto “mito” dell’omogeneità della lingua del web (Fiorentino, 2018b: 45). Le prime ricerche tendevano infatti a immaginare Internet come un ambiente linguistico unitario, caratterizzato da un unico codice riconoscibile - il cosiddetto *Netspeak* (Crystal, 2006). Questa visione si è però rivelata rapidamente insufficiente: il web non è un luogo uniforme, ma un insieme di spazi comunicativi eterogenei, abitati da comunità diverse e regolati da pratiche discorsive specifiche. A partire dagli anni Duemila, gli studi hanno quindi abbandonato l’idea di una “lingua del web” per adottare una prospettiva più sfumata, centrata sulle pratiche degli utenti e sulle caratteristiche delle piattaforme. In questa direzione si colloca la proposta delle SILV (*Special Internet Language Varieties*; Herring et al., 2010), che interpreta la lingua del web non come una varietà monolitica, ma come un insieme di varietà situate, modellate dai generi discorsivi, dagli scopi comunicativi e dalle *affordances* delle piattaforme. Anche nel contesto italiano, diverse etichette convergono su questa prospettiva: *scrittura liquida* (Fiorentino, 2011a), *scritture digitali* (Pistolessi, 2014), *e-taliano* (Antonelli, 2016), *italiano dei nuovi media* (Berruto, 2012; 2017), ma soprattutto - per il presente lavoro - *netspeak dei giovani* (Tavosanis, 2007) e *scrittura giovanile di rete* (Tavosanis, 2011), che mettono in luce il ruolo dei giovani come innovatori linguistici (cfr. Fiorentini, 2026).

Infine, la forte dimensione performativa e partecipativa dei social network (Cortelazzo, 2022) incentiva pratiche come remix, meme, trend e challenge. La visibilità pubblica delle interazioni e la rapidità di circolazione dei contenuti favoriscono la diffusione di formule ricorrenti, slogan, neologismi e format linguistici condivisi, che diventano marcatori di appartenenza all’interno dei gruppi giovanili. Tutte queste condizioni strutturali non modellano solo le forme di relazione, ma incidono direttamente sulle pratiche linguistiche: abbreviazioni, emoji, grafie creative, anglicismi e forme ibride emergono e si stabilizzano proprio all’interno di questi ambienti, che costituiscono oggi il contesto privilegiato di produzione e circolazione del linguaggio giovanile

contemporaneo. Per questo motivo, il passo successivo consiste nell'analizzare l'italiano dei social network come varietà autonoma, dotata di proprie convenzioni grafiche, morfosintattiche e lessicali.

1.5 L'italiano dei social network

L'italiano dei social network costituisce una varietà autonoma all'interno del repertorio digitale contemporaneo. Come osserva Fiorentini (2026), le piattaforme social presentano condizioni comunicative specifiche che modellano profondamente le scelte linguistiche degli utenti, dando luogo a pratiche ibride che sfumano i confini tra scritto e parlato, tra testo e immagine, tra comunicazione privata e pubblica. L'italiano dei social non coincide con l'italiano del web in senso ampio, ma rappresenta un ambiente dotato di proprie convenzioni, generi e strategie espressive.

1.5.1 Il livello grafico, morfosintattico e testuale

A livello grafico, la scrittura si caratterizza per abbreviazioni, acronimi, troncamenti, sostituzioni grafiche e allungamenti vocalici, fenomeni che rispondono sia alla rapidità della digitazione sia a finalità espressive (Chiusaroli, 2017). Gheno (2011, 2017) e Chiusaroli (2017) mostrano come tali scelte non vadano interpretate come semplici errori, ma come risorse comunicative funzionali alla costruzione dell'identità digitale. L'uso di emoji, emoticon, GIF e sticker contribuisce inoltre a compensare l'assenza di prosodia e gestualità, conferendo alla comunicazione una dimensione fortemente multimodale, come evidenziato da Palermo (2018), Pistolesi (2022) e Fiorentini (2025).

Dal punto di vista morfosintattico prevalgono strutture brevi, paratattiche e colloquiali, con frequenti fenomeni di semplificazione. Prada (2015) e Fiorentino (2011b) rilevano l'uso sovraesteso di alcune forme pronominali, la preferenza per il presente in luogo del futuro e la diffusione di dislocazioni e frasi scisse, tipiche dell'italiano

colloquiale e trasferite nello scritto digitale.

A livello testuale, soprattutto nei sistemi di messaggistica istantanea, si osserva una forte frammentarietà: i turni vengono spezzati in più messaggi consecutivi, la progressione tematica è spesso discontinua e la conversazione si sviluppa attraverso una combinazione di testo, immagini, citazioni e messaggi vocali. Alfieri (2017) parla di una “testualità franta”, mentre Calaresu & Palermo (2021) sottolineano il ruolo degli indicatori conversazionali (“sta scrivendo”) nella gestione dei turni (cfr. Fiorentini, 2026).

1.5.2 Il lessico: l’ambito più dinamico e creativo dell’italiano dei social

All’interno di questo quadro, il livello lessicale costituisce l’area più dinamica e innovativa dell’italiano dei social. La presenza di forestierismi, in particolare di origine inglese, è massiccia e strutturale: termini come *postare*, *taggare*, *followare* o *cringe* circolano rapidamente e vengono integrati nel repertorio quotidiano degli utenti.

Tuttavia, come osserva Bellone (2022), la creatività sulle piattaforme social non è di carattere endogeno, ma si configura come una forma di stereotipia iterativa: i giovani utenti rielaborano collettivamente modelli preesistenti, remixano e adattano contenuti già circolanti, più che produrre innovazioni completamente nuove.

In questa prospettiva si colloca anche la memetica, che Fiorentini (2024) considera una delle componenti più recenti dei linguaggi giovanili. Essa si distingue dai contenuti provenienti da televisione, mass media e Internet in generale per la sua direzionalità bottom-up e per il maggiore coinvolgimento creativo degli utenti.

Diversamente dai tormentoni, che vengono trasmessi viralmente e riprodotti senza modifiche, i meme «sono contenuti modificati creativamente dagli utenti per sottolineare una condivisione più attiva di visioni e valori culturali» (Fiorentino & Calò: 2021: 65n). Un esempio particolarmente noto è l’espressione *ok boomer*, usata «come risposta sarcastica alle critiche e alle osservazioni paternalistiche delle persone più anziane» (Giovine, 2021: 130). La sua diffusione, a partire dal 2019, è stata favorita in particolar modo da Twitter e TikTok (Cortellazzo, 2022), confermando il ruolo centrale delle piattaforme social nella circolazione e stabilizzazione di formule linguistiche condivise.

Questi fenomeni mostrano come il lessico dei social sia il luogo privilegiato dell'ibridazione linguistica, un processo che coinvolge in modo sempre più evidente l'inglese. Il paragrafo successivo approfondisce il ruolo dell'inglese nel linguaggio giovanile contemporaneo e i meccanismi che ne favoriscono la diffusione.

1.6 L'impiego dell'inglese nel linguaggio giovanile contemporaneo

Come anticipato nel paragrafo 1.2.2, tra le componenti ricorrenti del linguaggio giovanile un ruolo centrale è svolto dai forestierismi, e in particolare dall'inglese, che rappresenta oggi una delle lingue più presenti nel repertorio comunicativo dei giovani. Per comprenderne la diffusione è necessario collocare il fenomeno all'interno di un'evoluzione storica e sociolinguistica più ampia, che ha trasformato l'inglese da lingua di prestigio a risorsa strutturale dell'italiano contemporaneo.

Secondo Fanfani (2010), già dalla fine della Prima guerra mondiale si osserva un progressivo ridimensionamento del ruolo del francese, per secoli lingua di cultura e principale tramite dei forestierismi. Parallelamente cresce l'attrattiva dell'inglese, che nel secondo dopoguerra - e in particolare dopo il boom economico degli anni Cinquanta - si impone come modello culturale dominante, soprattutto nella sua varietà statunitense. A ciò si aggiunge il fatto che i principali sviluppi dell'informatica tra gli anni Cinquanta e Settanta avvengono negli Stati Uniti e nel Regno Unito (Bunch & Hellemans, 1993), determinando la nascita di una terminologia informatica in inglese destinata a diffondersi globalmente insieme alle tecnologie stesse. Inoltre, l'inglese consolida la propria posizione come lingua delle relazioni internazionali, delle organizzazioni sovranazionali e della comunicazione scientifica. Come osservano Jenkins et al. (2018), è oggi la lingua più utilizzata al mondo come strumento di comunicazione interlinguistica, assumendo il ruolo di lingua franca globale.

In Italia, l'esposizione all'inglese cresce in modo ancor più significativo dagli anni Novanta, quando diventa la lingua straniera insegnata sistematicamente nella scuola dell'obbligo e, in diversi settori universitari, si impone come codice dominante per pubblicazioni e attività accademiche (Fanfani, 2010). Questa presenza istituzionale

contribuisce a rendere l'inglese una risorsa linguistica quotidiana, soprattutto per le generazioni più giovani, che lo incontrano sia in contesti formali sia in quelli informali.

Nel panorama contemporaneo, tuttavia, la modalità di diffusione degli anglicismi è profondamente cambiata. Come sottolinea Fanfani (2010), si è passati da un modello prevalentemente *top-down*, in cui i prestiti entravano attraverso la mediazione scritta e gli strati più colti della popolazione, a un processo *bottom-up* caratterizzato da una circolazione rapida, orale e spontanea. I media audiovisivi, le piattaforme digitali e i contenuti globali forniscono modelli di pronuncia e d'uso immediatamente imitabili, facilitando l'adozione dei prestiti da parte dei parlanti, in particolare dei giovani, che li integrano con naturalezza nei propri repertori comunicativi. Inoltre, un ruolo decisivo è svolto dall'ambiente digitale: l'inglese è la lingua dell'interfaccia, dei comandi, dei format comunicativi e delle piattaforme social, tutte nate in contesti anglofoni. L'esposizione quotidiana a input linguistici in inglese rende questa lingua parte integrante delle pratiche comunicative online, contribuendo alla sua percezione come codice "naturale" dei contesti digitali.

Infine, l'inglese è dominante in molti ambiti centrali per la socializzazione giovanile contemporanea - gaming, musica, serie TV, cinema, moda, *influencer culture* - che costituiscono veri e propri serbatoi di anglicismi (Cortelazzo, 2022). È attraverso questi domini che l'inglese entra e si stabilizza nel linguaggio giovanile, diventando una componente strutturale e riconoscibile dei repertori comunicativi delle nuove generazioni.

1.6.1 Evoluzione storica dell'uso della lingua inglese nel linguaggio giovanile italiano

L'uso dell'inglese nel linguaggio giovanile italiano ha conosciuto un'evoluzione graduale ma significativa: all'interno della periodizzazione proposta da Cortelazzo (2022) per la storia dei linguaggi giovanili italiani già presentata nel paragrafo 1.3, è possibile ricostruire in modo coerente anche l'evoluzione dell'inglese nel repertorio giovanile, osservando come la sua presenza si trasformi da semplice ornamento e appannaggio degli strati sociali più colti a risorsa strutturale linguistica.

Secondo la ricostruzione proposta da Lauti (2018), la presenza dell'inglese nel linguaggio giovanile italiano segue un'evoluzione graduale che attraversa diverse fasi storiche. A partire dagli anni Trenta e Quaranta non si può ancora parlare di un vero uso giovanile dell'inglese: il repertorio è dominato dal gergo goliardico e studentesco, e l'unico elemento di area anglofona registrato da Lauti è *fair girl* (prostituta), attestato nel linguaggio snob dell'alta borghesia. Si tratta tuttavia di un fenomeno marginale, non riconducibile a un uso giovanile in senso sociolinguistico. La svolta avviene negli anni Cinquanta: come documenta l'autore, e come mostra un celebre articolo dell'«Europeo» del 20 agosto 1952, le adolescenti urbane iniziano a impiegare anglicismi come *sexy* (nel senso di “bella”), *ginger* (“ragazza non particolarmente attraente ma simpatica”), *sweet* (“carina”), oltre a *down* nel significato di “stanca, giù di morale” (Europeo, 11 giugno 1953).

Negli anni Sessanta e Settanta l'inglese si lega invece alle controculture giovanili: Lauti ricorda che negli Stati Uniti la Beat generation attribuiva significati specifici a termini come *beat*, *hipster*, *cool* e *square*, e che tali forme giungono in Italia a metà degli anni Sessanta, quando gruppi di giovani beat europei si stabiliscono a Roma e Milano. Da questo momento circolano etichette identitarie come *beat*, *hippy* e *freak* (da cui *fricchettoni*). A questa fase appartengono anche calchi semantici e sintattici influenzati dall'inglese, come *viaggio* nel senso psichedelico di *trip* e *fare un'esperienza* modellato su *to have an experience*, *intripparsi* con qualcosa nel senso di fissarsi, oltre agli slogan *Peace & Love* o *Make love not war*. Questi esempi riportati non derivano da fonti bibliografiche specifiche, ma sono proposti a titolo esemplificativo nell'ambito della ricostruzione storica condotta per questa tesi.

Tra gli anni Ottanta e Novanta l'inglese assume un ruolo sempre più visibile nel linguaggio giovanile italiano, grazie alla convergenza di fenomeni culturali, mediatici e sociali. Da un lato, la diffusione dei paninari e la loro rappresentazione televisiva porta alla circolazione di un lessico fortemente anglicizzato legato alla moda e allo stile: Lauti cita, tra le forme più emblematiche, *preppy* (“ragazza benestante, di stile americano”) (Lauti, 2018).

Dall'altro, si affermano numerose subculture musicali – *punk*, *dark*, *metal*, *grunge* – che introducono nel repertorio giovanile un lessico anglofono legato alla musica dal vivo; in questo ambito si sono ricostruiti esempi rappresentativi, come *live*, *sound*, *stage*,

hardcore, fans. In questa fase si intensificano anche gli adattamenti morfologici all'italiano, come *rockettaro, metallaro, punkettone* o *punkabbestia*.

Lauta segnala inoltre il consolidarsi di quello che definisce “il gergo dell'emarginazione”: già alla fine degli anni Cinquanta, nella traduzione italiana del reportage *The shook-up generation* (1958), compaiono forme come *pusher* (“spacciatore”), *to cut* (“tagliare”, riferito alla droga) e *shook-up* (“sconvolto”). Questi elementi, inizialmente circoscritti, si diffondono negli anni Settanta e Ottanta e vengono adottati anche da giovani non appartenenti ai contesti marginali, contribuendo a una più ampia penetrazione dell'inglese nel lessico giovanile.

Tuttavia, è solo negli anni Novanta che l'inglese inizia a diventare una presenza strutturale nel linguaggio dei giovani: accanto al lessico informatico, si diffondono grafie influenzate dall'inglese, come l'uso di *k* al posto di *ch* (*ke*), *x* per *per*, e abbreviazioni come *cmq*, modellate sulla scrittura rapida tipica del web. A queste si aggiungono simboli e modelli grafici internazionali, tra cui il celebre *I♥NY*, che contribuiscono alla costruzione di un immaginario linguistico globalizzato.

Infine, nel gergo dei gamer l'inglese diventa ancora più produttivo: Lauter osserva la tendenza a adattare meccanicamente verbi inglesi alla morfologia italiana, con formazioni come *killare, spoilerare, shoppare, camperare, spawnare, lootare, shippare*. Questi esempi anticipano la produttività degli ibridi verbali che caratterizza l'italiano dei social contemporaneo e che costituisce il focus della presente ricerca.

1.6.2 Gli anglicismi nell'italiano dei social

La panoramica storica ricostruita da Lauter (2018) mostra come l'inglese sia passato, nel corso del Novecento, da presenza marginale a componente strutturale del linguaggio giovanile. Come osserva Radtke (1993), gli anglicismi impiegati dai giovani agli inizi del XX secolo erano per lo più «prestiti di lusso» o di moda, utilizzati da gruppi socialmente privilegiati e culturalmente esposti all'influenza angloamericana. Solo in una fase successiva tali forme si sono diffuse oltre le élite urbane, fino a diventare parte integrante del repertorio giovanile. Oggi questa tendenza è pienamente compiuta: l'inglese

costituisce una risorsa linguistica stabile, produttiva e riconoscibile nei contesti comunicativi frequentati dai giovani, in particolare nei social network. Gli anglicismi contemporanei possono essere classificati in diverse tipologie ricorrenti, che riflettono la varietà dei processi di contatto linguistico attivi nelle piattaforme digitali:

- Prestiti diretti: *cringe, vibe, trend, mood, spoiler, crush* (Accademia della Crusca, 2022)
- Prestiti adattati: *cliccare, postare, scannerizzare, taggare*, (Accademia della Crusca; Neologismi in Treccani)
- Calchi semantici: *iconico, letteralmente, drama* (Cristalli, 2024)
- Calchi sintattici: *letteralmente, è tipo..., non ironicamente..., i capelli non capellano..., io essere tipo* (Fiorentini, 2026)
- Abbreviazioni e acronimi: *lol, omg, idk, pov, tbh, btw, :pls, sry, u, thx* (Fiorentini, 2026; Pistolesi, 2022)
- anglicismi ibridi verbali: *chillare, flexare, cringiare, ghostare, stalkerare, friendzonare* (Cortelazzo, 2022; Fiorentini, 2026)

Questa classificazione mostra come l'inglese intervenga a più livelli del sistema linguistico italiano, dalla lessicografia alla sintassi, dalla grafia alla morfologia. Una parte degli anglicismi deriva dai linguaggi tecnici dell'informatica e della comunicazione (*cliccare, scannerizzare*), mentre i prestiti più recenti riflettono l'influenza di varietà specifiche dell'inglese oggi dominanti nei social media. In particolare, si osserva la presenza di:

- *American English*, dominante nei social media, nel gaming, nella musica pop e nelle serie TV;
- *African American Vernacular English* (AAVE), diffuso attraverso hip-hop, trap, meme e trend globali, da cui provengono molte espressioni oggi comuni (*flex, drip, vibe, bro, slay*).

Queste varietà non vengono percepite come “straniere”, ma come parte integrante dei format globali e dei generi discorsivi dei social, e, come osserva Gheno (2011), gli utenti le considerano strumenti pienamente funzionali ai contesti digitali, non elementi esterni al proprio repertorio. Anche le osservazioni di D’Achille (2017) confermano questo quadro: nell’italiano contemporaneo, e in particolare nei repertori giovanili, gli anglicismi tendono a essere accolti senza adattamenti, diversamente da quanto avveniva fino alla metà del Novecento. Questa assenza di adattamento comporta alcune incertezze grafiche (soprattutto nella resa di *h* e *k*), oscillazioni nell’attribuzione del genere (*una mail* / *un mail*) e la frequente conservazione della *-s* del plurale (*i fans*, *le clips*). D’Achille sottolinea inoltre che l’inglese fornisce la base per numerosi derivati italiani - come *sbudgettare* o nomi d’agente in *-tore* e *-ista* - e che la distinzione tra neologismi destinati a stabilizzarsi e occasionalismi effimeri dipende soprattutto dalla durata d’uso e dalla capacità di integrarsi nei repertori comunicativi.

Nel complesso, l’inglese non costituisce soltanto un insieme di prestiti, ma un vero e proprio repertorio stilistico e identitario che contribuisce a definire i linguaggi giovanili contemporanei. Alla luce di questo quadro, la presente ricerca concentra l’attenzione sugli anglicismi verbali ibridi: non perché le altre tipologie di anglicismi siano meno diffuse, ma perché i verbi ibridi rappresentano oggi una delle forme più riconoscibili e produttive dell’ibridazione anglo-italiana. Circolano con grande frequenza nei social, si integrano con facilità nella morfologia italiana attraverso il suffisso in *-are* e, soprattutto, mostrano una particolare capacità di migrare dal contesto online alla conversazione quotidiana tra pari offline.

Pertanto, una trattazione più dettagliata dei criteri di selezione e delle modalità di analisi degli anglicismi verbali ibridi sarà presentata nel Capitolo 2 dedicato all’oggetto di indagine.

1.6.3 La circolazione degli anglicismi dai social alla conversazione spontanea informale

Una delle caratteristiche più rilevanti della comunicazione giovanile contemporanea è la continua circolazione dei contenuti linguistici tra il mondo online e offline. Come discusso nel paragrafo 1.4, i giovani vivono in contesti comunicativi stratificati, dove i confini tra piattaforme, gruppi sociali e situazioni d'uso sono costantemente sovrapposti (*collapsed contexts*) (Boyd, 2010).

Questo significa che:

- ciò che nasce online viene immediatamente riutilizzato offline;
- ciò che nasce offline viene riportato online e reinterpretato;
- la conversazione è percepita come permanente, sempre attiva, sempre accessibile;
- i membri dell'*in-group* condividono un repertorio linguistico che funge da marcatore identitario e da barriera verso l'*out-group*.

In questo quadro, gli anglicismi contemporanei si diffondono rapidamente nella conversazione spontanea informale tra adolescenti e giovani adulti, diventando parte della loro quotidianità linguistica. Un esempio particolarmente efficace di questa migrazione dagli ambienti digitali alle interazioni faccia a faccia è offerto da un recente Reel pubblicato dal docente Major7even_official¹ su Instagram, intitolato *Quando sei troppo vecchio per capire i tuoi studenti*. Pur trattandosi di un contenuto costruito, il video riproduce con notevole fedeltà uno scambio tipico tra adolescenti, mostrando l'intreccio di prestiti diretti, ibridi verbali e marcatori identitari:

(1)

A: *Weh bro!*

¹ Materia insegnata: Laboratorio espressivo, scuola ENFAPI Como (Erba) e musicista
Età: 37 anni
Provenienza: Erba (Co)
Profilo Instagram: https://www.instagram.com/major7even_official/

B: *Oh!*

A: *La pussy?*

B: *Eh zio ce la siam chillata, ho flexato un po' il drip, ha visto l'ice e da lì zio, tchk! Però non snitcharmi con gli altri se no sa già come va a finire.*

A: *Stai chill fra, sai che non snitcho.*

B: *Dì wallah.*

A: *Wallah fra.*

Nell'interazione riportata in (1) emerge una presenza particolarmente densa di anglicismi, molti dei quali risultano ormai pienamente integrati nelle pratiche comunicative giovanili. Il primo elemento rilevante è *bro*, abbreviazione colloquiale di *brother*, stabilizzata nel repertorio informale internazionale. A questa si affianca *pussy*, prestito diretto classificato nei dizionari monolingui inglesi (Oxford, Cambridge) come slang offensivo o taboo, cui significato primario rimanda all'organo genitale femminile: nel dialogo analizzato assume però un valore metonimico riferito a una ragazza, con una forte connotazione sessualizzante.

Un altro termine ricorrente è *chill*, da cui deriva la forma ibrida italiana *chillare*. Nei dizionari monolingue come Cambridge e Oxford *chill* è registrato come verbo informale con il significato di “rilassarsi” o “stare tranquilli”, e l'adattamento italiano segue il modello produttivo degli anglicismi verbali ibridi in -are. Un meccanismo analogo caratterizza *flexare*, derivato da *to flex*, verbo documentato come slang nel Cambridge Dictionary con il valore di “ostentare”, soprattutto in riferimento allo stile personale o allo status sociale.

Accanto a questi ibridi verbali compaiono prestiti diretti come *drip*, termine che indica lo stile personale, l'outfit o la “freschezza” estetica. Pur non essendo ancora registrato nei dizionari tradizionali, è ampiamente attestato nei repertori d'uso come *Urban Dictionary*² e nei glossari della cultura hip-hop statunitense. Simile è il caso di *ice*, usato per indicare gioielli vistosi, in particolare diamanti. Il termine è ampiamente documentato nei repertori d'uso e nella cultura rap statunitense, dove ricorre in

² <https://www.urbandictionary.com/define.php?term=drip>

espressioni come *flooded with ice*³, che significa letteralmente “ricoperto di diamanti”. Questa metafora non si limita a descrivere la presenza di gioielli, ma richiama un’estetica dell’ostentazione tipica della cultura hip-hop, in cui l’esibizione di oggetti preziosi diventa un marcatore di successo e visibilità sociale.

Particolarmente interessante è il caso di *snitch* e della sua forma adattata *snitchare*. Secondo il Collins Dictionary, *snitch* deriva probabilmente da un verbo informale che significava “rubare di nascosto” o “afferrare rapidamente”. Da questa idea di furtività si è sviluppato il significato moderno di “fare la spia”, con particolare riferimento al denunciare qualcuno alle autorità o al tradire la fiducia del proprio gruppo. La forma italiana *snitchare* si inserisce nel modello produttivo dei verbi ibridi in -are, oggi molto diffuso nei repertori giovanili.

Oltre agli anglicismi, nell’interazione compaiono anche elementi del repertorio giovanile italiano, come *fra* e *zio*, e un termine di origine arabo-maghrebina, *wallah* (“lo giuro”), che testimoniano la natura plurilingue e transculturale della comunicazione giovanile contemporanea. L’alternanza di prestiti diretti, ibridi verbali e marcatori *in-group* mostra come i giovani utilizzino queste risorse non solo per descrivere situazioni, ma anche per costruire appartenenza, rafforzare la complicità conversazionale e, talvolta, per escludere gli adulti dalla piena comprensione del messaggio. Questo aspetto è rappresentato in modo ironico nel video stesso, dove il docente - incapace di decodificare il linguaggio dei due studenti - è costretto a indossare delle cuffie che gli “traducono” quanto appena detto.

1.7 Conclusioni

L’osservazione di questi fenomeni, e in particolare della facilità con cui gli anglicismi si spostano dai contesti digitali alla conversazione quotidiana, apre una serie di interrogativi centrali per la presente tesi. Rimane infatti da capire fino a che punto i giovani siano consapevoli dell’uso di questi anglicismi, se ne modulino l’impiego a seconda dell’interlocutore o della situazione comunicativa e in quali spazi - online o offline -

³ <https://www.urbandictionary.com/define.php?term=ICE..>

vengano appresi per la prima volta. Sono proprio queste domande, emerse dall'analisi del quadro teorico, a orientare la fase empirica della tesi, che verrà approfondita nei capitoli successivi attraverso un questionario e una serie di interviste sociolinguistiche mirate.

CAPITOLO 2

Oggetto di indagine e quadro teorico specifico

2.1 Gli anglicismi verbali ibridi

Il presente elaborato focalizza la sua indagine su una tipologia specifica di anglicismi nati e diffusi nei contesti digitali, costituiti da una base lessicale inglese e dal suffisso verbale italiano *-are*, che ne determina l'integrazione nella prima coniugazione. La letteratura non offre una denominazione univoca per questo fenomeno: Cortelazzo (2022) li include nella categoria degli pseudoanglicismi occasionali; Francalanci (2022) e Bellone (2022) li descrivono semplicemente come adattamenti in *-are* alla morfologia italiana.

All'interno di questo quadro, l'etichetta anglicismi verbali ibridi appare la più adeguata a circoscrivere il fenomeno. Sono anglicismi in quanto basati su lessemi inglesi; ibridi poiché derivano da un processo di ibridazione linguistica, inteso come «combinazione di un morfema lessicale di una lingua X con un morfema grammaticale di una lingua Y» (Berruto 1987: 170–171; 1989: 113); verbali perché accomunati dall'adattamento sistematico alla prima coniugazione italiana tramite il suffisso *-are*. Questa denominazione, pur non ancora stabilizzata nella letteratura, permette di descrivere in modo preciso un insieme di forme recenti, produttive e sociolinguisticamente rilevanti, nate nei contesti digitali e progressivamente migrate nella conversazione quotidiana tra pari.

La natura del fenomeno può essere ulteriormente chiarita alla luce del quadro sociolinguistico delineato da Berruto (2012), che rielabora la distribuzione delle varietà dell'italiano lungo gli assi diamesico e diafasico. In questa prospettiva, accanto all'italiano standard, Berruto colloca varietà come l'italiano dell'informatica, l'italiano dei nuovi media e l'italiano giovanile, che costituiscono l'ambiente privilegiato per la nascita e la diffusione degli anglicismi verbali ibridi.

Le prime attestazioni dell'adattamento in *-are* si collocano nell'italiano

dell'informatica, dove verbi come *scannerizzare*, *formattare*, *loggar*, *cliccare* rispondevano a una funzione principalmente referenziale: denominare operazioni tecniche prive di un corrispettivo immediato nell'italiano comune. In questa fase, l'adattamento morfologico aveva lo scopo di integrare nel sistema verbale italiano concetti nuovi, legati all'uso dei computer e delle tecnologie digitali.

Una seconda fase si sviluppa nel linguaggio del *gaming*, comunità di pratica fortemente anglofona, in cui il modello viene riutilizzato con una funzione prevalentemente operativa: forme come *killare*, *livellare*, *spawnare*, *droppare* permettono ai giocatori di descrivere in modo rapido e condiviso azioni ricorrenti all'interno dell'interazione videoludica. Anche in questo caso, l'adattamento risponde a esigenze comunicative interne a un gruppo specifico, caratterizzato da un'elevata esposizione all'inglese.

La situazione cambia con gli anglicismi verbali ibridi impiegati dai giovani, che non nascono per colmare una lacuna lessicale né per denominare operazioni tecniche. In questi casi, infatti, il corrispettivo italiano esiste pienamente (*rilassarsi*, *vantarsi*, *ignorare*, *pubblicare*, *imbarazzare*), ma viene consapevolmente sostituito dalla forma ibrida (*chillare*, *flexare*, *ghostare*, *droppare*, *cringiare*). La scelta non è motivata da necessità referenziali, bensì da ragioni identitarie, stilistiche e pragmatiche: queste forme funzionano come marcatori di appartenenza generazionale, come strumenti espressivi per veicolare atteggiamenti, emozioni e relazioni, e come elementi tipici della comunicazione dei nuovi media.

Il percorso evolutivo che conduce dall'italiano dell'informatica al *gaming*, e da qui ai nuovi media e all'italiano giovanile, mostra come il modello dell'adattamento in *-are* abbia progressivamente esteso le proprie funzioni, trasformandosi da strumento tecnico-settoriale a risorsa pienamente integrata nelle pratiche comunicative giovanili.

2.1.1 Presentazione dei 12 anglicismi verbali ibridi selezionati

Ai fini dell'analisi sono stati individuati dodici anglicismi verbali ibridi che rappresentano in modo significativo il fenomeno oggetto di studio: *chillare*, *cringiare*, *dissare*, *droppare*,

flexare, friendzonare, glitchare, ghostare, scrollare, spoilerare, shippare, triggerare. La selezione degli anglicismi verbali si basa su tre criteri combinati:

1. Sono attestati nella letteratura recente dedicata al contatto anglo-italiano, alla morfologia ibrida e al linguaggio giovanile. In particolare, le forme individuate sono analizzate e ampiamente documentate nel volume dell'Accademia della Crusca *L'italiano e i giovani. Come scusa? Non ti followo* (2022), a cura di Annalisa Nesi, che raccoglie contributi di studiosi quali Cortelazzo, Bellone, Francalanci, Malgarini, Caria & De Vecchis e Di Valvasone, ciascuno dei quali affronta il fenomeno da prospettive differenti. A questo quadro si affiancano contributi fondamentali come Fanfani (2010), Gheno (2011; 2017) e D'Achille (2017), che confermano la centralità e la produttività degli anglicismi ibridi nell'italiano contemporaneo.
2. Sono attestati (quasi tutti) nei repertori lessicografici *Neologismi Treccani* e *Parole Nuove* dell'Accademia della Crusca, almeno come lemma autonomo o come derivato dal prestito non adattato inglese.
3. Rientrano nei campi semantici centrali della vita quotidiana dei giovani, in particolare, le forme individuate si distribuiscono nei seguenti domini:
 - Relazioni interpersonali: *friendzonare, ghostare, shippare* (dinamiche affettive, rapporti tra pari, gestione dei contatti)
 - Emozioni e reazioni valutative: *cringiare, triggerare* (valutazioni negative, imbarazzo, irritazione, risposta emotiva)
 - Pratiche digitali e interazioni online: *scrollare, glitchare* (uso dei social, fruizione dei contenuti, problemi tecnici)
 - Consumo culturale e media: *spoilerare, droppare* (fruizione di serie, film, musica; pubblicazione e rilascio di contenuti)
 - Musica e cultura pop: *droppare, dissare* (termini provenienti da rap, hip hop, fandom culture)
 - Autorappresentazione e identità: *flexare* (ostentazione, immagine di sé, performance sociale)
 - Tempo libero e quotidianità: *chillare* (relax, svago, interazioni informali)

2.1.2 Struttura del corpus

Con l'obiettivo di documentare in modo sistematico le caratteristiche dei dodici anglicismi verbali ibridi selezionati, è stato realizzato un corpus che raccoglie per ciascuna forma una scheda descrittiva completa. Le schede includono:

1. Etimologia
2. definizione d'uso in italiano
3. periodo di affermazione
4. attestazioni in repertori lessicografici
5. presenza nei dizionari

Tale struttura consente di confrontare in modo uniforme le diverse formazioni e di evidenziare sia gli aspetti comuni sia le specificità morfologiche e semantiche di ciascun verbo.

Poiché il materiale risulta particolarmente esteso e di natura prevalentemente descrittiva, il corpus completo è stato inserito in Appendice: questa scelta risponde a esigenze di leggibilità e permette di mantenere il capitolo focalizzato sui criteri di selezione e sulla distribuzione semantica delle forme, rimandando alla sezione finale la consultazione dettagliata delle singole voci.

Il corpus costituisce inoltre un riferimento utile per la fase empirica della ricerca: i verbi selezionati saranno infatti impiegati nel questionario e nelle interviste semi-strutturate, al fine di verificare il loro grado di riconoscimento e il loro effettivo utilizzo da parte dei partecipanti. La presenza delle schede in Appendice permette quindi di integrare in modo coerente la descrizione linguistica con la successiva analisi dei dati raccolti.

2.1.3 Aspetti morfologici degli anglicismi verbali ibridi

Dal punto di vista morfologico, l'adattamento dei lessemi inglesi avviene quasi esclusivamente tramite l'aggiunta del suffisso *-are* (D'Achille, 2017; Cortelazzo, 2022; Francalanci, 2022) che consente l'inserimento nella prima coniugazione italiana. La scelta non è casuale: la prima coniugazione è la più produttiva, regolare e saliente del sistema verbale italiano (Cimaglia, 2010). La vocale tematica *-a-* rappresenta infatti la soluzione meno marcata e cognitivamente più immediata per integrare basi straniere, soprattutto quando terminano in consonante. Non stupisce, dunque, che tutti i nuovi verbi dell'italiano contemporaneo appartengano alla prima coniugazione (Serianni, 2004) spiegando anche perché molti verbi giovanili non derivati da lingue straniere - *limonare*, *paccare*, *sclerare*, *sbroccare* - seguano lo stesso modello. In definitiva, gli anglicismi verbali ibridi si inseriscono in un meccanismo morfologico già pienamente attivo nell'italiano contemporaneo.

Come osserva Francalanci (2022), un tratto ricorrente dell'adattamento riguarda il raddoppiamento consonantico quando la base inglese termina in consonante: *chill* → *chillare*; *drop* → *droppare*; *scroll* → *scrollare*; *trig* → *triggerare*; *diss* → *dissare*. Il raddoppiamento facilita l'integrazione fonotattica, evitando sequenze percepite come atipiche per l'italiano e rendendo più naturale l'aggancio tra la base inglese e la vocale tematica *-a-*.

Questa tendenza, tuttavia, non si verifica sempre: in altri casi, l'adattamento avviene semplicemente tramite l'aggiunta della vocale tematica: *ghost* → *ghostare*; *cringe* → *cringere*; *flex* → *flexare*. La variabilità mostra che il raddoppiamento non è una regola rigida, ma una strategia frequente che coesiste con forme più lineari di adattamento. Nel complesso, l'inserimento nella prima coniugazione e la tendenza al raddoppiamento consonantico - quando presente - confermano che gli anglicismi verbali ibridi non rappresentano un'anomalia del sistema, ma si collocano all'interno dei processi morfologici più produttivi dell'italiano contemporaneo, sfruttando meccanismi già attivi nella formazione di nuovi verbi, soprattutto nelle varietà giovanili e nei contesti digitali.

Anche dal punto di vista flessivo, gli anglicismi verbali ibridi mostrano una coniugabilità pienamente regolare, con attestazioni distribuite lungo le categorie

grammaticali più produttive dell'italiano contemporaneo. La Tabella 1 riporta le forme flessive attestate in *Parole nuove* dell'Accademia della Crusca e in *Neologismi* in Treccani e nella letteratura sul linguaggio giovanile:

Categoria flessiva	Attestazioni dei 12 anglicismi verbali ibridi
Participio passato masc. sing.	<i>chillato, cringiato, dissato, droppato, flexato, friendzonato, glitchato, ghostato, scrollato, spoilerato, triggerato</i>
Participio passato femm. sing.	<i>chillata, flexata, ghostata, spoilerata, droppata, friendzonata, glitchata, scrollata, triggerata</i>
Participio passato masc. plur.	<i>chillati, dissati, droppati, flexati, glitchati, spoilerati, shippati</i>
Participio passato femm. plur.	<i>flexate, spoilerate, ghostate, droppate, friendzonate, dissate</i>
Gerundio	<i>chillando, cringiendo, dissando, droppando, flexando, glitchando, ghostando, scrollando, spoilerando, triggerando</i>
Presente indicativo 1 ^a pers. sing.	<i>chillo, cringio, disso, droppo, flexo, ghosto, scrollo, spoilerato, shippo, triggero</i>
Presente indicativo 1 ^a pers. plur.	<i>chilliamo, cringiamo, dissiamo, droppiamo, flexiamo, friendzoniamo, ghostiamo, scrolliamo, spoileriamo, shippiamo, triggeriamo</i>

Presente indicativo – 3 ^a pers. sing.	<i>chilla, cringia, dissa, droppa, flexa, glitcha, ghosta, scrolla, spoilerera, shippa, triggera</i>
Presente indicativo – 3 ^a pers. plur.	<i>chillano, cringiano, dissano, droppano, flexano, glitchano, ghostano, scrollano, spoilerano, shippano, triggerano</i>
Derivati superlativi /	<i>cringissimo, cringiata/cringiate</i>

Tabella 1. Forme flessive più diffuse dei dodici anglicismi ibridi verbali selezionati

Dall'insieme delle attestazioni emerge chiaramente che le categorie flessive più produttive sono il participio passato, il gerundio e le forme del presente indicativo. La prevalenza di queste categorie non è casuale: si tratta infatti delle forme che rispondono meglio alle esigenze comunicative dei social network, delle chat e dei commenti digitali, dove è frequente riferirsi ad azioni concluse (*mi ha friendzonato, ha dissato, ha spoilerato*), processi in corso (*sto scrollando, stiamo chillando*) o comportamenti immediati (*mi ghosta, mi triggerano*). Le persone verbali più rappresentate - 1^a e 3^a singolare, 1^a e 3^a plurali - riflettono inoltre le funzioni pragmatiche centrali dell'interazione giovanile: parlare di sé, riferirsi direttamente all'altro, costruire un "noi" inclusivo e commentare il comportamento di altri/gruppi.

È tuttavia significativo osservare che tali forme non rimangono confinate alla dimensione scritta digitale: come verrà mostrato attraverso l'indagine empirica di questo elaborato, esse risultano produttive anche nella dimensione orale, emergendo nella parlata spontanea informale dei giovani, soprattutto nelle interazioni *in-group*, ma talvolta anche in scambi con interlocutori non pari. Questo passaggio dal digitale all'oralità suggerisce che i meccanismi flessivi osservati online vengono riattivati nel parlato, contribuendo alla piena integrazione di questi verbi nel repertorio dell'italiano contemporaneo.

2.1.4 Aspetti sintattici

Per analizzare la dimensione sintattica degli anglicismi verbali ibridi, oltre alle attestazioni provenienti dalle sezioni *Parole nuove* dell'Accademia della Crusca e dai *Neologismi* Treccani e dalla letteratura, è utile considerare anche esempi tratti dai social network maggiormente utilizzati dai giovani - Instagram, TikTok e Threads - che rappresentano oggi uno dei contesti più produttivi per l'uso spontaneo della lingua giovanile. Queste piattaforme offrono infatti un repertorio ricco e aggiornato di enunciati autentici, nei quali gli anglicismi verbali ibridi compaiono con frequenza e in una varietà di configurazioni sintattiche. Le attestazioni raccolte mostrano che tali verbi si inseriscono con regolarità nelle principali strutture dell'italiano contemporaneo, replicando i comportamenti tipici dei verbi della prima coniugazione. In particolare, è possibile osservare la ricorrenza di tre costruzioni sintattiche: transitive, intransitive e pronominali/riflessive.

1. Costruzioni transitive

- (1) «Foto estate 2021, chi *non* la *droppa* avrà un'estate orribile». (Instagram, in Cortellazzo, 2022)
- (2) «Scusate ma qui *non avevo* ancora *flexato* il mio cane. Rimedio subito». (Threads, 14/12/2025)
- (3) «Da oggi chiamatemi cupido ❤️ chi come me *li shippa*? 🤔» (TikTok, 23/05/2026)
- (4) «Noi dopo aver scoperto che i Me Contro Te *si stanno dissando* con i D'insieme». (TikTok, 12/08/2024)
- (5) «Perché si è fatto risentire dopo che *ti ha ghostato*?» (Instagram, 5/01/2024)
- (6) «Ma *hai* seriamente *friendzonato* il tipo che ti piaceva?» (TikTok, 12/02/2024)

2. Costruzioni intransitive

- (7) «*Scrolliamo* all'infinito senza nemmeno rendercene conto». (Instagram, 26/07/2025)
- (8) «Se una situazione *mi cringia* io mi giro a cercarti perché so che *a te cringia* ancora di più». (Instagram, 6/12/2023)

(9) «Quando *sto chillando* a casa e ricordo che voti ho nel registro». (Threads, 19/12/2023)

3. Costruzioni pronominali / riflessive

(11) «*Chillati* Luca, ti tratto come tratto qualsiasi troll su questa app, non sei speciale». (Threads, 5/04/2024; in Di Valvasone, 2025)

(12) «*Me la chillo* per bene 😎». (Instagram, 7/12/2025)

Dall'insieme degli esempi raccolti emergono innanzitutto alcune conferme rispetto alle osservazioni morfologiche del sottoparagrafo precedente 1.2.3: gli anglicismi verbali ibridi mostrano una piena integrazione nel sistema flessivo dell'italiano, comparando in diverse persone e tempi verbali (presente, passato prossimo, gerundio e anche un'attestazione di imperativo), senza deviazioni rispetto ai paradigmi della prima coniugazione.

Per quanto riguarda la distribuzione sintattica, gli esempi mostrano una chiara prevalenza delle costruzioni transitive, che risultano le più produttive e le più frequentemente attestate nei contesti d'uso digitale. Le costruzioni intransitive sono anch'esse ben rappresentate, soprattutto con verbi che esprimono stati, reazioni o attività non agentive (*cringiare*, *chillare*, *scrollare*). In questi casi il verbo assume un valore esperienziale, spesso accompagnato da clitici non argomentali (*mi cringia*), che non modificano la natura intransitiva della costruzione.

Un dato particolarmente significativo riguarda la polifunzionalità di alcuni verbi, in particolare *chillare*, che è l'unico anglicismo ibrido del corpus a comparire in più costruzioni come mostrano l'esempio (9), (11) e (12). Questo suggerisce che *chillare* sia uno dei verbi ibridi più integrati nel sistema sintattico italiano, capace di sviluppare anche usi idiomatici paralleli a quelli dei verbi nativi (*godersela*).

Nel complesso, gli esempi confermano che gli anglicismi verbali ibridi non solo si adattano alla morfologia italiana, ma si distribuiscono con regolarità nelle principali costruzioni sintattiche dell'italiano contemporaneo, mostrando una produttività significativa soprattutto nella dimensione transitiva, ma con una presenza non trascurabile anche nelle costruzioni intransitive e pronominali.

2.1.5 Alternanza d'uso tra forme adattate e non adattate

Un tratto caratteristico degli anglicismi verbali ibridi nell'uso giovanile contemporaneo è la costante alternanza tra forme adattate e forme non adattate, un fenomeno che merita di essere esplicitamente segnalato. I giovani, infatti, non utilizzano in modo esclusivo né sistematico una sola variante, ma oscillano con naturalezza tra il prestito diretto non adattato (es: *cringe*, *ghosting*, *dissing*, *friendzone*, *chill*) e la corrispondente forma integrata nel modello verbale italiano (*cringiare*, *ghostare*, *dissare*, *friendzonare*, *chillare*). Questa oscillazione non è un'eccezione, ma rappresenta un comportamento linguistico pienamente attestato nei social. Di seguito, si riporta qualche esempio:

(13) «Purtroppo, se mancano meno di tre giorni all'esame, sto troppo nel *chill*.»
(Instagram, 18/01/26),

(14) «Che *cringe* sono le persone che eliminano i messaggi se non gli rispondi.»
(TikTok, 24/01/26),

(15) «Io del *dissing* Fedez–Tony Effe non ci ho capito un cazzo. Qualcuno ricapitola?»
(Threads, 19/09/24),

(16) «Fai *ghosting* perché ti piace giocare a chi ce l'ha?» (TikTok, 06/03/25)

(17) «Metodo infallibile per uscire dalla *friendzone*: non essere più nemmeno amici.»
(Threads, 15/09/24)

Ciò che accomuna chiaramente tutti gli esempi è l'enunciazione mistilingue: i prestiti inglesi vengono inseriti nel discorso italiano senza adattamenti grafici o morfologici, mantenendo la loro forma originaria. L'integrazione spontanea mostra come i giovani trattino tali elementi come risorse espressive pienamente disponibili, alternandoli liberamente alle corrispondenti forme adattate.

Questa alternanza, inoltre, emerge chiaramente anche dalle attestazioni lessicografiche: nei repertori come *Neologismi* in Treccani e *Parole nuove* dell'Accademia della Crusca, la forma adattata non è sempre registrata come lemma autonomo, ma spesso compare all'interno della voce dedicata al prestito diretto. È possibile distinguere, a questo proposito, tre comportamenti ricorrenti.

Un primo gruppo comprende gli anglicismi per i quali la forma inglese costituisce

il lemma principale, mentre la forma adattata compare all'interno della definizione. È il caso di *cringiare*, documentato nella voce *cringe* sia in Treccani sia nella Crusca, e di *dissare*, inserito da Treccani nella voce *dissing* (mentre la Crusca lo registra anche come lemma autonomo). Anche *scrollare* non compare come lemma autonomo, ma è attestato all'interno della definizione di *doom-scrolling* in entrambi i repertori.

Un secondo gruppo è costituito dai verbi che presentano una doppia attestazione, con una voce dedicata sia alla forma inglese sia alla forma adattata. È il caso di *chill* / *chillare*, *friendzone* / *friendzonare* e *ghosting* / *ghostare*, per i quali entrambi i repertori offrono due pagine distinte, segnalando una coesistenza stabile tra la base inglese e la forma integrata nel sistema verbale italiano.

Un terzo gruppo riguarda invece i verbi non ancora pienamente stabilizzati nella lessicografia, ma ampiamente diffusi nell'uso, come *droppare*, *flexare*, *glitchare* e *shippare*. Pur non essendo registrati nei repertori istituzionali, questi verbi sono ampiamente attestati nella letteratura recente sul linguaggio giovanile e digitale e compaiono nella raccolta dell'Accademia della Crusca *L'italiano e i giovani. Come scusa? Non ti followo*, che riunisce contributi di studiosi come Bellone, Cortellazzo e Francalanci ecc. Nel caso di *shippare*, inoltre, la coesistenza con il sostantivo abbreviato *ship* (da *relationship* diffuso nelle *fandom cultures*) mostra un'ulteriore oscillazione tra prestito diretto e adattamento, coerente con il comportamento degli altri anglicismi verbali ibridi.

Infine, anche la registrazione dizionariale riflette questa eterogeneità: *ghostare* compare nei dizionari solo attraverso la forma *ghosting* (Zingarelli e Devoto-Oli, ed. recenti), *spoilerare* è registrato insieme a *spoiler* (Zingarelli, 2012; Devoto-Oli, 2014) mentre *scrollare* (Zingarelli, 2021) è accolto come lemma autonomo. Queste differenze confermano la natura fluida del processo di integrazione e la coesistenza, nell'uso giovanile contemporaneo, di prestiti diretti e forme pienamente adattate.

CAPITOLO 3

Inquadramento metodologico

3.1 Obiettivi di ricerca e approccio metodologico

Dopo aver delineato gli anglicismi verbali ibridi oggetto dell'indagine e i criteri che hanno guidato la loro selezione, è ora possibile esplicitare gli obiettivi di ricerca che orientano la presente tesi:

1. Migrazione degli anglicismi verbali ibridi dallo scritto digitale al parlato spontaneo: analizzare come gli ibridismi verbali, nati e diffusi nei contesti digitali, vengano impiegati dai giovani nelle interazioni faccia a faccia, osservando in quali situazioni comunicative e con quali interlocutori tali forme si trasferiscano dalla dimensione online alla parlata spontanea informale.
2. Percezioni e motivazioni linguistiche: indagare le percezioni, gli atteggiamenti e le motivazioni che guidano le scelte linguistiche dei giovani nell'impiego di questi verbi.
3. Consapevolezza metalinguistica: rilevare il livello di conoscenza, diffusione e consapevolezza degli ibridismi verbali, nonché gli spazi in cui tali forme vengono apprese.

Per rispondere a questi obiettivi, si è scelto di adottare un approccio metodologico misto che combina strumenti quantitativi e qualitativi con il fine di restituire un'immagine il più completa possibile del fenomeno. Per questo motivo si è ritenuto opportuno ricorrere sia alla realizzazione che somministrazione di un questionario, sia alla conduzione di quattro interviste semi-strutturate. Da un lato, il questionario consente di raccogliere dati quantitativi relativi a variabili sociodemografiche, frequenze e contesti d'uso, nonché percezioni e giudizi metalinguistici sugli ibridismi verbali. Dall'altro, le interviste permettono di arricchire ciò che, nei dati quantitativi, rimane limitato a numeri e percentuali, introducendo la dimensione soggettiva: attraverso il racconto dei

partecipanti, infatti, è possibile osservare come i giovani parlano dell'uso degli anglicismi e cogliere sfumature non rilevabili tramite domande chiuse.

3.2 Il questionario

3.2.1 Struttura del questionario e accorgimenti metodologici

Il questionario, articolato in 6 sezioni per un totale di 31 domande, è stato realizzato tramite la piattaforma Google Forms, la quale ha permesso di strutturare in modo chiaro le sezioni e di organizzare la raccolta dei dati in formato digitale. La trascrizione integrale del questionario è riportata in Appendice. Segue la struttura:

- SEZIONE 1: Introduzione
- SEZIONE 2: Autorizzazione al trattamento dei dati (18+)
- SEZIONE 3: Autorizzazione al trattamento dei dati (minorenni)
- SEZIONE 4: Dati sociolinguistici (domanda 1-3)
- SEZIONE 5: Sezione guidata (domanda 4- 16)
 - 5.1 Scene situazionali tra pari (4-11)
 - 5.2 Scene situazionali con adulti (12-16)
- SEZIONE 6: Sezione metalinguistica (domanda 17- 31)
 - 6.1 Riflessione sulle scelte fatte (17-20a)
 - 6.2 Conoscenza dei termini (21-22a)
 - 6.3 Origine e percezione dei termini (23-25)
 - 6.4 Consapevolezza d'uso (26-31)

Per rendere il questionario il più rigoroso possibile, sono stati adottati alcuni accorgimenti metodologici relativi sia alla strutturazione sia alla formulazione delle domande. In primo luogo, è stato definito un ordine ragionato delle sezioni, collocando gli scenari situazionali prima della riflessione metalinguistica, così da ridurre il rischio di desiderabilità sociale e favorire la rilevazione di scelte linguistiche spontanee.

Per ciò che concerne la tipologia delle domande, si è optato prevalentemente per domande chiuse, che consentono di raccogliere dati comparabili e facilmente quantificabili. In alcuni casi è stata prevista la possibilità di selezionare più risposte, quando il comportamento linguistico può essere motivato da più fattori simultanei: questa scelta permette di ottenere dati strutturati senza rinunciare alla variabilità individuale.

Infine, le domande sono state formulate in modo non orientante e privo di presupposti, lasciando aperta la possibilità di non conoscere o non utilizzare gli anglicismi ibridi proposti.

3.2.2 Sezione 1: Introduzione

La prima sezione del questionario presenta ai partecipanti le finalità dell'indagine, le modalità di compilazione, la durata stimata e la garanzia di anonimato. L'obiettivo è fornire un contesto chiaro e trasparente, così da favorire una partecipazione consapevole e informata. La formulazione è volutamente sintetica e accessibile, in modo da non influenzare le risposte successive né anticipare gli obiettivi specifici della ricerca.

Inoltre, è stato scelto un registro volutamente informale, così da ridurre la distanza percepita tra chi conduce l'indagine e il partecipante e l'idea di essere valutati, incoraggiando risposte più spontanee e autentiche da parte dei giovani coinvolti.

Poiché l'indagine è rivolta a giovani di età compresa tra 11 e 25 anni, l'introduzione specifica chiaramente il target a cui il questionario è destinato, così da evitare compilazioni non pertinenti e mantenere la coerenza del campione.

Infine, al termine dell'introduzione è stata inserita una domanda filtro relativa all'età del partecipante, necessaria per indirizzare automaticamente alla sezione appropriata dedicata al trattamento dei dati personali. In base alla risposta ("maggiorenne" o "minorenne"), il sistema rimanda rispettivamente alla sezione 2 o alla sezione 3 del questionario, garantendo così una gestione corretta e conforme del consenso informato.

3.2.3 Sezione 2 e 3: Autorizzazione al trattamento dei dati personali

Le sezioni 2 e 3 sono dedicate alla raccolta del consenso informato per il trattamento dei dati personali nel rispetto della normativa italiana ed europea (GDPR - Regolamento UE 2016/679; D. Lgs. 196/2003). La distinzione tra maggiorenni e minorenni consente di adeguare il contenuto informativo e le modalità di autorizzazione all'età dei partecipanti, garantendo trasparenza e tutela della privacy. Queste sezioni costituiscono un passaggio necessario per la validità etica dell'indagine.

3.2.4 Sezione 4: Dati sociolinguistici

La quarta sezione del questionario raccoglie tre informazioni sociodemografiche - età, genere e istruzione/occupazione - con il fine di osservare eventuali correlazioni tra caratteristiche individuali e comportamenti linguistici. I partecipanti appartengono alla fascia 11–25 anni, un intervallo che comprende sia Generazione Alpha (11-16) sia Generazione Z (17-25), ovvero i principali innovatori, fruitori e diffusori del linguaggio giovanile contemporaneo.

Ai fini dell'analisi quantitativa, all'interno di questo intervallo generazionale sono state adottate tre fasce d'età predefinite (11–14, 15–19, 20–25), selezionate per distinguere tre fasi evolutive con rilevanza sociolinguistica:

1. 11–14 anni: preadolescenza, fase in cui iniziano a consolidarsi pratiche linguistiche autonome, spesso influenzate dai pari e dai media digitali.
2. 15–19 anni: adolescenza, periodo centrale per la sperimentazione linguistica e per la diffusione di innovazioni come gli ibridismi verbali.
3. 20–25 anni: post-adolescenza e giovani adulti, fase in cui il repertorio linguistico tende a stabilizzarsi e a differenziarsi in base ai contesti sociali.

L'adozione di fasce predefinite, anziché dell'età libera, ha inoltre permesso di ottenere dati immediatamente aggregabili e di ridurre il rischio di errori di compilazione,

facilitando il confronto tra gruppi evolutivi e generazionali.

In secondo luogo, la variabile del genere è stata articolata in tre opzioni - *uomo*, *donna*, *non binary* - così da garantire inclusività e permettere ai partecipanti di identificarsi in modo non riduttivo. Questa scelta rispecchia le attuali sensibilità sociolinguistiche e socioculturali, evitando categorizzazioni forzate.

Infine, la variabile relativa all'istruzione/occupazione comprende diverse opzioni (scuola secondaria di primo grado, istituto tecnico, liceo, università a indirizzo umanistico o scientifico, istituto professionale, "non frequento più la scuola"), così da rappresentare in modo accurato la varietà dei percorsi formativi dei partecipanti.

In definitiva, queste variabili costituiscono il minimo indispensabile per delineare il campione senza appesantire la compilazione, in linea con l'obiettivo di mantenere il questionario accessibile ai giovani. La scelta di limitare questa sezione a poche domande risponde a due esigenze metodologiche: da un lato, ridurre il rischio di abbandono precoce; dall'altro, evitare che la richiesta di informazioni personali possa generare resistenze o influenzare le risposte successive.

3.2.5 Sezione 5: Sezione guidata

La quinta sezione del questionario è stata realizzata per rispondere direttamente al primo obiettivo di ricerca, ovvero analizzare come gli anglicismi ibridi verbali, nati nei contesti digitali, vengano effettivamente utilizzati nelle interazioni faccia a faccia della quotidianità giovanile, al di fuori dei social, verificando se tali forme circolino in modo trasversale oppure rimangano circoscritte ai contesti informali tra pari. Per questo motivo, la sezione propone una serie di scenari situazionali che permettono di osservare le scelte linguistiche dei partecipanti in contesti controllati ma verosimili, mantenendo costante la struttura degli stimoli e variando unicamente l'interlocutore.

Gli scenari simulano situazioni quotidiane e riconoscibili, così da favorire risposte spontanee: in ciascuno scenario vengono proposte più alternative italiane, selezionate per rappresentare in modo credibile la gamma di possibilità espressive disponibili nel contesto comunicativo descritto. Accanto alle alternative italiane, è sempre presente una

sola forma ibrida, corrispondente a uno degli anglicismi verbali selezionati in base ai criteri illustrati nel sottoparagrafo 2.1.1. È opportuno precisare che non è stato possibile includere tutti i dodici verbi individuati e inseriti nel corpus in Appendice: sono stati quindi scelti quelli più appropriati e funzionali rispetto agli scenari proposti, così da garantire coerenza situazionale e naturalezza delle scelte linguistiche. Questa impostazione consente di confrontare l'ibridismo con diverse soluzioni italiane, evitando che la scelta risulti condizionata da un'unica opzione italiana potenzialmente poco naturale. È inoltre sempre disponibile l'opzione "Altro", che permette ai partecipanti di indicare una soluzione personale.

Per garantire comparabilità tra gli scenari, la risposta è limitata a una sola opzione, così da rilevare la preferenza linguistica effettiva senza ambiguità. La sezione è articolata in due sottosezioni, distinte in base al tipo di interlocutore:

- 5.1 Scene situazionali tra pari (domande 4–11): Questa sottosezione presenta situazioni informali tra coetanei, contesti nei quali l'uso degli anglicismi verbali risulta più frequente e spontaneo. Gli scenari riflettono dinamiche tipiche della comunicazione giovanile - conversazioni amicali, momenti di svago ecc - e permettono di osservare l'impiego degli ibridismi in condizioni di massima naturalezza.
- 5.2 Scene situazionali con adulti (domande 12–16): gli scenari proposti in questa sottosezione riprendono quasi integralmente quelli della sezione precedente, con modifiche minime necessarie a adattare il contesto alla presenza di un interlocutore adulto (genitore, insegnante o adulto generico(sconosciuto)). Questa scelta metodologica consente di mantenere costante la situazione comunicativa e di isolare la variabile "interlocutore", rendendo possibile un confronto diretto tra le due condizioni. In questo modo è possibile osservare se e come i giovani modulano l'uso degli ibridismi verbali in base al registro richiesto e al rapporto comunicativo.

Nel complesso, la Sezione 5 fornisce dati essenziali per comprendere la dimensione situazionale dell'uso linguistico, costituendo un ponte metodologico tra la rilevazione dell'uso effettivo e la riflessione metalinguistica approfondita nella sezione successiva.

3.2.6 Sezione 6: sezione metalinguistica

La sesta e ultima sezione del questionario è dedicata alla rilevazione della consapevolezza metalinguistica dei partecipanti rispetto agli ibridismi verbali di origine inglese e contribuisce a soddisfare il secondo e il terzo obiettivo di ricerca, approfondendo la percezione, la conoscenza e la consapevolezza d'uso di tali forme. La sezione è stata concepita come momento riflessivo successivo alla parte situazionale: è articolata in cinque sottosezioni principali, ciascuna volta a indagare un diverso livello di riflessione metalinguistica:

- 6.1 Riflessione sulle scelte fatte (domande 17–20a): questa sottosezione esplora la capacità dei partecipanti di riconoscere eventuali variazioni linguistiche in base all'interlocutore e al contesto. Le domande 17 e 18 rilevano se i giovani modulano il proprio linguaggio a seconda che parlino con coetanei o adulti e quali motivazioni guidino tale variazione (spontaneità, controllo, abitudine). Le domande 19–20a approfondiscono invece la tendenza a utilizzare o evitare parole inglesi in funzione del tipo di interlocutore, permettendo di osservare la percezione di adeguatezza e di registro.
- 6.2 Conoscenza dei termini (domande 21–22a): questa sottosezione indaga il grado di familiarità con gli anglicismi verbali ibridi selezionati nella fase preliminare dell'indagine. Nella prima parte (domanda 21) vengono presentati tutti e dodici i verbi individuati e, ai partecipanti, è richiesto di selezionare quelli che conoscono, così da rilevare la conoscenza passiva delle forme e la loro diffusione nel repertorio giovanile. La domanda successiva (22a) invita invece a indicare i primi tre anglicismi che il partecipante utilizza più frequentemente, permettendo di osservare la conoscenza attiva e di identificare quali termini risultino più salienti e produttivi a livello soggettivo.
- 6.3 Origine e percezione dei termini (domande 23–25): le domande di questa sottosezione esplorano la provenienza percepita degli ibridismi (amici, social, scuola, famiglia) e le rappresentazioni qualitative associate alle forme (naturali, moderne, divertenti, strane, non italiane). La domanda 25 rileva infine l'atteggiamento generale verso il fenomeno, chiedendo se tali parole siano

considerate un arricchimento o un impoverimento dell'italiano. Questa parte consente di osservare le ideologie linguistiche e le valutazioni di prestigio o stigmatizzazione legate all'uso dell'inglese.

- 6.4 Consapevolezza d'uso (domande 26–26a): la quarta sottosezione indaga la consapevolezza pragmatica dei partecipanti, ovvero la capacità di riconoscere in quali contesti gli ibridismi verbali risultino appropriati o inappropriati. Le domande chiedono se i giovani tendano a evitare tali forme in determinati contesti e per quali motivi (adeguatezza, comprensibilità, percezione generazionale).
- 6.5 Dimensione d'uso e frequenza (domande 27–31): l'ultima sottosezione approfondisce la distribuzione d'uso degli ibridismi verbali tra parlato e scritto online, individuando le situazioni e gli interlocutori in cui tali forme vengono impiegate con maggiore frequenza. Le domande 27–30 distinguono tra uso orale e digitale, tra interazioni con amici, partner o adulti, e tra funzioni comunicative (svago, scherzo, sfogo). La domanda conclusiva (31) rileva infine la spontaneità d'uso, chiedendo se i partecipanti impieghino tali forme anche inconsapevolmente.

Nel complesso, la Sezione 6 consente di integrare i dati sull'uso effettivo con una prospettiva riflessiva e valutativa, offrendo una visione completa del rapporto tra giovani parlanti e anglicismi ibridi: non solo come li utilizzano, ma anche come li percepiscono, li interpretano e li collocano all'interno del proprio repertorio linguistico.

3.2.7 Il campione

Il campione è costituito da 73 partecipanti, che hanno preso parte alla ricerca spontaneamente. La scelta di una modalità volontaria e non mediata da istituzioni scolastiche ha permesso di raggiungere un gruppo eterogeneo di giovani, preservando la naturalezza delle risposte e riducendo il rischio di condizionamenti esterni. Tutti i partecipanti sono parlanti nativi o pienamente competenti dell'italiano, requisito necessario per garantire la validità delle valutazioni linguistiche e delle scelte effettuate nel questionario.

Pur non essendo statisticamente rappresentativo della popolazione giovanile italiana, il presente campione permette di osservare in modo significativo le pratiche linguistiche e le percezioni metalinguistiche dei gruppi che più attivamente contribuiscono alla creazione, circolazione e trasformazione degli anglicismi verbali.

3.2.8 Modalità di somministrazione

Il questionario è stato somministrato online tramite Google Forms e diffuso attraverso diversi canali digitali utilizzati quotidianamente dal target della ricerca. Il link è stato condiviso tramite:

- chat WhatsApp (in particolare gruppi universitari e gruppi di pari)
- passaparola digitale
- social network

Queste modalità hanno favorito una circolazione rapida e spontanea dello strumento. La raccolta dei dati si è svolta nell'arco di circa due settimane, periodo sufficiente a raggiungere un numero adeguato di partecipanti mantenendo al tempo stesso la naturalezza tipica della compilazione volontaria online.

La compilazione è avvenuta in forma anonima e senza limiti temporali rigidi, permettendo ai partecipanti di completare il questionario liberamente e in un contesto non pressante, condizione particolarmente adatta a un'indagine sulle pratiche linguistiche giovanili.

3.3 Le interviste

Per integrare i dati quantitativi raccolti tramite questionario, sono state condotte quattro interviste semi-strutturate. Questo metodo ha permesso di elicitarle e di esplorare in modo flessibile le pratiche linguistiche dei giovani, lasciando emergere spontaneamente

fenomeni rilevanti. Le interviste hanno inoltre contribuito a colmare la dimensione qualitativa dell'indagine, che il questionario poteva restituire solo in modo parziale, offrendo così una visione più completa e approfondita degli anglicismi ibridi verbali.

3.3.1 I partecipanti

Il campione per l'indagine qualitativa è composto da quattro partecipanti selezionati appositamente per la fase qualitativa dell'indagine, senza che avessero compilato il questionario in precedenza. Questa scelta ha permesso di evitare qualsiasi influenza preventiva tra i due strumenti e di mantenere distinta la componente qualitativa da quella quantitativa. I partecipanti sono stati scelti in modo da garantire una rappresentazione bilanciata per identità di genere e da coprire in maniera esemplificativa le tre fasce d'età individuate come centrali per l'indagine (11–14, 16–19, 20–25). Per ciascun intervistato sono stati raccolti esclusivamente dati anagrafici essenziali e non identificativi:

- Intervistato A: 12 anni, F, scuola secondaria di 1° grado, area Lombardia, minorenni (ha dichiarato di aver ottenuto il consenso dei genitori).
- Intervistato B: 16 anni, M, scuola secondaria di 2° grado, area Lombardia, minorenni (ha dichiarato di aver ottenuto il consenso dei genitori).
- Intervistato C: 21 anni, F, studentessa universitaria, area Lombardia, maggiorenne.
- Intervistato D: 24 anni, M, lavoratore, area Lombardia, maggiorenne.

3.3.2 Modalità di conduzione delle interviste

Le interviste sono state condotte individualmente e tutte in presenza, in un contesto informale per favorire spontaneità e naturalezza. Ogni colloquio ha avuto una durata massima di circa dieci minuti. Con il consenso preventivo informato dei partecipanti (e,

quando necessario, dei genitori), le conversazioni sono state registrate tramite dispositivo telefonico e successivamente trascritte interamente e riportate in Appendice.

3.3.3 Struttura delle interviste

Le interviste seguono una traccia tematica flessibile, costruita a partire dal quadro teorico presentato nel Capitolo 1 e dall'oggetto di indagine definito nel Capitolo 2. Le domande sono formulate in modo aperto, così da consentire agli intervistati di sviluppare liberamente il proprio discorso. A differenza del questionario, l'intervista non presenta categorie né opzioni di risposta: la conversazione si sviluppa in modo naturale e non vincolato da schemi predefiniti.

Tuttavia, nel corso dell'interazione, vengono mantenute come riferimento un insieme di macro-aree tematiche, che fungono da guida interna per garantire la copertura degli aspetti rilevanti dell'indagine:

- parole usate con i pari e variazione diafasica
- uso dell'inglese e delle lingue di eredità nel parlato giovanile
- anglicismi ibridi verbali e adattamenti morfologici
- significato, funzioni e contesti d'uso dei singoli termini
- conoscenza e percezione delle alternative italiane
- funzione delle scelte linguistiche
- origine dei termini e canali di diffusione
- motivazioni d'uso
- differenze tra uso scritto e parlato
- atteggiamenti personali ed esempi narrativi

Queste macro-aree non corrispondono a domande rigide, ma rappresentano spazi discorsivi che possono emergere in ordine libero, a seconda della spontaneità dell'intervistato. Solo quando un tema non affiora naturalmente, vengono introdotti brevi stimoli o richieste di chiarimento, con l'obiettivo di facilitare la riflessione. Tale

impostazione consente di raccogliere dati qualitativi ricchi, narrativi e profondi, complementari rispetto alle risposte strutturate del questionario.

3.4 Procedure adottate nell'analisi dei dati

L'analisi dei dati raccolti attraverso il questionario e le quattro interviste semi-strutturate sociolinguistiche si articola in tre fasi complementari:

1. Analisi quantitativa del questionario: esame descrittivo delle frequenze, delle tendenze e delle distribuzioni rilevate.
2. Analisi qualitativa delle interviste: interpretazione tematica delle pratiche linguistiche, delle percezioni e delle motivazioni espresse dagli intervistati.
3. Analisi integrata dei risultati: messa in relazione dei dati quantitativi e qualitativi per ottenere una visione complessiva e coerente del fenomeno.

3.4.1 Analisi dei dati quantitativi del questionario

L'analisi dei dati quantitativi del questionario è stata condotta attraverso un approccio descrittivo, finalizzato a ricostruire in modo sistematico le tendenze relative alla conoscenza, all'uso e alla percezione degli anglicismi verbali ibridi. Le risposte sono state esportate in formato Excel e organizzate in tabelle e grafici generati automaticamente dalla piattaforma di somministrazione Google Forms (grafici a torta, grafici a barre e tabelle di frequenza), che costituiscono la base visiva per la presentazione dei risultati.

L'analisi procede attraverso una lettura strutturata delle percentuali e dei valori numerici, utilizzati per descrivere la distribuzione delle risposte nei diversi blocchi del questionario: scenari situazionali tra pari, scenari con un adulto, sezione metalinguistica, conoscenza dei termini, percezione, consapevolezza d'uso e canali di apprendimento. Per ciascuna sezione, le scelte dei partecipanti vengono osservate in relazione al tipo di

stimolo proposto (scenario, domanda chiusa, domanda aperta), così da ricostruire le pratiche linguistiche dichiarate e le percezioni associate agli anglicismi verbali ibridi. Quando necessario, i dati vengono ulteriormente elaborati tramite filtri in Excel, applicati per isolare sottogruppi rilevanti del campione (ad esempio fasce d'età). L'impiego dei filtri permette di osservare eventuali differenze generazionali o pragmatiche, verificare la distribuzione delle scelte nei diversi contesti comunicativi e analizzare la persistenza o la riduzione degli anglicismi in funzione dell'interlocutore. Le domande aperte vengono trattate attraverso una ricostruzione delle occorrenze, organizzate in tabelle di frequenza che permettono di individuare gli anglicismi più spontaneamente richiamati e le motivazioni più ricorrenti. Le risposte "Altro" presenti negli scenari vengono raccolte, normalizzate e classificate per categorie, così da evidenziare la varietà delle forme prodotte e la presenza di prestiti non adattati, calchi o forme colloquiali.

Infine, l'intera analisi quantitativa viene interpretata alla luce del quadro teorico e della letteratura presentati nel Capitolo 1 e Capitolo 2, che forniscono le categorie concettuali per collegare i dati alle dinamiche sociolinguistiche. In questo modo, il questionario non si limita a descrivere le scelte dei partecipanti, ma permette di collocarle all'interno dei processi sociolinguistici più ampi che caratterizzano il linguaggio giovanile contemporaneo.

3.4.2 Analisi dei dati qualitativi delle interviste

L'analisi delle interviste è stata condotta attraverso un approccio qualitativo tematico e descrittivo, finalizzato a ricostruire in modo sistematico il repertorio anglicizzato dei partecipanti, le pratiche d'uso, le percezioni e i processi di consapevolezza metalinguistica. Le trascrizioni (trascritte integralmente in Appendice) sono state esaminate e organizzate distinguendo tra uso attivo, conoscenza passiva ed esempi d'uso autentici, così da evidenziare non solo i termini effettivamente prodotti nel parlato spontaneo, ma anche quelli riconosciuti, compresi o collocati nel passato linguistico degli intervistati. Questa distinzione ha permesso di ricostruire repertori individuali accurati e di confrontarli in modo trasversale. I dati sono stati successivamente sintetizzati in una

tabella comparativa, utile a visualizzare la distribuzione dei verbi nei quattro profili generazionali (preadolescenza, adolescenza, post-adolescenza, giovane età adulta) e a individuare il nucleo stabile degli anglicismi ricorrenti in almeno tre interviste. Parallelamente, le produzioni sono state classificate in campi semantici ricorrenti (emozioni, relazioni, digitale, gaming, estetica, identità), così da evidenziare le aree di maggiore produttività e la coerenza con le pratiche comunicative giovanili.

L'analisi ha inoltre considerato le variazioni per fasce d'età, ricostruendo la progressione evolutiva del repertorio anglicizzato nel passaggio dalla preadolescenza alla giovane età adulta, e ha esaminato gli interlocutori privilegiati, i canali di apprendimento e le motivazioni dichiarate nell'uso degli anglicismi. Gli estratti selezionati sono stati interpretati alla luce delle macro-aree tematiche che hanno guidato la traccia dell'intervista presentate nel sottoparagrafo 3.3.3, senza applicare codifiche rigide, e le citazioni esemplificative sono state utilizzate per illustrare fenomeni linguistici, atteggiamenti o processi di selezione linguistica.

Infine, particolare attenzione è stata dedicata alla verifica della corrispondenza tra i verbi più frequentemente utilizzati nel parlato spontaneo e quelli dichiarati come abituali dagli intervistati, così da valutare la coerenza tra repertorio dichiarato e repertorio effettivamente prodotto. Questa procedura ha permesso di costruire una lettura articolata e fedele delle pratiche linguistiche giovanili, evidenziando sia le convergenze sia le specificità individuali.

3.4.3 Analisi integrata dei dati

L'analisi integrata dei dati si basa su una procedura comparativa che mette in relazione i risultati quantitativi del questionario con quelli qualitativi delle interviste, con l'obiettivo di costruire una lettura complessiva e multilivello del fenomeno. L'integrazione è stata articolata in tre passaggi metodologici:

1. individuazione delle convergenze
2. riconoscimento delle divergenze
3. emersione di elementi aggiuntivi grazie alle interviste

In una prima fase, vengono identificate le convergenze tra i due strumenti: questo passaggio consiste nel verificare la coerenza tra le forme più diffuse nel questionario e quelle ricorrenti nel parlato spontaneo, nel confrontare le motivazioni dichiarate nelle domande metalinguistiche con quelle espresse dagli intervistati e nell'osservare la presenza di comportamenti linguistici analoghi nei diversi scenari situazionali e nelle narrazioni individuali. Le convergenze permettono di delineare i tratti condivisi del repertorio giovanile e di collocarli all'interno delle categorie teoriche presentate nel Capitolo 1.

In una seconda fase, l'integrazione mira a individuare le divergenze, ossia gli aspetti che emergono solo nel questionario o solo nelle interviste. Questo passaggio consente di cogliere eventuali discrepanze tra repertorio dichiarato e repertorio attivo, di rilevare fenomeni situati o settoriali che non possono emergere da uno strumento strutturato e di osservare dimensioni pragmatiche o diafasiche che richiedono un'analisi qualitativa. Le divergenze vengono interpretate come indicatori della diversa natura dei due strumenti: il questionario restituisce la diffusione generale delle forme, mentre le interviste permettono di osservare la distribuzione contestuale e le pratiche comunicative reali.

Infine, l'integrazione consente di evidenziare gli elementi aggiuntivi che emergono esclusivamente grazie all'analisi qualitativa delle interviste. Questa fase permette di individuare aspetti non rilevabili attraverso domande chiuse o scenari guidati, come la distinzione tra uso attivo e conoscenza passiva, la specializzazione settoriale degli anglicismi, la varietà dei campi semantici attivati nel parlato spontaneo, le motivazioni d'uso articolate e contestualizzate, la progressione evolutiva del repertorio nelle diverse fasce d'età e la gestione diafasica nelle interazioni reali. Questi elementi vengono integrati nel quadro complessivo per arricchire la lettura dei dati quantitativi e per fornire una comprensione più profonda delle pratiche linguistiche giovanili

CAPITOLO 4

Analisi dei dati

4.1 Analisi quantitativa e descrittiva dei risultati del questionario

4.1.1 Dati sociolinguistici del campione

I Grafici 1 e 2 presentano i dati anagrafici del campione che ha partecipato al questionario, composto complessivamente da 73 rispondenti.

Grafico 1.

Età

risposte

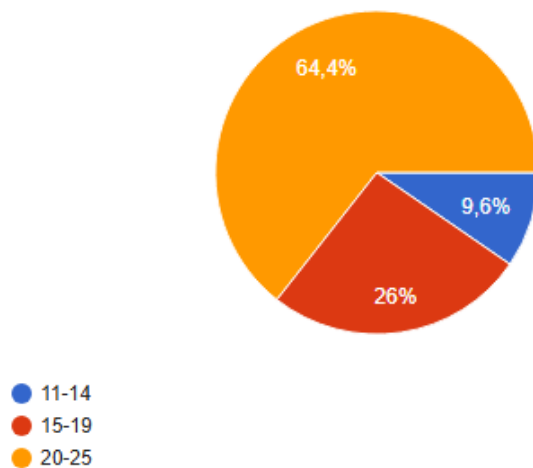
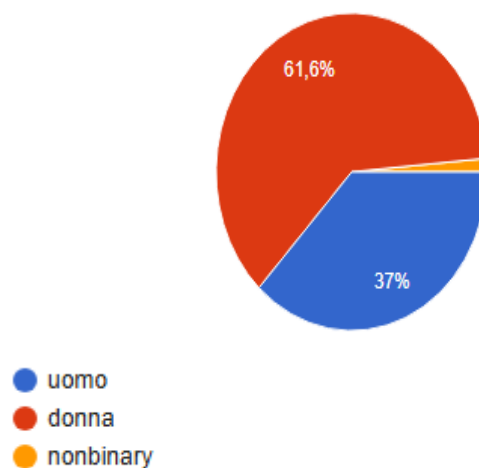


Grafico 2.

Identità di genere

risposte



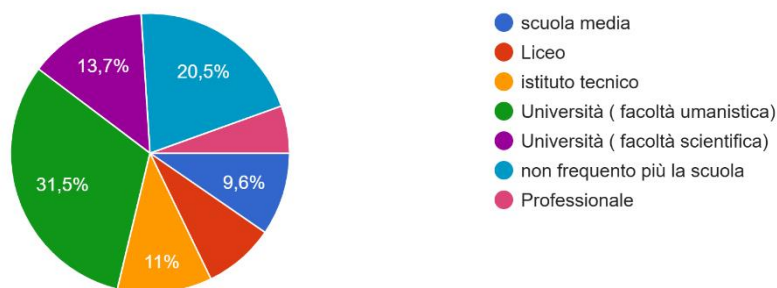
Il Grafico 1 offre una lettura dettagliata della distribuzione per fasce d'età: la fascia più rappresentata è quella dei 20–25 anni, con 47 partecipanti (64,4%); seguono i 15–19 anni, con 19 rispondenti (26%), e infine la fascia 11–14 anni, composta da 7 partecipanti

(9,6%). Questa distribuzione conferma che il campione è costituito principalmente da giovani adulti e post-adolescenti, ma include anche adolescenti e preadolescenti, permettendo così di osservare eventuali differenze generazionali nell'uso e nella percezione degli anglicismi verbali ibridi.

Il Grafico 2 mostra la distribuzione per genere: il campione è composto da 45 donne (61,1%), 27 uomini (37%) e 1 persona non-binary (1,4%). La prevalenza femminile non rappresenta un'anomalia, ma riflette una tendenza ampiamente documentata nelle ricerche sociolinguistiche: le donne risultano infatti più propense a partecipare a questionari e indagini linguistiche, soprattutto in formato digitale.

Grafico 3.

3. Che tipo di scuola frequenti?
73 risposte



Il Grafico 3 presenta la distribuzione dei partecipanti in base al percorso di studi: la fascia 20–25 anni risulta la più rappresentata, con 48 partecipanti (65,7%), suddivisi tra studenti universitari di area umanistica (23 rispondenti, 31,5%), studenti universitari di area scientifica (10 rispondenti, 13,7%) e persone che non frequentano più la scuola (15 rispondenti, 20,5%). La forte presenza di questa fascia è spiegabile anche attraverso le modalità di diffusione del questionario: il link è circolato principalmente in gruppi universitari e contesti frequentati da post-adolescenti, dove è più probabile trovare partecipanti disponibili a contribuire a una ricerca accademica.

Le fasce più giovani (11-14, 15-19), corrispondenti ai percorsi scolastici secondari di 1° e 2° grado, comprendono complessivamente 25 partecipanti (34,2%): 8 provenienti da istituti tecnici (11%), 7 dalla scuola media (9,6%), 6 dal liceo (8,2%) e 4 da istituti professionali (5,5%). Questa distribuzione garantisce la presenza di adolescenti e

preadolescenti, utile per osservare eventuali differenze generazionali nelle scelte linguistiche.

4.1.2 Sezione guidata

1. Scenari situazionali tra pari

Gli scenari situazionali tra pari hanno rilevato come i giovani formulano determinate azioni o situazioni nella conversazione spontanea informale, chiedendo ai partecipanti di scegliere, tra diverse opzioni, l'espressione che userebbero realmente parlando con un proprio pari. Questo approccio ha permesso di verificare in particolare la presenza e la produttività degli anglicismi verbali ibridi.

Nello scenario 4 “*Sei con un amico e ti stai rilassando senza fare nulla.*”, la scelta più frequente è l'anglicismo ibrido *sto chillando* (35,6%), seguito da *sto cazzeggiando* (23,3%), *non sto facendo niente* (20,5%) e *mi sto rilassando* (19,2%).

Nello scenario 5 “*Un amico smette di risponderti all'improvviso.*”, prevale nettamente *mi ha ghostato* (46,6%), mentre le alternative italiane *è sparito* (32,9%) e *mi sta ignorando* (19,2%) restano comunque molto presenti.

Nello scenario 6 “*Stai guardando TikTok da un po'*”, la forma italiana *sto guardando TikTok* domina con il 65,8%, mentre *sto scrollando TikTok* raccoglie il 28,8%. Le risposte “Altro” (*sono su TikTok*, *sto doomscrollando*, tutte 1,4%) mostrano una certa varietà ma restano marginali.

Nello scenario 7 “*Qualcuno pubblica una nuova storia/reel/video sui social.*”, la forma più scelta è *ha messo* (54,8%), seguita da *ha pubblicato* (24,7%) e dall'anglicismo *ha droppato* (12,3%). Le varianti “Altro”, come *ha postato* (2,7%) e *hai visto la storia* (1,4%), confermano la coesistenza di italiano, calchi (postare da *to post*) e anglicismi.

Nello scenario 8 “*Qualcuno prende in giro un tuo amico in modo diretto.*”, prevalgono le forme italiane *l'ha insultato* (41,1%) e *l'ha preso in giro* (39,7%), mentre *l'ha dissato* si ferma al 9,6%. Le risposte “Altro” includono un altro anglicismo ibrido

come *L'ha blastato* e forme colloquiali e creative come *ti sta facendo brutto*, *l'ha preso per il culo*, *gli ha lanciato una frecciatina* e *l'ha preso per i fondelli* (tutte 1,4%).

Nello scenario 9 “*Vedi qualcuno che ostenta un outfit o un oggetto costoso.*” domina l’anglicismo *sta flexando* (69,9%), mentre le alternative italiane (*si sta vantando*, 24,7%; *si sta pavoneggiando*, 2,7%; *sta ostentando*, 1,4%) risultano minoritarie.

Nello scenario 10 “*Qualcosa o qualcuno ti mette a disagio o ti fa provare imbarazzo.*” L’anglicismo ibrido *mi fa cringiare* è la forma più scelta (52,1%), seguito da *che imbarazzo* (24,7%) e *mi mette a disagio* (15,1%). Le varianti “Altro” includono numerosi prestiti non adattati (*Che cringe madonna*, *che cringe*, *cringe*) e forme colloquiali come *va sto babbo* e *mamma che vergogna* (tutte 1,4%).

Infine, nell’ultimo scenario 11 “*Un ragazzo/a per cui provi interesse ti vede solo come un amico/a.*” *Mi ha friendzonato* è la forma più scelta (45,2%), mentre *mi vede solo come un amico/a* (24,7%) e *non ricambia* (24,7%) rappresentano le alternative italiane più comuni. Le risposte “Altro” includono forme creative come *ho preso palo come icardi al derby* e *Nn si vuole fida con me* (tutte 1,4%).

Nel complesso, gli anglicismi verbali ibridi più scelti risultano *sta flexando* (69,9%), *mi fa cringiare* (52,1%), *mi ha ghostato* (46,6%), *mi ha friendzonato* (45,2%) e *sto chillando* (35, 6%). Tuttavia, in diversi contesti la forma italiana resiste in modo significativo, come *sto guardando TikTok* (65,8%), *ha messo* (54, 8%), *l'ha insultato* (41,1%) e *l'ha preso in giro* (39,7%). Questo quadro conferma la natura ibrida del repertorio giovanile: gli anglicismi dominano nei contesti più marcati socialmente o emotivamente, mentre le forme italiane restano forti nelle azioni quotidiane o meno connotate.

2. Scenari situazionali con un adulto

Negli scenari situazionali con un adulto si osserva un cambiamento netto rispetto alle interazioni tra pari: le scelte linguistiche diventano più controllate e orientate verso forme italiane standard o parafrasi neutre. Gli anglicismi verbali ibridi, molto frequenti tra pari, si riducono drasticamente: *mi ha ghostato* scende all’11%, *sta flexando* al 27,4%, *mi fa*

cringiare al 28,8%, mentre *ha droppato* si ferma al 17,8%. In tutti i casi, le forme italiane - *è sparito* (46,6%), *si sta vantando* (49,3%), *sto guardando TikTok* (86,3%), *che imbarazzo* (52,1%), *ha pubblicato* (41,1%) - risultano prevalenti e percepite come più appropriate nel contesto asimmetrico.

Questo comportamento conferma che i giovani modulano il registro linguistico in base all'interlocutore: con un adulto tendono a evitare termini percepiti come troppo informali o appartenenti al linguaggio dei social, preferendo espressioni più neutre e condivise. Tuttavia, è interessante capire quale fascia d'età continua a scegliere gli anglicismi verbali ibridi anche quando l'interlocutore è un adulto.

Per approfondire questo aspetto, è stato applicato il filtro per età alle risposte, concentrandosi su *cringiare* e *flexare*, ovvero i due anglicismi verbali ibridi che – pur registrando un calo percentuale molto marcato negli scenari con un adulto – mostrano comunque un residuo di utilizzo. Se si filtra *cringiare* e *flexare* emerge un dato interessante: ci si potrebbe aspettare che tali scelte sopravvivano quasi esclusivamente tra gli 11–14, fascia che presenta una minore maturità linguistico-pragmatica e una più debole sensibilità alla marcatezza contestuale. In realtà, i dati mostrano una distribuzione residuale trasversale, presente in tutte le fasce d'età. *Cringiare* compare infatti con 3 occorrenze tra gli 11–14, 4 tra i 15–19 e 4 tra i 20–25; *flexare* presenta un andamento analogo, con 2 risposte nella fascia 11–14, 5 tra i 15–19 e 6 tra i 20–25. Questi valori, pur quantitativamente contenuti, indicano che l'uso residuale degli anglicismi verbali ibridi non è limitato ai più giovani: si tratta di una persistenza sporadica, coerente con la natura mistilingue del repertorio giovanile, che può emergere anche quando la situazione comunicativa richiederebbe una maggior controllo linguistico.

4.1.3 Sezione metalinguistica

1. Riflessione sulle scelte fatte

Alla domanda n. 17 “*Hai scelto parole diverse a seconda dell'interlocutore?*”, la maggioranza dei partecipanti ha risposto *Sì* (56 risposte, 76,6%), mentre le opzioni *No* (9

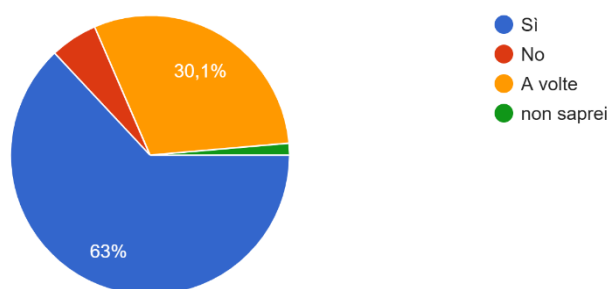
risposte, 12,3%) e *non ci ho fatto caso* (8 risposte, 11%) risultano numericamente ridotte. Per verificare se le risposte negative o neutre fossero concentrate soprattutto tra gli adolescenti, è stato applicato un filtro per fascia d'età: i *No* provengono in prevalenza dai 20–25 anni, mentre i *non ci ho fatto caso* si distribuiscono tra 15–19 e 20–25. Questa distribuzione riflette anche il peso demografico del campione, in cui la fascia 20–25 è la più numerosa. Nel complesso, emerge una tendenza chiara e trasversale: i partecipanti mostrano una diffusa consapevolezza di modulazione del linguaggio in base all'interlocutore.

La domanda n. 18, invece, approfondisce le motivazioni di questa variazione: le risposte indicano che i partecipanti tendono a parlare in modo *più spontaneo* con gli amici (45,2%) e *più controllato* con gli adulti (46,6%). Le altre motivazioni, pur meno frequenti, restano significative: il 27,4% afferma che *alcune parole vengono più naturali*, il 12,3% che *alcune parole le usa più spesso*, e il 15,1% che *non ci ha pensato*. Questa distribuzione conferma quanto discusso nel Capitolo 1: gli amici rappresentano *l'in-group*, contesto di spontaneità e informalità, mentre gli adulti sono percepiti come figure regolative, con cui si adotta un registro più controllato. Nel complesso, i dati mostrano un chiaro fenomeno di variazione diafasica, in cui le scelte linguistiche cambiano in funzione dell'interlocutore e del contesto comunicativo.

Grafico 4.

19. Quando parli con gli amici, ti capita di usare parole in inglese ?

73 risposte



In continuità con le domande precedenti, la n. 19 introduce in modo progressivo il tema dell'uso degli anglicismi nel linguaggio giovanile, formulata - come anticipato nella sezione metodologica - in modo non direttivo, per evitare di condurre i partecipanti verso una risposta prestabilita. Alla domanda “*Quando parli con gli amici, ti capita di usare parole in inglese?*”, la maggioranza ha risposto *Sì* (63%), seguita da *A volte* (30,1%), mentre le risposte *No* (5,5 %) e *non saprei* (1.4%) risultano marginali. Questo dato conferma la forte presenza dell'inglese nel repertorio linguistico giovanile.

Le risposte alla domanda n. 19a mostrano che l'uso di parole inglesi tra pari non dipende da un'unica motivazione, ma da un insieme di fattori che riflettono la complessità del linguaggio giovanile. Le opzioni più scelte - *mi vengono spontanee* (54,8%) e *per abitudine* (52,1%) - indicano un uso ormai interiorizzato e automatizzato dell'inglese. Tale spontaneità è coerente con la stereotipia iterativa descritta da Bellone (2022): la ripetizione costante di forme linguistiche che, attraverso la circolazione mediatica e sociale, diventano parte stabile del repertorio giovanile. Parallelamente, questa interiorizzazione conferma quanto osserva Cortellazzo (2022): l'inglese non è più percepito come un elemento esterno o “prestato”, ma come una componente strutturale del linguaggio giovanile contemporaneo.

Seguono subito dopo le motivazioni *sono più comode* (32,9%) e *suonano meglio* (27,4%) le quali rimandano invece a due dimensioni complementari: da un lato, l'economia linguistica, per cui molti anglicismi risultano brevi, sintetici e funzionali; dall'altro, la persistenza di un prestigio simbolico dell'inglese (nonostante ormai si sia configurato come un fenomeno *bottom-up* (Fanfani, 2010)), associato a modernità e *coolness*.

Le opzioni *le vedo sui social* (23,3%), *sono divertenti* (19,2%) e *vanno di moda* (17,8%) si collocano in una fascia di scelta meno alta ma risultano comunque rilevanti ed evidenziano la dimensione performativa e mediatica del linguaggio giovanile (Cortellazzo, 2022), in cui l'inglese è veicolato dalle pratiche digitali quotidiane e diventa un segno di appartenenza all'in-group. L'aspetto *divertente* richiama la componente ludica del linguaggio giovanile (Sobrero, 1993a), mentre la “moda” linguistica non è un fenomeno superficiale, ma una strategia identitaria che contribuisce alla coesione del gruppo e alla costruzione di uno stile comunicativo condiviso.

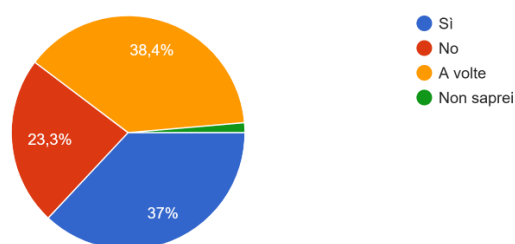
Infine, l'opzione *le usano tutti* (16,4%) è quella meno scelta ma comunque

significativa. In questo caso, il *tutti* non va interpretato in senso assoluto: i partecipanti leggono implicitamente *tutti* come *tutti i miei pari*, cioè gli altri giovani del proprio gruppo sociale. L'espressione segnala quindi la percezione di una norma d'uso interna al gruppo dei coetanei, un comportamento linguistico condiviso e quasi implicito all'interno della comunità giovanile.

Nel complesso, sebbene spontaneità e abitudine siano le motivazioni prevalenti, anche le altre opzioni delineano un quadro ricco e coerente: l'inglese è usato perché è interiorizzato, comodo, prestigioso, divertente, mediatizzato e socialmente marcato. Tutte queste dimensioni concorrono a spiegare la sua presenza massiccia e la sua funzione identitaria nel linguaggio giovanile contemporaneo.

Grafico 5.

20. Quando parli con adulti (insegnanti, genitori, sconosciuti ecc.,) ti capita di evitare parole in inglese?
73 risposte



I risultati riportati dal Grafico 5. (domanda n. 20) e la domanda 20a confermano pienamente quanto già emerso nelle domande 17 e 18. Alla domanda se evitino parole inglesi quando parlano con adulti, il campione mostra una tendenza chiara: *A volte* (38,4%) e *Sì* (37%) rappresentano la maggioranza, mentre *No* (23,3%) e *Non saprei* (1,4%) risultano minoritari. Questo indica che i giovani modulano l'uso degli anglicismi in base all'interlocutore, mostrando una consapevolezza pragmatica e diafasica. Le motivazioni scelte nella domanda 20a confermano questa tendenza: *mi sembrano meno chiare* (38,4%) e *mi sembrano meno adatte* (28,8%) evidenziano una percezione di inadeguatezza degli anglicismi in contesti intergenerazionali. Anche *mi sembrano troppo*

da ragazzi (23,3%) e non mi verrebbe da usarle con un adulto (20,5%) sottolineano la marcatura generazionale di queste forme.

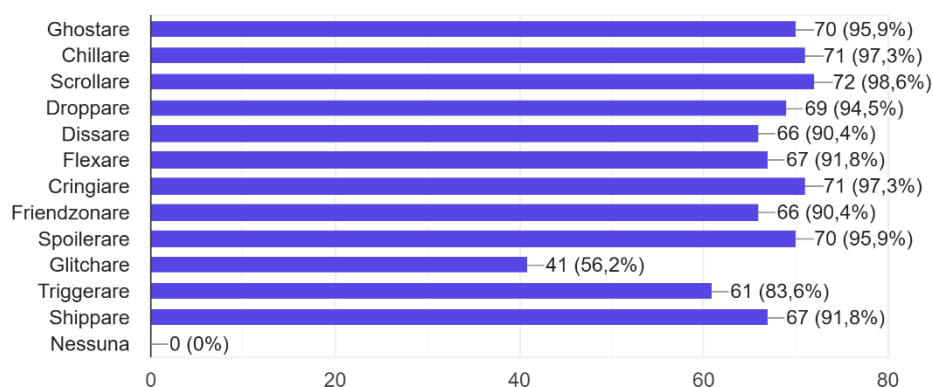
2. Conoscenza dei termini

Nella sezione dedicata alla conoscenza degli anglicismi verbali ibridi, ai partecipanti sono stati proposti i dodici verbi selezionati nel corpus della tesi. Alla domanda n.21 “*Conosci o hai già sentito parole come ghostare, chillare, flexare, scrollare, dropare, dissare o cringiare?*”, la grande maggioranza dei partecipanti ha risposto *Sì, le conosco e le uso* (49 persone, 67,1%), mentre *le conosco ma non le uso* è stata scelta da 22 persone (30,1%). Solo una minima parte ha dichiarato di averle sentite qualche volta o di non conoscerle. Questo dato conferma che gli anglicismi verbali ibridi sono ampiamente diffusi e riconosciuti nel repertorio giovanile.

Grafico 6.

22. Quali di queste parole conosci ? (puoi scegliere più di un'opzione)

73 risposte



La domanda n.22 approfondisce la conoscenza dei singoli anglicismi verbali: come riporta il grafico 6., quasi tutti i partecipanti conoscono *scrollare* (98,6%), *chillare* e *cringiare* (97,3%), *ghostare* e *spoilerare* (95,9%), mentre *glitchare* è l'unico verbo con una percentuale nettamente più bassa (56,2%). Gli altri termini si collocano comunque su

valori molto alti, confermando che gli anglicismi verbali ibridi selezionati non sono forme marginali, ma unità pienamente riconosciute nel repertorio giovanile, in linea con quanto osservato nella letteratura.

La domanda successiva n.22a chiede: “*Quali di queste parole usi di più quando parli? Scrivi le prime tre che ti vengono in mente*” I risultati, riportati nella Tabella 2, mostrano un chiaro effetto di salienza cognitiva:

Anglicismi verbali ibridi e non adattati	Occorrenze
Spoilerare	33
cringiare / cringe	32
chillare / chill	29
Scrollare	17
Ghostare	16
Flexare	15
Shippare	11
Triggerare	10
droppare / drop	8
dissare / dissato / dissing	6
Friendzonare	3
Crazy	1

Tabella 2. *Anglicismi verbali ibridi richiamati spontaneamente come più usati dai partecipanti*

Gli anglicismi verbali più noti nella domanda 22 emergono anche come quelli più spontaneamente richiamati e dichiarati come usati nel parlato. *Spoilerare* risulta il più citato (33 occorrenze), seguito da *cringiare* (32) e *chillare* (29); anche *scrollare* (17) e *ghostare* (16) mantengono una posizione elevata. Questa distribuzione può essere letta alla luce delle caratteristiche specifiche di ciascun verbo.

Nel caso di *spoilerare*, la frequenza d’uso è spiegabile innanzitutto in termini di storicità e radicamento culturale: il verbo è attestato in italiano già dal 2004 ed è ormai parte integrante della cultura delle serie TV, dei film e, più in generale, del consumo audiovisivo. La sua diffusione precoce e la presenza nei dizionari (Treccani, 2015; Crusca, 2016; Zingarelli, 2012) ne hanno consolidato lo status di unità lessicale stabile, facilmente accessibile nella memoria dei parlanti.

Cringingare e *chillare* appartengono invece a due domini semantici centrali nel linguaggio giovanile contemporaneo. *Cringingare* si colloca nella sfera emotiva, legata all'imbarazzo, al disagio e al giudizio sociale, ed è fortemente alimentato dal *memeculture* e dai contenuti ironici e metalinguistici che circolano sui social. *Chillare*, al contrario, riguarda la dimensione relazionale e la gestione del tempo libero (rilassarsi, stare tranquilli, "stare nel *chill*"): è un verbo che ricorre spesso nei contesti di organizzazione delle uscite o di commento alle proprie giornate. Come mostrato nel capitolo 2, *chillare* è inoltre altamente produttivo dal punto di vista sintattico (imperativi, progressivi, forme riflessive, costruzioni con *stare* + gerundio), e questa flessibilità ne facilita il passaggio dalla scrittura mediata digitale al parlato.

Ghostare e *scrollare* si spiegano soprattutto in termini di rilevanza pragmatica: entrambi sono legati a pratiche quotidiane molto riconoscibili. *Ghostare* denomina un comportamento relazionale specifico (interrompere i contatti, ignorare qualcuno nelle chat o sui social), mentre *scrollare* rimanda a un gesto ricorrente e quasi automatico nell'uso dei dispositivi digitali. Il fatto che questi verbi indichino azioni concrete e frequenti contribuisce alla loro posizione stabile nel ranking delle parole più usate.

Infine, nelle risposte alla domanda n.22a emerge con chiarezza la presenza di forme adattate e non adattate (*cringe/cringiare*, *chill/chillare*, *drop/droppare*, *diss/dissare*), confermando quanto già osservato nel capitolo 2: i giovani alternano in modo naturale la base inglese e il verbo in *-are*, sfruttando entrambe le possibilità.

Nel complesso, i risultati della sezione mostrano che gli anglicismi verbali ibridi non solo sono ampiamente conosciuti, ma anche altamente disponibili nella memoria dei parlanti, soprattutto quelli legati a domini emotivi, relazionali e digitali. La loro emersione nella domanda di richiamo libero rappresenta una prima conferma empirica del fatto che queste forme, nate e diffuse nell'italiano dei social e nella scrittura mediata digitale, migrano stabilmente nella dimensione orale, venendo utilizzate nella parlata spontanea informale faccia-a-faccia.

3. Origine e percezione dei termini

Le risposte alla domanda n.23 confermano quanto già evidenziato nel capitolo 1: come osserva Cortelazzo (2022), il linguaggio giovanile oggi si sviluppa all'interno di dinamiche multidisciplinari, in cui i social network rappresentano il principale incubatore di neologismi e innovazioni lessicali. L'80,8% dei partecipanti dichiara di aver sentito per la prima volta questi termini sui social (TikTok, Instagram ecc.), seguiti dagli *amici* (69,9%), mentre percentuali più basse riguardano *video/streamer* (31,5%) e *scuola* (21,9%). Questo dato conferma che i social costituiscono le nuove piazze di aggregazione virtuale tra pari, dove la lingua si evolve e si diffonde attraverso pratiche comunicative condivise e partecipative. L'ambiente digitale diventa così un laboratorio linguistico in cui i giovani sperimentano, ibridano e normalizzano forme nuove, poi trasferite nel parlato quotidiano, a conferma della natura di *networked publics* descritta da Boyd (2010) e dell'idea di *always on* di Baron (2008), cioè quella presenza comunicativa continua che alimenta il continuum tra online e offline discusso nel capitolo 1. La domanda n.24 approfondisce la percezione di questi termini: le risposte più frequenti - *moderne* (38,4%), *divertenti* (34,2%), *naturali* (28,8%) e *normali* (30,1%) - delineano un atteggiamento complessivamente positivo. L'aggettivo *moderne* conferma il prestigio simbolico e la *coolness* ancora associata all'inglese, percepito come lingua della contemporaneità e dell'innovazione. *Divertenti* richiama la ludicità tipica del linguaggio giovanile (Sobrero, 1993), in cui la creatività linguistica è anche gioco e performance identitaria. Le scelte *naturali* e *normali* riconfermano la percezione dell'inglese come componente strutturale di questa varietà. Le risposte *non italiane* (19,2%) e *strane* (15,1%) rappresentano minoranze che segnalano il fatto che alcuni partecipanti riconoscono l'origine straniera o la distanza rispetto all'italiano standard, ma senza attribuirle necessariamente una connotazione negativa.

Infine, la domanda n.25 esplora la valutazione complessiva di questi termini: la maggioranza relativa (41,1%) ritiene che *non cambino niente*, seguita da chi pensa che *lo rovinino* (24,7%) e da chi sostiene che *arricchiscono l'italiano* (23,3%). Il fatto che la risposta prevalente sia *non cambia niente* conferma la consapevolezza pragmatica dei giovani e la loro capacità di adattare il registro linguistico a seconda della situazione e dell'interlocutore: gli anglicismi non sono percepiti come minaccia, ma come elementi

funzionali e contestuali. L'opzione *lo rovinano* riflette un residuo atteggiamento purista, presente in una parte minoritaria del campione, mentre *arricchiscono l'italiano* si colloca su un piano opposto, evidenziando la percezione dell'inglese come risorsa espressiva e segno di apertura linguistica.

Nel complesso, i dati di questa sezione mostrano che i giovani riconoscono l'origine digitale e sociale degli anglicismi verbali ibridi, li percepiscono come moderni, naturali e divertenti, e li integrano nel proprio repertorio senza conflitto. L'inglese è ormai parte dell'ecosistema linguistico giovanile, in cui la creatività, la multimodalità e la dimensione ludica si intrecciano con la consapevolezza dell'uso e dell'adattamento.

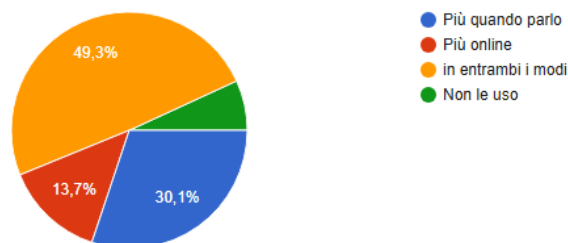
4. Consapevolezza d'uso

Le risposte alla domanda n.26 evidenziano un dato molto significativo: il 78,1% dei partecipanti dichiara di evitare gli anglicismi in certi contesti, mentre il 15,1% lo fa *a volte* e solo una minoranza (6,8%) *mai*. Questo risultato conferma un alto grado di consapevolezza pragmatica: i giovani non usano gli anglicismi in modo inconsapevole o casuale, ma sanno modulare il linguaggio in base alla situazione comunicativa. La domanda 26a chiarisce le motivazioni di questa scelta: *mi sembrano meno adatte al contesto* (75,3%) e *non so se l'interlocutore le capirebbe* (60,3%) sono le risposte più frequenti. Questi dati mostrano che la variazione linguistica è intenzionale e riflessiva: i giovani riconoscono la dimensione diafasica del linguaggio e adattano il registro in funzione dell'interlocutore e del contesto. L'opzione *mi sembrano troppo da "ragazzi"* (11%) conferma inoltre la percezione generazionale degli anglicismi, associati all'*in-group* giovanile e meno appropriati in situazioni formali o intergenerazionali.

Grafico 7.

27. Le usi più spesso quando parli o quando scrivi online?

73 risposte

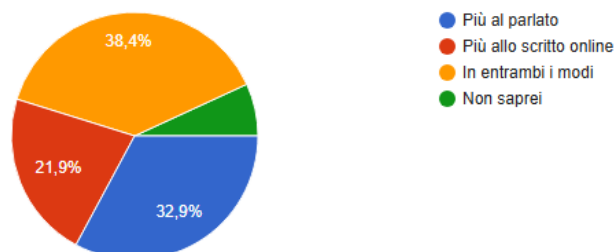


La domanda n.27 “*Le usi più spesso quando parli o quando scrivi online?*” approfondisce ulteriormente la distribuzione d’uso: il Grafico 7 mostra che il 49,3% dichiara di usarli in *entrambi i modi*, sia nel parlato che nello scritto online, mentre il 30,1% li usa *più quando parla* e il 13,7% *più online*. Questo equilibrio conferma che gli anglicismi verbali ibridi hanno ormai oltrepassato il confine della scrittura mediata digitale, migrando stabilmente nel parlato spontaneo. La successiva domanda n.28 specifica i contesti d’uso: la maggioranza li utilizza *quando parla con amici dal vivo* (86,3%), seguita da *quando scrive online* (60,3%), *quando scherza o prende in giro* (49,3%) e *quando racconta qualcosa che è successo* (46,6%). Nel complesso, emerge che gli anglicismi verbali ibridi si collocano soprattutto nella dimensione informale. La domanda 29 conferma questa tendenza: il 97,3% dichiara di usarli *con gli amici*, seguiti da *compagni di scuola* (46,6%) e *partner* (45,2%). L’uso con *adulti* (4,1%) o *sconosciuti online* (8,2%) è marginale, a riprova del fatto che gli anglicismi verbali ibridi sono marcatori identitari del gruppo dei pari e strumenti di coesione linguistica e sociale.

Grafico 8.

30. Ti sembrano più adatte al parlato o allo scritto online?

73 risposte



La domanda n.30 indaga la percezione di adeguatezza: *“Ti sembrano più adatte al parlato o allo scritto online?”* il 38,4% li considera adatti *in entrambi i modi*, il 32,9% *più al parlato* e il 21,9% *più allo scritto online*. Anche qui emerge la fluidità mediale dell’uso: gli anglicismi verbali ibridi non sono più confinati alla scrittura digitale, ma circolano liberamente tra parlato e scritto, confermando la continuità tra italiano dei social e italiano giovanile orale.

Infine, Il 68,5% dei partecipanti ha risposto *Sì* alla domanda *“Ti capita di usarle senza accorgertene?”*, mentre il 16,4% ha risposto *A volte* e il 15,1% *No*. Questo dato mostra che gli anglicismi verbali ibridi sono ormai interiorizzati nel repertorio linguistico giovanile: non vengono più percepiti come elementi estranei o marcati, ma come forme spontanee e automatiche, parte integrante della comunicazione quotidiana.

4.2 Analisi qualitativa e descrittiva delle interviste

4.2.1 Analisi trasversale degli anglicismi verbali ibridi nelle interviste

Dalle interviste (le cui trascrizioni sono riportate integralmente in Appendice), emerge un insieme di anglicismi verbali ibridi che la seguente Tabella 3 sintetizza distinguendo tra uso attivo, conoscenza passiva ed esempi d’uso prodotti durante le conversazioni. Per

facilitare la lettura, si ricorda che i quattro intervistati sono indicati con le sigle A (12 anni), B (16 anni), C (21 anni) e D (24 anni).

La voce *uso attivo* comprende i termini effettivamente prodotti dagli intervistati nel corso dell'intervista; la *conoscenza passiva* indica invece i termini riconosciuti ma non utilizzati, oppure utilizzati in passato; gli *esempi d'uso* riportano le produzioni autentiche tratte dalle trascrizioni. Questa organizzazione consente di visualizzare con immediatezza la distribuzione dei verbi nei diversi profili e la varietà dei repertori individuali.

Termine	Uso attivo	Conoscenza passiva	Esempi d'uso riportati dagli intervistati
Chill / chillare	A; C; D	–	A: “ <i>stai chill</i> ”; C: “ <i>sto chillando</i> ”; D: “ <i>stai tutto chillato</i> ”, “ <i>vai tranquillo, chill</i> ”
Flexare	A; B; D	D (lo usa poco)	A: “ <i>le sta flexando</i> ”; B: “ <i>vuole flexare</i> ”; D: “ <i>ti flexi la scarpetta</i> ”
Cringe / cringiare	A; B	D (lo usava prima)	A: “ <i>Boomer, cringe, fashion Boomer, cringe, fashion</i> ”; B: “ <i>cringiare, cringioso</i> ”
Scrollare	A; B; C	D (preferisce “ <i>scorrere</i> ”)	A: “ <i>sto scrollando una pagina</i> ”; B: “ <i>scrollare le storie</i> ”; C: “ <i>skippare come scrollare</i> ”
Crush	A; C	–	A: “ <i>ho una crush</i> ”; C: “ <i>dico ho una crush</i> ”
Shippare / ship	A; C	–	A: “ <i>shippo due persone</i> ”; C: “ <i>parte la ship!</i> ”

Ghostare	B; C	D (poco)	B: <i>“una ragazza ti ghosta”</i> ; C: <i>“mi ha ghostato”</i> ; D: <i>“ha ghostato”</i>
Droppare	B; D	–	B: <i>“ti droppo quest’arma”</i> ; D: <i>“ha droppato il disco”</i>
Pushare	D	–	D: <i>“gli diamo una pushata”</i>
Gamblare	D	–	D: <i>“dai, gambla!”</i>
Doggiare	D	–	D: <i>“ti doggio”</i>
Rage / quit	D	–	D: <i>“rage, io quitto!”</i>
Friendzonare	–	D	
Weird	D	–	D: <i>“è un po’ weird”</i>
Crazy	B	–	B: <i>“dico crazy”</i>
Drip	B	–	B: <i>“guarda come drippa”</i>
Glitchare	B	–	B: <i>“glitchare, essere in tilt”</i>
Spoilerare	A; C	–	A: <i>“non spoilerare”</i> ; C: <i>“non spoilerarmi”</i>
Skippare	C	–	C: <i>“Skippare lo uso come scrollare”</i>
Easy	C	–	C: <i>“stai easy”</i>
Boomer	A	–	A: <i>“sei un boomer”</i>
Fashion	A	–	A: <i>“fashion”</i>

Tabella 3. Anglicismi verbali ibridi e non adattati emersi nelle interviste: uso attivo, conoscenza passiva ed esempi d'uso

A livello trasversale, i termini più ricorrenti - cioè quelli che compaiono in almeno 3/4 interviste - sono *chill/chillare*, *flexare*, *cringe/cringiare*, *scrollare* e *ghostare*. Questi costituiscono il nucleo più stabile del repertorio giovanile: sono riconosciuti e utilizzati da intervistati di età diverse e in contesti differenti.

Accanto a questi, si collocano termini presenti in 2/4 interviste, come *crush*, *ship/shippare*, *spoilerare* e *droppare*. È interessante notare come *crush*, *ship/shippare* e *spoilerare* compaiono solo nelle interviste femminili, mentre *droppare* solo in quelle maschili.

Infine, un insieme di termini compare in un solo intervistato, delineando repertori individuali più specifici:

- in B (16 anni) emergono *crazy*, *drip* e *glitchare*;
- in C (21 anni) *skippare* ed *easy*;
- in D (24 anni) una serie di termini legati al gaming come *pushare*, *doggiare*, *gamblare*, *rage/quit*, oltre a *weird* e *dissare*.

La distinzione tra uso attivo e conoscenza passiva è particolarmente evidente in alcuni casi. Ad esempio, D (24 anni) conosce praticamente tutti i termini, ma dichiara esplicitamente di non usarne più molti, come *cringe* o *friendzonare*, che definisce “*parole che usavo prima*”. Al contrario, A (12 anni) mostra un repertorio molto più ristretto: utilizza attivamente solo pochi termini molto diffusi (*chill*, *cringe*, *crush*, *ship*, *scrollare*, *spoilerare*), mentre non riconosce o non usa termini come *ghostare*, *droppare*, *friendzonare*, rispondendo spesso “No”, “Mai sentito”, “Zero”.

4.2.2 Raccordo con il corpus e campi semantici emersi

Un ulteriore elemento di rilievo riguarda la relazione tra i dati delle interviste e il corpus dei 12 anglicismi verbali selezionati nella fase preliminare della ricerca. Dei dodici verbi

individuati, 10 emergono effettivamente nelle conversazioni, confermando la pertinenza della selezione iniziale e la coerenza metodologica tra le diverse fasi della ricerca. Questo dato rafforza l'idea che gli anglicismi scelti rappresentino effettivamente una porzione significativa e riconoscibile del repertorio giovanile contemporaneo.

Dal punto di vista formale, le interviste mostrano una costante alternanza tra prestiti adattati (*scrollare, shippare, spoilerare, flexare, ghostare*) e prestiti non adattati (*chill, cringe, crazy, drip, weird, rage, quit*). In molti casi, gli intervistati utilizzano entrambe le forme, come *chill / chillare* o *cringe / cringiare*, confermando quanto discusso nella parte teorica riguardo alla natura ibrida e flessibile degli anglicismi giovanili. Inoltre, emergono anche altri prestiti diretti non presenti nel corpus iniziale, come *easy, crazy, weird, drip, rage* e *quit*, a testimonianza della continua espansione e permeabilità del repertorio.

Infine, è possibile classificare i termini emersi in alcuni campi semantici ricorrenti, che confermano le aree di maggiore produttività individuate dalla letteratura:

- Emozioni / Valutazioni: *chill, cringe, weird, crazy, easy*
- Relazioni / Dinamiche interpersonali: *crush, ship/shippare, ghostare, friendzonare*
- Digitale / Azioni online: *scrollare, skippare, spoilerare, glitchare*
- Gaming: *pushare, doggiare, gamblare, rage/quit, droppare*
- Moda / Estetica / Ostentazione: *flexare, drip, fashion*
- Identità / Ruoli sociali: *boomer*

Questa classificazione mostra come gli anglicismi non siano distribuiti casualmente, ma si concentrino in aree semantiche specifiche, spesso legate a pratiche giovanili consolidate (gaming, social media, estetica, relazioni), confermando pienamente quanto delineato nella parte teorica e metodologica.

4.2.3 Variazioni per fasce d'età nell'uso degli anglicismi verbali: una panoramica attraverso i profili individuali

L'osservazione congiunta dei quattro intervistati permette di delineare un quadro articolato delle differenze interne alle fasce d'età che compongono la Generazione Alpha e la Generazione Z, offrendo una panoramica qualitativa del modo in cui il repertorio anglicizzato evolve nel passaggio dalla preadolescenza alla giovane età adulta. Pur trattandosi di casi individuali, ciascun intervistato rappresenta in modo indicativo una fase specifica del ciclo di vita linguistico giovanile, confermando quanto discusso nella letteratura e nella cornice teorica adottata.

L'intervistata A (12 anni) costituisce un esempio rappresentativo della preadolescenza, fase in cui il repertorio anglicizzato è ancora limitato e composto quasi esclusivamente da anglicismi altamente diffusi e stabilizzati. I termini prodotti spontaneamente appartengono al nucleo più popolare del linguaggio giovanile contemporaneo (*chill, cringe, crush, ship, scrollare, spoilerare*), mentre risultano assenti o non riconosciuti anglicismi più specifici o settoriali, come *ghostare, droppare* o *friendzonare*. La distinzione tra uso attivo e conoscenza passiva è particolarmente marcata: A utilizza solo le forme più note e risponde spesso “No”, “Mai sentito”, “Zero” di fronte a termini meno frequenti. Questo profilo conferma la tendenza dei preadolescenti a impiegare un repertorio ridotto, fortemente ancorato alle pratiche scolastiche e amicali.

L'intervistato B (16 anni) rappresenta invece la fase dell'adolescenza, in cui il repertorio anglicizzato raggiunge la massima espansione. L'intervistato produce spontaneamente un numero elevato di anglicismi (*flexare, crazy, droppare, drip, glitchare, ghostare, scrollare*) e integra nel proprio parlato anche elementi provenienti da altre lingue, come il marocchino e l'albanese. Il suo repertorio è quindi ampio, dinamico e plurilingue, coerente con la fase adolescenziale, caratterizzata da una forte permeabilità ai codici linguistici esterni e da una notevole creatività morfologica e lessicale.

L'intervistata C (21 anni) offre una panoramica della post-adolescenza, fase in cui il repertorio rimane ampio ma tende a stabilizzarsi. L'intervistata conosce praticamente tutti gli anglicismi emersi nelle interviste e li utilizza ancora attivamente, seppur con una selezione più consapevole. Il suo repertorio comprende sia forme molto diffuse (*chillare,*

scrollare, crush, ship, ghostare, spoilerare) sia elementi meno comuni come *skippare* ed *easy*. Questa configurazione riflette una fase intermedia in cui l'anglicizzazione non è più legata alla marcatura generazionale, ma si integra in modo naturale nella comunicazione quotidiana.

Infine, D (24 anni) rappresenta la giovane età adulta, fase in cui il repertorio anglicizzato non si riduce, ma si specializza. L'intervistato conosce tutti i termini emersi, ma dichiara di aver abbandonato molte forme tipiche dell'adolescenza, come *cringe* o *friendzonare*, che definisce "*parole che usavo prima*". Il suo uso attivo si concentra su anglicismi settoriali, soprattutto legati al gaming (*pushare, doggiare, gamblare, rage, quitto*) e alla musica rap (*dissare, droppare*).

Nel loro insieme, questi quattro profili mostrano una progressione coerente con quanto delineato nella parte teorica: il repertorio anglicizzato si espande nella fase adolescenziale, si stabilizza nella post-adolescenza e si specializza nella giovane età adulta, mentre nella preadolescenza rimane limitato ai termini più diffusi.

4.2.4 Interlocutori privilegiati nell'uso degli anglicismi

Dalle interviste emerge in modo chiaro che gli anglicismi vengono utilizzati prevalentemente all'interno dei gruppi dei pari, indipendentemente dalla fascia generazionale tra gli 11 e 25 anni.

I preadolescenti e gli adolescenti (A e B) impiegano questi termini soprattutto con amici, compagni di classe e coetanei, spesso all'interno di gruppi misti e plurilingui, come nel caso di B, in cui gli anglicismi convivono con elementi provenienti da altre lingue (arabo marocchino e albanese). In entrambi i casi, tuttavia, si registra anche un uso occasionale in famiglia: A riferisce di utilizzarli talvolta con il padre, e con adulti percepiti come più "giovani" mentre B menziona la madre come interlocutrice con cui può capitare di impiegarli.

Anche i post-adolescenti (C e D) dichiarano di utilizzare gli anglicismi principalmente con amici, conoscenti della stessa fascia d'età e colleghi coetanei, soprattutto nel parlato informale e in situazioni comunicative rilassate. C afferma che le

sfuggono qualche volta con i genitori, come nel caso dell'espressione "*mi ha ghostato*", che poi è costretta a riformulare in italiano perché non viene compresa. Per D, invece, non emerge alcun uso con adulti: il suo impiego degli anglicismi è circoscritto a contesti specifici e settoriali - in particolare gaming, musica e streaming - e rimane confinato alle interazioni con amici o colleghi che condividono gli stessi interessi.

Nel complesso, nessuno degli intervistati riporta un uso sistematico degli anglicismi con adulti, insegnanti o figure istituzionali. L'impiego di questi termini appare dunque circoscritto alle interazioni tra pari e alle comunità di pratica giovanili, confermando la loro funzione come elementi tipici del repertorio informale e generazionale. In tutti i casi, l'uso degli anglicismi si colloca in contesti comunicativi informali, orizzontali e caratterizzati da familiarità, relazioni simmetriche, in linea con quanto discusso nella letteratura sul linguaggio giovanile.

4.2.5 Canali di apprendimento degli anglicismi verbali

Dalle interviste emerge che gli anglicismi vengono appresi principalmente attraverso tre canali: social media, amici e pari, e, in misura minore, ambiti specifici come gaming e musica. Questi canali non agiscono in modo uniforme per tutti gli intervistati, ma mostrano una distribuzione che riflette l'età, le pratiche comunicative e gli interessi individuali.

Per i più giovani, i social rappresentano una fonte centrale: A (12 anni) non fornisce indicazioni esplicite e dettagliate sui canali di apprendimento, ma afferma di usare alcune forme perché "*le sente tanto*", suggerendo un'esposizione costante attraverso l'ambiente scolastico, le amiche e i contenuti digitali che frequenta. In questa fascia d'età, l'apprendimento appare dunque implicito e fortemente mediato dal gruppo dei pari. B (16 anni) indica chiaramente due fonti principali: i social e gli amici. Molti termini - come *flexare*, *crazy*, *ghostare*, *glitchare* - sono appresi attraverso l'interazione quotidiana con i coetanei, mentre altri provengono dai social network e dalla musica, in particolare dal panorama trap e urban italiano (*Baby Gang*, *Sfera Ebbasta*, *Rondo*). In questo caso, l'apprendimento linguistico è fortemente influenzato da contenuti digitali e

da modelli culturali giovanili.

C (21 anni) attribuisce l'origine degli anglicismi quasi esclusivamente ai social, in particolare Instagram e TikTok. Non menziona la musica come fonte primaria, ma fa riferimento a video, POV e creator che utilizzano sistematicamente termini come *ghostare* e *chillare*. L'apprendimento avviene quindi attraverso un'esposizione continua a contenuti audiovisivi informali, che favoriscono la circolazione e la normalizzazione degli anglicismi.

Infine, D (24 anni) presenta un profilo nettamente diverso: gli anglicismi non provengono principalmente dai social, ma da gaming, musica e streaming. Termini come *pushare*, *doggiare*, *gamblare*, *rage*, *quit* e *dissare* sono appresi attraverso la partecipazione a comunità di pratica specifiche (videogiochi, streaming, rap). L'apprendimento è dunque settoriale e legato agli interessi personali, più che a dinamiche generazionali generalizzate.

Nel complesso, i dati mostrano che gli anglicismi entrano nel repertorio giovanile attraverso una combinazione di input digitali (social, streaming, musica) e interazioni tra pari, con una progressiva specializzazione delle fonti nelle fasce d'età più alte.

4.2.6 Motivazioni dichiarate nell'uso degli anglicismi verbali

Le interviste mostrano che le motivazioni alla base della preferenza per gli anglicismi rispetto agli equivalenti italiani non sono omogenee, ma variano in base all'età, alle pratiche comunicative e alla consapevolezza linguistica dei parlanti. Tuttavia, alcune tendenze ricorrono trasversalmente, mentre altre emergono in modo più marcato in specifici profili.

Per A (12 anni), la motivazione principale è la brevità: gli anglicismi sono percepiti come “*più corti*” e “*si fa prima per dialogare*” quindi più rapidi da usare nelle conversazioni. Emerge anche la dimensione della frequenza d'uso: A afferma che alcune forme le utilizza perché “*le sente tanto*”, suggerendo che la ripetizione e l'esposizione costante ne facilitano l'adozione. Inoltre, A riconosce che questi termini possono contribuire a creare una distinzione generazionale, affermando che gli adulti “*non le*

conoscono”, anche se sostiene che quelli “più giovani” possono comprenderne alcuni ma precisa che non li usa con l’intenzione di escludere, bensì perché “*le viene naturale*”. Per B (16 anni), le motivazioni sono più articolate: da un lato, emerge la dimensione dell’appartenenza al gruppo: gli anglicismi vengono utilizzati perché “*le usano tutti; quindi, le usiamo anche noi. È appartenenza al gruppo*” e quindi rappresentano un marcatore identitario condiviso. B afferma esplicitamente che l’italiano “*non va più di moda*” indicando una percezione di modernità e prestigio associata alle forme inglesi. Inoltre, l’uso degli anglicismi è legato alla forte influenza dei social e della musica trap, che contribuiscono a diffondere e normalizzare queste espressioni.

Un elemento particolarmente interessante riguarda la funzione criptica delle lingue utilizzate da B. Se da un lato l’inglese è percepito come parzialmente accessibile agli adulti - “*alcune [parole] sì, altre no*” - dall’altro B dichiara di ricorrere al marocchino e all’albanese proprio per non farsi capire dagli adulti. Secondo l’intervistato, termini come *crazy*, *cringe*, *ghostare* e *scrollare* sono ormai comprensibili anche ai più grandi, mentre forme come *flexare*, *droppare* e *glitchare* rimangono “*più da ragazzi*”, e quindi meno trasparenti per gli adulti. Questa distinzione mostra come B attribuisca alle diverse lingue funzioni comunicative differenziate: l’inglese come codice giovanile ampiamente condiviso, l’arabo e l’albanese come strumenti di esclusione e complicità del proprio gruppo.

Per C (21 anni), la motivazione principale è la comodità cognitiva e comunicativa: C afferma che gli anglicismi sono “*più veloci*”, “*più immediati*” e richiedono meno sforzo di formulazione rispetto alle equivalenti espressioni italiane. Termini come *stai easy*, *skippare* o *scrollare* sono percepiti come più sintetici e funzionali. C riconosce anche che, con gli adulti, questi termini non vengono compresi, e in quei casi ricorre a una riformulazione esplicativa, ma ribadisce che con i coetanei l’uso è spontaneo e naturale.

Infine, D (24 anni) attribuisce l’uso degli anglicismi a due fattori principali: appartenenza e influenza culturale. Da un lato, afferma che questi termini vengono utilizzati per “*adattarsi al gruppo*” e non sentirsi esclusi, soprattutto in contesti giovanili o informali. Dall’altro, riconosce che l’inglese è ormai “*entrato nella vita di tutti*”, anche in ambiti professionali, e che l’uso di anglicismi può essere percepito come un segnale di competenza o familiarità con determinati contesti culturali. Tuttavia, D sottolinea che

oggi tende a usarli meno rispetto al passato – anzi, li colloca in periodo preciso della sua vita (18-22 anni) - e che il loro impiego rimane circoscritto a contesti specifici (gaming, musica, streaming) o a situazioni scherzose con colleghi-amici.

Nel complesso, le motivazioni espresse dagli intervistati convergono su alcuni punti chiave: rapidità, comodità, frequenza d'esposizione, appartenenza al gruppo e influenza dei media digitali. Pur con sfumature diverse, tutti riconoscono che gli anglicismi risultano più immediati, più diffusi nel loro ambiente e più coerenti con le pratiche comunicative quotidiane, mentre l'equivalente italiano appare spesso più lungo, meno spontaneo o meno aderente ai contesti informali in cui si muovono.

4.2.7 Impiego degli anglicismi verbali nel parlato e nello scritto

Dalle interviste emerge in modo unanime che gli anglicismi vengono utilizzati prevalentemente nel parlato. Per tutti gli intervistati, l'oralità rappresenta il canale privilegiato attraverso cui queste forme entrano e circolano nel repertorio quotidiano: gli anglicismi vengono prodotti spontaneamente nelle conversazioni informali, soprattutto tra pari, mentre il loro impiego nello scritto risulta più limitato, selettivo e meno naturale. All'interno di questo quadro comune, si osservano alcune differenze individuali: A (12 anni) utilizza gli anglicismi soprattutto nel parlato con le amiche e con il padre, mentre nei messaggi li impiega solo con la migliore amica, evitando di usarli con gli adulti. Anche per B (16 anni) l'uso è principalmente orale: l'intervista non riporta esempi di impiego scritto, e le forme inglesi sembrano circolare soprattutto nelle interazioni faccia a faccia con amici e familiari.

C (21 anni) distingue chiaramente tra i due canali: afferma di usare gli anglicismi molto più nel parlato che nei messaggi, dove compaiono solo occasionalmente. Pur essendo esposta agli anglicismi attraverso contenuti digitali scritti e audiovisivi, la produzione attiva rimane prevalentemente orale. Infine, D (24 anni) dichiara di utilizzare gli anglicismi quasi esclusivamente nel parlato, soprattutto con amici e colleghi, e di non impiegarli nello scritto, nemmeno nei messaggi. Anche quando riconosce la presenza di queste forme nei social, non le riproduce attivamente in forma scritta.

Nel complesso, l'oralità si configura come il luogo principale di diffusione e consolidamento degli anglicismi, mentre lo scritto rimane un canale secondario, utilizzato solo in modo sporadico e in contesti relazionali molto circoscritti. Questa preferenza condivisa conferma la natura fortemente colloquiale, situata e interazionale dell'anglicizzazione nel parlato giovanile.

4.3 Analisi integrata dei risultati del questionario e delle interviste

4.3.1 Convergenze tra dati quantitativi e qualitativi

L'integrazione tra questionario e interviste mostra una serie di convergenze solide che delineano un quadro coerente del repertorio giovanile contemporaneo: in primo luogo, entrambi gli strumenti confermano la diffusione ampia degli anglicismi verbali ibridi, riconosciuti e utilizzati dalla quasi totalità dei partecipanti. I dati quantitativi mostrano percentuali di conoscenza molto elevate: *scrollare* (98,6%), *chillare* e *cringiare* (97,3%), *ghostare* e *spoilerare* (95,9%). Le interviste confermano pienamente questo quadro: i termini più ricorrenti - *chillare*, *flexare*, *cringiare*, *scrollare*, *ghostare* - compaiono in almeno tre dei quattro colloqui, costituendo il nucleo stabile del repertorio giovanile.

Una seconda convergenza riguarda la variazione diafasica, che emerge con forza da entrambi gli strumenti: il questionario mostra che il 76,6% dei partecipanti dichiara di aver scelto parole diverse a seconda dell'interlocutore, e che il 37% evita sistematicamente gli anglicismi con gli adulti, mentre il 38,4% lo fa *a volte*. Le motivazioni - *mi sembrano meno chiare* (38,4%), *mi sembrano meno adatte* (28,8%), *mi sembrano troppo da ragazzi* (23,3%) - confermano la percezione generazionale e informale di queste forme. Le interviste restituiscono lo stesso fenomeno: tutti gli intervistati utilizzano gli anglicismi quasi esclusivamente con i pari, mentre con gli adulti li usano qualche volta (A e B con i genitori), li riformulano (C) o non menzionano di usarli (D).

Una terza convergenza riguarda le motivazioni d'uso: il questionario evidenzia

che l'uso degli anglicismi è percepito come spontaneo (*mi vengono spontanee*, 54,8%), abituale (52,1%), comodo (32,9%) e più efficace dell'equivalente italiano (*suonano meglio*, 27,4%). Le interviste confermano queste dimensioni: A li percepisce come “*più corti*”, C come “*più immediati*”, B come “*più moderni*”, mentre D li associa all'appartenenza al gruppo e alla familiarità con contesti culturali/settoriali specifici. In entrambi i casi, emerge una forte interiorizzazione: il 68,5% dei partecipanti dichiara di usarli senza accorgersene, e nelle interviste gli anglicismi emergono spontaneamente anche quando non sollecitati.

Infine, una convergenza particolarmente significativa riguarda la coesistenza sistematica dell'uso alternato tra forme adattate e non adattate, che emerge chiaramente da entrambi gli strumenti. Nel questionario, la domanda 22a mostra coppie come *cringe/cringiare*, *chill/chillare*, *dissing/dissare*, *drop/droppare*, e nelle risposte “Altro” degli scenari compaiono forme non adattate come *che cringe*. Le interviste confermano la presenza di questa alternanza, ma ne precisano meglio la distribuzione: non tutti gli intervistati alternano le forme allo stesso modo. A (12 anni), ad esempio, utilizza quasi esclusivamente la forma non adattata (*stai chill*), senza ricorrere alla variante verbale; al contrario, C (21 anni) e D (24 anni) alternano regolarmente le due possibilità, impiegando sia *chillare* (*sto chillando*, *stai tutto chillato*) sia la base inglese (*chill*, *chillarsela*). Lo stesso vale per *cringe/cringiare*, dove A usa solo *cringe*, mentre B e C alternano entrambe le forme; e per *ship/shippare*, con A che produce *shippo* e C che utilizza *ship* in funzione nominale (*parte la ship!*). La convergenza indica che la scelta tra forma adattata e non adattata è una strategia linguistica interiorizzata, non percepita come marcata, e rappresenta un tratto strutturale dell'italiano giovanile contemporaneo.

4.3.2 Divergenze tra questionario e interviste

Accanto alle convergenze, l'analisi integrata mette in luce alcune divergenze significative. La prima riguarda la distribuzione generazionale degli anglicismi, in quanto il questionario mostra differenze tra fasce d'età, ma le interviste permettono di coglierne la profondità: A (12 anni) utilizza solo gli anglicismi più diffusi e stabilizzati; B (16 anni)

presenta il repertorio più ampio, creativo e plurilingue; C (21 anni) mostra un repertorio stabilizzato ma ancora produttivo; D (24 anni) conosce quasi tutti i termini ma ne usa attivamente solo alcuni, segnalando un processo di selezione tipico dell'ingresso nell'età adulta.

Una seconda divergenza riguarda la produttività dei singoli anglicismi verbali: alcuni anglicismi molto scelti nel questionario - come *friendzonare* (45,2%) - compaiono poco nelle interviste e vengono percepiti come meno naturali o meno attuali. Al contrario, *droppare*, poco selezionato nel questionario (8 occorrenze nella 22a), emerge con forza nelle interviste maschili, soprattutto in contesti legati al gaming e alla musica. Ciò suggerisce che il questionario rileva la diffusione generale delle forme, mentre le interviste permettono di coglierne la distribuzione situata e settoriale.

Una terza divergenza riguarda la funzione criptica e identitaria, che emerge chiaramente nelle interviste ma non nel questionario: B distingue tra inglese (codice giovanile condiviso) e altre lingue come marocchino e albanese (codici criptici per non farsi capire dagli adulti). Questa dimensione non è rilevabile attraverso il questionario, ma rappresenta un elemento fondamentale della costruzione identitaria giovanile.

Infine, la quarta divergenza riguarda ciò che i partecipanti dichiarano sull'impiego degli anglicismi nel parlato e nello scritto. Nel questionario, il 49,3% seleziona l'opzione *in entrambi i modi*, una scelta ampia e neutra che riflette la consapevolezza che gli anglicismi circolano anche nella scrittura mediata digitale: sui social, nei commenti, nei meme e, in parte, anche nella messaggistica privata. Nelle interviste, invece, emerge un quadro opposto: tutti e quattro gli intervistati dichiarano di usarli quasi esclusivamente nel parlato, con pochissime occasioni di impiego scritto (A solo con la migliore amica). D è particolarmente esplicito: pur vedendo gli anglicismi scritti sui social, afferma di non usarli mai nello scritto e, quando gli capita di impiegarli, lo fa parlando. Questa discrepanza può fare ipotizzare che la desiderabilità sociale agisca più nelle interviste che nel questionario: quando devono spiegare il proprio comportamento linguistico in modo più consapevole, gli intervistati sembra che tendano a presentare la scrittura come un dominio più controllato e più vicino alla norma, in cui evitare gli anglicismi appare più appropriato. Il parlato, al contrario, è percepito come uno spazio di maggiore libertà espressiva, dove l'impiego degli anglicismi è spontaneo e non problematico. In sintesi, mentre il questionario rileva la consapevolezza dell'esposizione e dell'impiego degli

anglicismi nei diversi canali, le interviste mettono in luce una autopresentazione più sorvegliata della scrittura, probabilmente influenzata dalla desiderabilità sociale, e un ricorso più libero e naturale agli anglicismi nel parlato.

4.3.3 Elementi aggiuntivi emersi dalle interviste

L'integrazione tra questionario e interviste permette di evidenziare aspetti che emergono solo grazie alla triangolazione dei dati. Il primo riguarda la presenza di un repertorio inglese più ampio rispetto ai dodici anglicismi selezionati nel corpus iniziale. Le interviste mostrano infatti l'emersione di numerosi termini non presenti nel questionario, come *easy, crazy, weird, drip, rage, quit*, che testimoniano la continua espansione del repertorio giovanile e la permeabilità dell'italiano ai prestiti inglesi provenienti da domini diversi (musica, meme culture, estetica, intrattenimento digitale).

Il secondo elemento aggiuntivo, particolarmente rilevante, riguarda la forte specializzazione settoriale degli anglicismi legati al *gaming*, un dominio che non emerge nel questionario ma che risulta centrale nelle interviste, soprattutto nel profilo dell'intervistato D. Termini come *pushare, doggiare, gamblare, rage, quit, droppare* e *glitchare* appartengono a comunità di pratica specifiche (videogiochi e streaming) e mostrano come l'anglicizzazione non sia solo un fenomeno generazionale, ma anche settoriale, legato agli interessi individuali e ai contesti di partecipazione digitale.

Infine, l'integrazione mostra che le interviste rivelano una maggiore varietà di domini semantici rispetto al questionario: emozioni, relazioni, estetica, digitale, gaming, identità sociale. Questa articolazione non emerge pienamente dai dati quantitativi, ma diventa evidente nella produzione spontanea degli intervistati, confermando la natura multidimensionale dell'anglicizzazione giovanile.

4.3.4 Conclusioni

Nel complesso, l'analisi integrata mostra che il repertorio giovanile è caratterizzato da una forte ibridazione linguistica, sostenuta dalla dimensione digitale e dalla creatività comunicativa dei parlanti. Il questionario evidenzia la diffusione ampia e trasversale degli anglicismi verbali ibridi, mentre le interviste permettono di coglierne la distribuzione situata, le funzioni pragmatiche e le differenze generazionali. Insieme, i due strumenti confermano che l'inglese non è percepito come un elemento estraneo, ma come una risorsa espressiva funzionale, identitaria e pienamente integrata nel repertorio giovanile contemporaneo. L'anglicizzazione non è un fenomeno superficiale, ma un processo complesso che coinvolge pratiche comunicative, dinamiche sociali, appartenenza generazionale e influenze medialì, delineando un italiano giovanile profondamente ibrido, dinamico e diafasico.

CONCLUSIONI

La ricerca ha permesso di rispondere in modo chiaro agli interrogativi posti inizialmente: il primo obiettivo riguardava il passaggio degli anglicismi verbali ibridi dalla scrittura digitale al parlato spontaneo; i dati mostrano che questa migrazione non solo avviene, ma appare ormai pienamente consolidata. Verbi nati online come *flexare*, *cringiare*, *ghostare*, *chillare* e *scrollare* compaiono con naturalezza nelle conversazioni tra pari, soprattutto nei momenti di spontaneità, nelle interazioni emotivamente marcate e nelle situazioni di commento o giudizio sociale. Allo stesso tempo, la loro presenza non è uniforme: quando l'interlocutore è un adulto, i giovani riducono drasticamente l'uso di queste forme, preferendo alternative italiane più neutre. Questa modulazione conferma che la migrazione dall'online all'offline non è automatica, ma regolata da una consapevolezza pragmatica che distingue tra contesti simmetrici e asimmetrici.

Il secondo obiettivo riguardava le percezioni e le motivazioni che guidano l'impiego di questi verbi. Le risposte mostrano che i giovani non usano gli anglicismi verbali ibridi per imitazione superficiale, ma perché li percepiscono come spontanei, comodi, brevi e funzionali. L'inglese non è vissuto come un elemento esterno, ma come parte del repertorio quotidiano, alimentato dalla presenza costante dei social e dalla circolazione continua tra mondo digitale e mondo analogico. Molti partecipanti descrivono questi verbi come moderni, naturali e divertenti, mentre le valutazioni negative - legate a purismo o distanza dallo standard - restano minoritarie. Le motivazioni più scelte, come "mi vengono spontanee" e "per abitudine", confermano che l'inglese è interiorizzato e automatizzato, mentre altre risposte evidenziano la dimensione identitaria, ludica e performativa del linguaggio giovanile.

Il terzo obiettivo riguardava la consapevolezza metalinguistica: capire quanto i giovani fossero consapevoli dell'uso di queste forme, della loro origine e dei contesti in cui risultano appropriate. Anche qui i dati sono molto chiari: la maggioranza dichiara di evitare gli anglicismi in certi contesti, soprattutto quando teme che non siano adatti o che l'interlocutore non li capirebbe. Questa attenzione conferma che l'uso degli anglicismi verbali ibridi non è casuale, ma regolato da una sensibilità pragmatica che distingue tra

situazioni formali e informali. Le interviste mostrano inoltre che i giovani distinguono tra uso attivo e conoscenza passiva, alternano forme adattate e non adattate con naturalezza, e riconoscono gli spazi in cui queste forme vengono apprese: soprattutto i social, ma anche gli amici, i contenuti digitali e le pratiche quotidiane.

Un limite significativo della ricerca riguarda la composizione del campione: la fascia 20–25 anni è nettamente prevalente, mentre adolescenti e preadolescenti risultano rappresentati in misura minore. È evidente che, se l'indagine fosse stata condotta all'interno di una o più scuole secondarie di primo e secondo grado, le fasce 11–14 e 15–19 sarebbero state più ampie e bilanciate. Tuttavia, questa ipotesi presenta delle criticità metodologiche: quando un questionario viene somministrato in classe, spesso in un momento scandito dal docente, gli studenti percepiscono inconsciamente una forma di pseudoformalità. In quel contesto, il questionario rischia di trasformarsi in una sorta di “verifica scolastica”, e le risposte tendono a orientarsi verso ciò che appare più corretto, più prudente o più socialmente desiderabile.

Sebbene anche un questionario compilato da casa non sia completamente libero da condizionamenti, esso si colloca in un ambiente molto più vicino ai contesti informali in cui gli anglicismi verbali ibridi circolano realmente. Compilare dal proprio cellulare o computer, in un momento quotidiano e non istituzionale, riduce la pressione del contesto e permette ai partecipanti di rispondere con maggiore spontaneità. In questo senso, risulta particolarmente pertinente la riflessione metodologica di Lehmann (2004), secondo cui il dato linguistico non è mai un'entità neutra, ma una rappresentazione che dipende dal modo in cui viene raccolto e dal ruolo che assume per chi lo produce e per chi lo utilizza. Applicata al caso dei questionari scolastici, questa osservazione aiuta a comprendere come il contesto istituzionale possa influenzare la qualità del dato: ciò che viene “dato” non è semplicemente ciò che gli studenti direbbero spontaneamente, ma ciò che ritengono opportuno dire in quella situazione. Al contrario, un questionario online compilato in un ambiente quotidiano favorisce risposte più distese e meno condizionate, avvicinandosi maggiormente alle pratiche comunicative reali dei giovani.

Alla luce di questi elementi, un possibile sviluppo futuro della ricerca consiste nel progettare un'indagine intergenerazionale che coinvolga non solo adolescenti e giovani adulti, ma anche fasce d'età più mature. Un confronto sistematico tra generazioni

permetterebbe di osservare come gli anglicismi verbali ibridi vengano percepiti, accettati, evitati o reinterpretati da gruppi diversi.

Dizionari consultati

Oxford University Press. 2026. *Oxford Learner's Dictionaries*.
<https://www.oxfordlearnersdictionaries.com>.

Cambridge University Press. 2026. *Cambridge Dictionary*.
<https://dictionary.cambridge.org>.

HarperCollins Publishers. 2026. *Collins English Dictionary*.
<https://www.collinsdictionary.com>.

Urban Dictionary. 2026. *Urban Dictionary*. <https://www.urbandictionary.com>.

Bibliografia

Albrecht, J. (1993). *Il linguaggio giovanile*. In R. Radtke (a cura di), *La lingua dei giovani* (pp. 23–32). Roma: Carocci.

Alfieri, G. (2017), *Lo stile mutante degli stiliti del web. È possibile una rifun-
zionalizzazione euristica e didattica?* in *Lingue e Culture dei Media* , 1, 1, pp. 91-125.

Ambrogio M. & Casalegno P. (2004), *Scrostatì gaggio! Dizionario storico dei linguaggi
giovanili*, Milano, Garzanti.

Antonelli, G. (2016), *L'italiano nella società della comunicazione*, Bologna, il Mulino.

Banfi E., Sobrero A. A. (a cura di) (1992), *Il linguaggio giovanile degli anni Novanta.
Regole, invenzioni, gioco*, Laterza, Roma-Bari.

Baron, N. (2008), *Always on: Language in an Online and Mobile World*, Oxford
University Press, Oxford.

Berruto G. (2012), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma (1a ed. 1987).

Berruto G. (2017), *Dinamiche nell'architettura delle varietà dell'italiano nel ventunesimo secolo*, in G. Caprara, G. Marangon (a cura di), *Italiano e Dintorni. La realtà linguistica italiana: approfondimenti di didattica, variazione e traduzione*, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 7-31.

Berruto G., Cerruti M. (2019), *Manuale di sociolinguistica*, Torino, UTET.

Bellone, L. 2022. *Dalla strada a TikTok: sulle tracce del linguaggio giovanile contemporaneo* In *Come scusa? Non ti followo». L'italiano e i giovani*, a cura di Annalisa Nesi, 25–41. Firenze: Accademia della Crusca.

Boyd. D (2010), *Social Network Sites as Networked Publics: Affordances, Dynamics, and Implications* In *Networked Self: Identity, Community, and Culture on Social Network Sites* (ed. Zizi Papacharissi), pp. 39-58

Boyd, D. M. & Ellison, N. (2007), *Social Network Sites: Definition, History, and Scholarship*. *Journal of Computer-Mediated Communication*, 13(1), article 11

Bunch B. & Hellemans A. (1993), *The Timetables of Technology. A Chronology of the Most Important People and Events in the History of Technology*, Touchstone.

Calaresu E., Palermo M. (2021), *Iper testi o iperdiscorsi? Proposte di aggiornamento del modello di Koch e Oesterreicher alla luce della natura aperta e processuale dei testi nativi digitali*, in T. Gruber et al. (Hrsg.), *Was bleibt von kommunikativer Nähe und Distanz? Mediale und konzeptionelle Aspekte sprachlicher Variation*, Narr, Tübingen, pp. 78-108.

Cerruti M., Onesti C. (2013), *Netspeak. A Language Variety? Some Remarks from an Italian Sociolinguistic Perspective*, in E. Miola (ed.), *Languages Go Web: Standard and Non-Standard Languages on the Internet*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 23-39.

Cerruti M., Regis R. (2020), *Italiano e dialetto*, Carocci, Roma

Chiusaroli, F. (2017), *“Scritture brevi” nel diasistema delle scritture digitali*, in *“CLUB Working Papers in Linguistics”*, 1, pp. 5-18.

Cimaglia R., (2010), *Coniugazione verbale* in *Enciclopedia dell'Italiano*, Treccani
[https://www.treccani.it/enciclopedia/coniugazione-verbale_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/coniugazione-verbale_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

Cristalli, B. (2024). *Dizionario per boomer*. Rizzoli.

Crystal D. (2006), *Language and the Internet*, Cambridge University Press, Cambridge
(2nd ed.; 1st ed. 2001).

Cortelazzo M.A. (1994), *Il parlato giovanile*, in Luca Serianni, Pietro Trifone (a cura di),
Storia della lingua italiana, II, Scritto e parlato, Torino, Einaudi, pp. 291-317.

Cortelazzo M.A. (1994), *Il parlato giovanile*, in Luca Serianni, Pietro Trifone (a cura di),
Storia della lingua italiana, II, Scritto e parlato, Torino, Einaudi, pp. 291-317.

Cortelazzo M. A. (2010), *Linguaggio giovanile*, in
[https://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggiogiovanile_%28Enciclopedia-](https://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggiogiovanile_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29)
[dell%27Italiano%29](https://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggiogiovanile_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29)

Cortelazzo M. A., (2022), *Una nuova fase della storia del lessico giovanile*, in A. Nesi (a
cura di), *L'italiano e i giovani. Come scusa? Non ti followo*, Accademia della Crusca,
Firenze, pp. 15-24.

D'Achille P. (2017), *I social network e la lingua italiana, tra neologismi e anglicismi*,
Accademia della Crusca.

Dal Negro, S., & Fiorentini, I. (2014). Reformulation in bilingual speech: Italian cioè in
German and Ladin. *Journal of Pragmatics*, 74, 94-108.

Dal Negro, S., Mereu, D., (2025), *Pragmatic functions and phonetic reduction: Cioè and*
cè in contemporary spoken Italian, in «Journal of Pragmatics», vol. 236, pp. 1-14.

Fanfani, M. (2010), *Anglicismi* in
https://www.treccani.it/enciclopedia/anglicismi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/

Fiorentini, I. (2024). *L'italiano dei giovani*. In Ballarè, Silvia, Fiorentini, Ilaria, Miola,
Emanuele (a cura di), *Le varietà dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 99-113.

- Fiorentini, I. (2025), *Come parliamo quando scriviamo su WhatsApp. Primi dati dal Corpus WhAP!* in M. Roccaforte (a cura di), *La comunicazione parlata / Spoken Communication*, Aracne, Roma, pp. 147-66.
- Fiorentini, I. (2026). *L'italiano dei social network*. Roma, Carocci.
- Fiorentino G. (2016), *Lingua italiana. Irretimento irreversibile?* in D. Boccacci (a cura di), *Corrispondenze. Giovani, linguaggi digitali, pratiche educative*, Unico pli, Milano, pp. 103-15.
- Fiorentino G. (2018b), *Sociolinguistica della scrittura. Varietà del web nel repertorio linguistico italiano*, in “club Working Papers in Linguistics”, 2, pp. 40-60.
- Fiorentino G., Calò C. (2021), *Memetica. La lingua franca giovanile del XXI secolo*, in *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, 3, pp. 63-88.
- Francalanci, L. (2022), *Il gergo del gaming online: tra tradizione e innovazione*, in A. Nesi (a cura di), *L'italiano e i giovani. Come scusa? Non ti followo*, Accademia della Crusca – goWare, Firenze, pp. 91-109.
- Giovine, S. (2022), *Ok boomer: uno scontro generazionale combattuto anche a colpi di meme*, Accademia della Crusca.
- Gheno, V. (2011), *Socializzare in rete*, in S. Stefanelli, A. V. Saura (a cura di), *I linguaggi giovanili*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 41-112.
- Gheno, V. (2017), *Social-linguistica. Italiano e italiani dei social network*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Herring S. et al. (2010), *Linguistic Creativity Online: A Cross-Cultural Study of Special Internet Language Varieties*, <https://guof.people.clemson.edu/papers/SILVs.pdf>.
- Lanza C. (1974), *Il Mercabul. Il controlinguaggio dei giovani*, Milano, Longanesi.
- Lehmann, C. (2004). Data in linguistics. *Linguistic review*, 21, 175-210.
- Manzoni G.R., Dalmonte E. (1980), *Pesta duro e vai tranquillo. Dizionario del linguaggio giovanile*, Milano, Longanesi.

- Manzoni G. R. (1997), *Peso vero sclero. Dizionario del linguaggio giovanile di fine millennio*, Milano, Mondadori.
- Marcato, C. (2005). *Dialetti e linguaggi giovanili*. In C. Marcatò (a cura di), *Dialetti e italiano* (pp. 575–590). Padova: Unipress.
- Mitchell, W. J. (1995), *City of Bits: Space, Place, and the Infobahn*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Noyer, J. (2022). *Le scelte linguistiche nel rap italiano di oggi: il caso di Ghali*. *Italogramma*, (20), 1–16.
- O'Reilly T. (2005), *What Is Web 2.0: Design Patterns and Business Models for the Next Generation of Software*, in “O'Reilly”, September 30, <https://www.oreilly.com/pub/a/web2/archive/what-is-web-20.html>.
- Palermo, M. (2018), *Organizzare il discorso in rete. Caratteristiche della testualità digitale*, in G. Patota, F. Rossi (a cura di), *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 49-63.
- Pasini, M. (2022). *Inglisismi e generazione Z: usi e percezioni*. In A. di Valvasone (a cura di), *Italiano e giovani: nuove parole, nuovi usi* (pp. 9–28). Roma: Carocci.
- Pistolessi, E. (2014), *Scritture digitali*, in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. iii, *Italiano dell'uso*, Carocci, Roma, pp. 349-75.
- Pistolessi, E. (2022), *L'italiano del web. Social network, blog & co*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Prada, M. (2015), *L'italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*, FrancoAngeli, Milano.
- Radtke, E. (a cura di) (1993), *La lingua dei giovani*, Narr, Tübingen.
- Serianni, L. (2004), *Coniugazione delle nuove formazioni verbali in risposte ai quesiti*, Accademia della Crusca

Sobrero A. A. (1993), *Costanza e innovazione nelle varietà linguistiche giovanili*, in Radtke (1993), pp. 95-108.

Tavosanis M. (2007), *Juvenile Netspeak and Subgenre Classification Issues in Italian Blogs*, in G. Rehm, M. Santini (eds.), *Proceedings of the International Workshop towards Genre Enabled Search Engines: The Impact of Natural Language Processing*, Incoma, Shoumen, pp. 37-44.

Tavosanis M. (2011), *L'italiano del web*, Carocci, Roma.

Tempesta, I. (2006). *Funzioni del linguaggio giovanile*. In G. Marcato (a cura di), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo* (pp. 201–214). Padova: Unipress

Sitografia

L'Espresso (2015–), *Slangopedia*.: <https://slangopedia.it>

Major7even_official. 2024. “*Quando sei troppo vecchio per capire i tuoi studenti.*”

Instagram, Reel:

<https://www.instagram.com/reel/C4kqKZHKxND/?igsh=a2ZrNDFobzU4OHpv>

Accademia della Crusca (s.d.–), *Parole nuove*.:

<https://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/parole-nuove>

Treccani (s.d.–), *Neologismi*.: <https://www.treccani.it/vocabolario/neologismi/>

Appendice

Il corpus

Termine	Etimologia	Definizione d'uso in italiano	Periodo di affermazione	Attestazioni in repertori lessicografici	Presenza nei Dizionari
Chillare	dall'ingl. <i>chill</i> (agg.) nell'accezione gergale americana di "calmo, rilassato"	rilassarsi, stare tranquilli	2022-2023	Voce <i>chillare</i> in <i>Parole Nuove</i> , Crusca (2025) Voce <i>chillare</i> in <i>Neologismi</i> , Treccani (2026)	
Cringiare	dall'ingl. (to) <i>cringe</i> (v.) e <i>cringe</i> (s.) nell'accezione di "sentirsi in imbarazzo, a disagio e vergognarsi per qualcosa"	provare imbarazzo o disagio di fronte a scene, immagini o comportamenti altrui	2020	Derivato nella voce <i>cringe</i> in <i>Neologismi</i> , Treccani (2021) Derivato nella voce <i>cringe</i> in <i>Parole Nuove</i> , Crusca (2021)	
Dissare	Dall'AAVE <i>to diss</i> (v) e <i>dissing</i> (s.)	Diffuso in Italia tramite la	2018–2020	Derivato nella voce	

	nell'accezione di "parlare senza rispetto o criticare" probabilmente ricavato da <i>(to) disrespect</i> (v)	cultura hip-hop e il rap, dove indicava un attacco verbale tra rapper nei testi; per estensione semantica, oggi significa anche "denigrare/offendere"		<i>dissing</i> in <i>Neologismi</i> , Treccani (2018) voce <i>dissare</i> in <i>Parole nuove</i> , Crusca (2022)	
Droppare	Dall'ingl. <i>(to) drop</i> (v) nell'accezione nata negli anni '80 di "pubblicare/rilasciare e musica o film"	In italiano ricalca gli usi inglesi di : "pubblicare/rilasciare" (social), "ottenere/lasciare e oggetti" (gaming), "diffondere/pubblicare" un brano " (musica)	2021	Cortellazzo (2022) Ambrogio & Casalegno (2004); Urraci (2017)	
Flexare	dall'AAVE <i>(to) flex</i> (v) nell'accezione colloquiale di "mettere in mostra", "ostentare"	ostentare o esibire qualcosa (aspetto fisico, oggetti, abilità, status), spesso con intento ironico o autoironico.	2020-22	Presente in <i>L'italiano e i giovani. Come scusa? Non ti followo</i> , Accademia della Crusca (2022)	
Friendzonare	Dall'ingl. <i>(to) friendzone</i> (v.) e da <i>friendzone</i> (s.), popolarizzato dalla serie-TV <i>Friends</i> (anni '90)	Trattare qualcuno solo come amico, respingendo ogni tentativo di avvicinamento romantico.	2018	Voce <i>friendzone</i> in <i>Neologismi</i> , Treccani (2018)	Devoto-Oli (2018)

	“relazione asimmetrica caratterizzata da interesse romantico non ricambiato”			Voce <i>friendzon</i> are in <i>Nuove parole</i> , Crusca (2019)	
Glitchare	Dall’ingl. <i>glitch</i> (s.) “errore/malfunzionamento” nell’ambito informatico”	Presentare un errore improvviso, bloccarsi o funzionare in modo anomalo’ (spec. in informatica, gaming, video)	2020–2022	Presente solo come <i>glitch</i> in <i>enciclopedia online</i> , Treccani	
Ghostare	Dal’ingl. <i>ghost</i> (s.) e (<i>to</i>) <i>ghost</i> (v.) “fantasma nell’accezione del rendersi irreperibili”	interrompere bruscamente i contatti con qualcuno spec. in ambito sentimentale (ma anche tra amici); ignorare messaggi o chiamate	2021–2022	Voce <i>ghostare</i> in <i>Nuove parole</i> , Crusca (2023) Voce <i>ghostare</i> in <i>Neologismi</i> , Treccani (2025)	Solo come prestito o non adattato o <i>Ghosting</i> in Zingarelli e Devoto-Oli (ed. recenti)
Scrollare	Dall’ingl. (<i>to</i>) <i>scroll</i> (v.) scorrere sullo schermo e dal neologismo (2018) <i>doom-scrolling</i> in cui <i>doom</i> (ventura, destino infelice) e <i>scrolling</i> (scorrimento)	Si afferma in it. dopo la diffusione del neologismo <i>doom-scrolling</i> , inteso come lo scorrere compulsivo di notizie (spec. negative) e post sui social, talvolta senza riuscire a	2020-2021	Derivato nella voce <i>doom-scrolling</i> in <i>Parole nuove</i> , Crusca (2021) Presente solo voce <i>doomscrolling</i> in <i>Neologismi</i> ,	Zingarelli (2021)

		interrompere il comportamento		Treccani (2022)	
Spoilerare	Dall'ingl. <i>spoiler</i> (s.) nell'accezione di "anticipazione rivelatrice"	Rivelare, online o in altri contesti, dettagli rilevanti della trama di un'opera (libro, film, serie ecc.), compromettendo l'effetto sorpresa	2004	Voce <i>spoilerare</i> in <i>Neologismi</i> , Treccani (2015) Voce <i>spoilerare</i> in <i>Nuove Parole</i> , Crusca (2016)	Zingarelli (2012) Devoto-Oli (2014)
Shippare	Dall'ingl. <i>relationship</i> (s.), abbreviato in <i>ship</i> (s.) nelle <i>fandom cultures</i> per indicare il sostegno a una coppia (reale o immaginaria)	Vedere bene insieme due persone sia tra personaggi famosi, uno famoso e l'altro no o due persone non famose	2018-22	Gheno, Treccani <i>Reti</i> (2018 ca.) Bellone (2022)	
Triggerare	Dall'ingl. <i>(to) trigger</i> (v) nel senso di "innescare, attivare"	diffuso in it. tramite il meme <i>Triggered</i> che indica "provocare una reazione emotiva intensa" (spec. rabbia)	2016	Voce <i>triggerare</i> in <i>Nuove parole</i> , Crusca (2020) Voce <i>triggerare</i> in <i>Neologismi</i> Treccani (2020)	

Parole da giovani: tu quali usi?

Questionario sul linguaggio giovanile contemporaneo

Ti capita di usare **certe parole solo** con i **tui amici**? Ti sei mai chiesto se questo **modo di parlare cambi** a seconda delle **situazioni** o delle **persone** con cui ti trovi?

Questo questionario, realizzato per la mia tesi magistrale, vuole proprio approfondire **come parlano i giovani** oggi, **quali parole scelgono** nei diversi contesti e **come e se i social influenzano il loro modo di comunicare, sia online che offline**.

La compilazione è **totalmente anonima**, richiede **7 minuti circa** e non esistono risposte giuste o sbagliate: conta solo **la tua esperienza** e il tuo modo di esprimerti. È rivolto a ragazzi e giovani **tra gli 11 e i 25 anni**.

Rispondi in modo spontaneo — ogni contributo sarà prezioso per la mia indagine!

* Indica una domanda obbligatoria

1. Sei maggiorenne? *

Contrassegna solo un ovale.

- ☐ Sì, ho già compiuto 18 anni *Passa alla domanda 2.*
- ☐ No, non ho ancora compiuto 18 anni *Passa alla domanda 3.*

Autorizzazione al trattamento dei dati (18+)

2. Cliccando su questa casella acconsenti al trattamento dei tuoi dati personali *
esclusivamente per le finalità della ricerca e alla loro diffusione in forma anonima in ambito scientifico (ad esempio in pubblicazioni scientifiche, relazioni a convegni etc.). I tuoi dati verranno trattati nel rispetto della normativa italiana ed europea ([GDPR - Regolamento UE 2016/679](#); [D. Lgs. 196/2003](#)).

Contrassegna solo un ovale.

- ☐ acconsento *Passa alla domanda 4.*

Autorizzazione al trattamento dei dati (minorenni)

3. Cliccando su questa casella dichiaro di aver ricevuto il consenso da parte di un genitore o tutore legale al trattamento dei tuoi dati personali esclusivamente per le finalità della ricerca e alla loro diffusione in forma anonima in ambito scientifico (ad esempio in pubblicazioni scientifiche, relazioni a convegni etc.). I tuoi dati verranno trattati nel rispetto della normativa italiana ed europea ([GDPR - Regolamento UE 2016/679](#); [D. Lgs. 196/2003](#)). *

Contrassegna solo un ovale.

☐ acconsento *Passa alla domanda 4.*

DATI SOCIOLINGUISTICI

4. **1. Identità di genere ***

Contrassegna solo un ovale.

☐ uomo

☐ donna

☐ Altro:

5. **2. Età ***

Contrassegna solo un ovale.

☐ 11-14

☐ 15-19

☐ 20-25

6. **3. Che tipo di scuola frequenti? ***

Contrassegna solo un ovale.

- ☐ scuola media
- ☐ Liceo
- ☐ istituto tecnico
- ☐ Università (facoltà umanistica)
- ☐ Università (facoltà scientifica)
- ☐ non frequento più la scuola
- ☐ Professionale

SEZIONE GUIDATA

7. **5.1 - Scenari situazionali tra pari**

*

4. Sei con un amico e ti stai rilassando senza fare nulla. Come lo diresti, parlando dal vivo?

Contrassegna solo un ovale.

- ☐ mi sto rilassando
- ☐ sto chillando
- ☐ sto cazzeggiando
- ☐ non sto facendo niente
- ☐ Altro:

8. **5. Un amico smette di risponderti all'improvviso. Come lo racconteresti a un altro amico, parlando dal vivo?** *

Contrassegna solo un ovale.

- ☐ è sparito
- ☐ mi sta ignorando
- ☐ mi ha ghostato
- ☐ Altro: _____

9. **6. Stai guardando TikTok da un po'. Come lo diresti a un amico, parlando dal vivo?** *

Contrassegna solo un ovale.

- ☐ sto guardando TikTok
- ☐ sto scorrendo TikTok
- ☐ sto scrollando TikTok
- ☐ Altro: _____

10. **7. Qualcuno pubblica un nuova storia/reel/video sui Social. Come lo diresti a un amico, parlando dal vivo?** *

Contrassegna solo un ovale.

- ☐ ha pubblicato
- ☐ ha droppato
- ☐ ha condiviso
- ☐ ha messo
- ☐ Altro: _____

11. **8. Qualcuno prende in giro un tuo amico in modo diretto. Come lo diresti a un altro amico, parlando dal vivo?** *

Contrassegna solo un ovale.

- ☐ l'ha insultato
- ☐ l'ha preso in giro
- ☐ l'ha dissato
- ☐ Altro: _____

12. **9. Vedi qualcuno che mette in mostra un outfit o un oggetto costoso. Come lo diresti a un altro amico, parlando dal vivo?** *

Contrassegna solo un ovale.

- ☐ si sta vantando
- ☐ si sta pavoneggiando
- ☐ sta flexando
- ☐ Altro: _____

13. **10. Vedi qualcuno o qualcosa che ti mette a disagio o ti fa provare imbarazzo. Come lo racconteresti a un amico dal vivo?** *

Contrassegna solo un ovale.

- ☐ che imbarazzo
- ☐ mi fa cringiare
- ☐ mi mette a disagio
- ☐ Altro: _____

14. **11. Un ragazzo/a per cui provi un interesse romantico ti vede solo come un amico/a. Come lo racconteresti a un amico dal vivo?** *

Contrassegna solo un ovale.

☐ mi vede solo come un amico/a

☐ mi ha friendzonato

☐ non ricambia

☐ Altro:

15. **5.2 - Scenari situazionali con un adulto** *

12. Un amico smette di risponderti all'improvviso. Come lo racconteresti a un genitore, parlando dal vivo?

Contrassegna solo un ovale.

☐ è sparito

☐ mi sta ignorando

☐ mi ha ghostato

☐ Altro:

16. **13. Vedi qualcuno che mette in mostra un outfit o un oggetto costoso. Come lo racconteresti a un insegnante, parlando dal vivo?** *

Contrassegna solo un ovale.

- ☐ si sta vantando
- ☐ si sta pavoneggiando
- ☐ sta ostentando
- ☐ sta flexando
- ☐ Altro: _____

17. **14. Stai guardando Tiktok da un po'. Come lo diresti ad un genitore, parlando dal vivo?** *

Contrassegna solo un ovale.

- ☐ sto guardando TikTok
- ☐ sto scorrendo Tiktok
- ☐ sto scrollando TikTok
- ☐ Altro: _____

18. **15. Vedi qualcuno o qualcosa che ti mette a disagio o ti fa provare imbarazzo. Come lo racconteresti a un adulto, dal vivo?** *

Contrassegna solo un ovale.

- ☐ che imbarazzo
- ☐ mi fa cringiare
- ☐ mi mette a disagio
- ☐ Altro: _____

19. **16. Qualcuno pubblica una nuova storia/reel/video sui Social. Come lo diresti a un adulto, parlando dal vivo?** *

Contrassegna solo un ovale.

☐ ha pubblicato

☐ ha droppato

☐ ha condiviso

☐ ha messo

☐ Altro:

SEZIONE METALINGUISTICA

20. **6.1 Riflessione sulle scelte fatte** *

17. Hai scelto parole diverse a seconda che stessi parlando con un amico o con un adulto?

Contrassegna solo un ovale.

☐ Sì

☐ No

☐ non ci ho fatto caso

21. **18. Se hai scelto parole diverse, quali motivi ti hanno influenzato ? ***

Seleziona tutte le voci applicabili.

☐ con gli amici parlo in modo più spontaneo

☐ con gli adulti parlo in modo più controllato

☐ alcune parole mi vengono più naturali

☐ alcune parole le uso più spesso

☐ non ci ho pensato

22. **19. Quando parli con gli amici, ti capita di usare parole in inglese ? ***

Contrassegna solo un ovale.

- ☐ Sì
- ☐ No
- ☐ A volte
- ☐ non saprei

23. **19a. Se sì/ a volte: perchè? (puoi scegliere più di un'opzione) ***

Seleziona tutte le voci applicabili.

- ☐ le usano tutti
- ☐ suonano meglio
- ☐ sono più comode
- ☐ sono divertenti
- ☐ vanno di moda
- ☐ per abitudine
- ☐ le vedo sui Social
- ☐ mi vengono spontanee
- ☐ non le uso

24. **20. Quando parli con adulti (insegnanti, genitori, sconosciuti ecc..) ti capita di evitare parole in inglese? ***

Contrassegna solo un ovale.

- ☐ Sì
- ☐ No
- ☐ A volte
- ☐ Non saprei

25. **20a. Se sì/ a volte: perchè? (scegli più di un'opzione) ***

Seleziona tutte le voci applicabili.

- ☐ Mi sembrano meno adatte
- ☐ Mi sembrano meno chiare
- ☐ Mi sembrano troppo da "ragazzi"
- ☐ Non mi verrebbe da usarle con un adulto
- ☐ Le uso senza problemi

26. **6.2 Conoscenza dei termini**

*

21. Conosci o hai già sentito parole come “ghostare”, “chillare”, “flexare”, “scrollare”, “droppare” “dissare” o “cringiare” ?

Contrassegna solo un ovale.

- ☐ Sì, le conosco e le uso
- ☐ Le conosco ma non le uso
- ☐ Le ho sentite qualche volta
- ☐ Non le conosco

27. **22. Quali di queste parole conosci ? (puoi scegliere più di un'opzione) ***

Seleziona tutte le voci applicabili.

- ☐ Ghostare
- ☐ Chillare
- ☐ Scrollare
- ☐ Droppare
- ☐ Dissare
- ☐ Flexare
- ☐ Cringiare
- ☐ Friendzonare
- ☐ Spoilerare
- ☐ Glitchare
- ☐ Triggerare
- ☐ Shippare
- ☐ Nessuna

28. **22a. Quali di queste parole usi di più quando parli? Scrivi le prime tre che ti vengono in mente ***

29. **6.4 - Origine e percezione dei termini**

*

23. Dove hai sentito per la prima volta queste parole ? (puoi scegliere più di un'opzione)

Seleziona tutte le voci applicabili.

- ☐ Amici
- ☐ Social (Tiktok, Instagram ecc.,)
- ☐ Video/Streamer
- ☐ Scuola
- ☐ Famiglia
- ☐ Non le conosco

30. **24. Come ti sembrano queste parole? (Puoi scegliere più di un'opzione) ***

Seleziona tutte le voci applicabili.

- ☐ Naturali
- ☐ Moderne
- ☐ Divertenti
- ☐ Normali
- ☐ Strane
- ☐ Non italiane
- ☐ Non le conosco

31. **25. Secondo te, queste parole... ***

Contrassegna solo un ovale.

- ☐ Arricchiscono l'italiano
- ☐ Lo rovinano
- ☐ Non cambiano niente
- ☐ Non ho un'opinione

32. **6.5 Consapevolezza d'uso ***

26. Ti capita di evitarle in certi contesti?

Contrassegna solo un ovale.

- ☐ Sì
- ☐ No
- ☐ A volte

33. **26a. Se sì/ a volte. Perché? (Puoi scegliere più di un'opzione) ***

Seleziona tutte le voci applicabili.

- ☐ Mi sembrano meno adatte al contesto
- ☐ Non so se l'interlocutore le capirebbe
- ☐ Mi sembrano troppo da "ragazzi"
- ☐ Altro: _____

34. **27. Le usi più spesso quando parli o quando scrivi online? ***

Contrassegna solo un ovale.

- ☐ Più quando parlo
- ☐ Più online
- ☐ in entrambi i modi
- ☐ Non le uso

35. **28. In quali situazioni ti capita più spesso di usarle?(Puoi scegliere più di un'opzione) ***

Seleziona tutte le voci applicabili.

- ☐ Quando parlo con amici dal vivo
- ☐ Quando scrivo online (chat, social)
- ☐ Quando commento contenuti (video, post..)
- ☐ Quando racconto qualcosa che è successo
- ☐ Quando scherzo o prendo in giro qualcuno
- ☐ Quando mi sfogo o mi lamento
- ☐ Non le uso

36. **29. Con chi ti capita più spesso di usarle? (Puoi scegliere più di un'opzione)** *

Seleziona tutte le voci applicabili.

- ☐ Con amici
- ☐ Con compagni di scuola
- ☐ Con partner
- ☐ con fratelli/sorelle
- ☐ con adulti
- ☐ Online con sconosciuti
- ☐ non le uso

37. **30. Ti sembrano più adatte al parlato o allo scritto online? ***

Contrassegna solo un ovale.

- ☐ Più al parlato
- ☐ Più allo scritto online
- ☐ In entrambi i modi
- ☐ Non saprei

38. **31. Ti capita di usarle senza accorgertene ? ***

Contrassegna solo un ovale.

- ☐ Sì
- ☐ No
- ☐ A volte

Questi contenuti non sono creati né avallati da Google.

Google Moduli

Trascrizioni integrali delle interviste

Intervistato A

I: Allora, quindi oggi vorrei intervistarti e farti qualche domanda su come parlate voi giovani, ok? Ci sono parole o modi di dire che usi solo con gli amici, tipo?

INT. A: *Boomer, cringe, fashion.*

I: Ok, *boomer, cringe, fashion.* Sono le prime che ti sono venute in mente, benissimo. Quindi queste parole sono inglesi, ok? Voi usate parole straniere anche, giusto?

INT. A: Sì.

I: Per esempio, *boomer*: tu quando lo usi? In che contesto, per descrivere cosa?

INT. A: Mh... adesso... Tipo una persona che... non so... parla in modo “vecchio”.

I: Fammi proprio un esempio.

INT. A: Tipo quando parlo con mio papà o con le amiche... Se vedo, che ne so, due persone che stanno molto attaccate... Sì, lo uso a scuola.

I: Ok. A scuola, di questi, ti vengono in mente altre parole inglesi che usi? Pensa, pensa...

INT. A: *Chill.*

I: Ok, *chill*. Come lo usi?

INT. A: ... Tipo quando una persona non sta calma, gli dico: “stai *chill*”, “stai più tranquillo”.

I: Quindi per dire di stare tranquilli. Ti capita di renderla come se fosse italiana? Tipo “sto *chillando*”?

INT. A: No, la uso poco. La uso più come *chill*.

I: Ok. Poi abbiamo detto *cringe, fashion*. Questo è il tuo marchio di fabbrica, è vero. Vediamo... se ti dico *ghostare*, lo usi?

INT. A: No.

I: *Flexare*?

INT. A: Sì.

I: Quando?

INT. A: Quando si fa vedere qualcosa... tipo le scarpe che ho comprato nuove. Oppure anche di un'altra persona: “le sta *flexando*”.

I: Quindi ti capita di adattarlo all'italiano? Dici anche “che *flex*”?

INT. A: Sì.

I: Ok. Se ti dico *dissare*, l'hai mai sentito?

INT. A: No, non lo uso.

I: *Friendzonare*?

INT. A: No.

I: Sei sicura? Tipo: “mi hai *friendzonato*”?

INT. A: Mai sentito.

I: Va bene. Vediamo... *scrollare*?

INT. A: Sì, tipo “sto *scrollando* una pagina”.

I: Quindi lo adatti all’italiano: *scrollare*, *sto scrollando*.

INT. A: Sì.

I: *Spoilerare*?

INT. A: Sì.

I: Come lo usi?

INT. A: Tipo se guardiamo una serie: “non *spoilerare*”. Oppure: “ho *spoilerato*”.

I: Benissimo. Vediamo... *droppare*?

INT. A: No.

I: *Shippare*? Tipo: “*shippo* due persone insieme”.

INT. A: Sì.

I: Ok. E quando hai una cotta per qualcuno, come lo dici? Usi una parola inglese?

INT. A: *Crush*.

I: Quindi dici “ho una *crush*”.

INT. A: Sì.

I: E *ghosting*? Tipo: “mi ha fatto *ghosting*”.

INT. A: Zero. Mai sentito.

I: Prima hai detto *cringe*. Cosa intendi quando lo dici?

INT. A: Che una cosa... è proprio... che ti fa vergognare. Tipo... “boh, ho fatto una figura di merda”. È proprio quella sensazione lì.

I: Adesso ti faccio altre domande su questi verbi e queste parole che vengono dall’inglese. Come mai, secondo te, voi giovani decidete di usarle al posto del corrispettivo italiano? Perché dici *cringe* invece di “imbarazzante”?

INT. A: Perché sono termini più corti. Si fa prima per dialogare.

I: Ok, quindi sono più rapidi. E quando usi la versione italianizzata, che non è corta, come mai ti viene da usarla?

INT. A: Perché la sento più volte. La sento tanto. E poi è più facile. È più corta, dialoghi meglio.

I: Pensi che vi faccia anche escludere gli altri? Tipo: gli adulti non le capiscono.

INT. A: Sì, perché se non sono giovani non le conoscono.

I: Ti capita di usarle con gli adulti? Con quali?

INT. A: Con quelli più giovani.

I: E quali termini usi con loro?

INT. A: *Chill*, *fashion*, *cringe*... Poi dico “sei un *boomer*”.

I: A tuo papà lo dici?

INT. A: Sì.

I: E secondo te cosa vuol dire per lui?

INT. A: Che è fuori contesto, forse.

I: Quindi ti viene da usarli in contesti rilassati. Mentre a scuola, con gli insegnanti, no.

INT. A: Sì.

I: Li usi tanto nel parlato?

INT. A: Sì, con i miei amici.

I: E nei messaggi?

INT. A: Dipende dalla persona. Con la mia migliore amica sì. Con mio padre no, solo di persona con lui.

I: E quando sei di persona con loro? Perché non dici “stai calmo”, ma “stai *chill*”?

INT. A: Perché mi viene più comodo. E mi fa ridere.

I: Lo fai anche per non farti capire?

INT. A: No, perché mi viene naturale.

I: Ok, direi che basta. Ti ringrazio.

INT. A: Ok, grazie.

Intervistato B

I: Ok, allora volevo farti qualche domanda perché sono interessata a come parlano i giovani, ok?

INT. B: Ok, ok.

I: Ci sono parole o modi di dire che usi solo con i tuoi amici?

INT. B: Sì, ci sono. La maggior parte sono anche in marocchino, poi c'è anche l'albanese, e così via.

I: Queste parole le usi solo con gli amici o anche con gli adulti?

INT. B: No, le uso anche in famiglia, principalmente.

I: E i tuoi genitori le capiscono?

INT. B: Mia mamma sì, mio papà no.

I: Come reagiscono?

INT. B: Mia mamma dice che non hanno senso, ma non le danno fastidio.

I: E a scuola con gli insegnanti?

INT. B: No, con gli insegnanti no. Se mai solo con i miei compagni, in marocchino o in albanese.

I: Ok. E perché in marocchino le usi?

INT. B: Perché così gli insegnanti non capiscono cosa diciamo.

I: Dicevi che usate parole in inglese, marocchino e albanese, giusto? In inglese quali parole ti capita di usare?

INT. B: In inglese usiamo *flexare*. Tipo quando uno ti fa vedere qualcosa di costoso, o vuole far vedere una cosa agli altri, vuole “*flexare*”, cioè mostrare.

I: Ok. Altre parole?

INT. B: Poi abbiamo *crazy*, che significa “fantastico”, ma può avere tanti significati.

I: In che contesto lo usi?

INT. B: Magari vedo uno che sta facendo qualcosa di folle e dico “*crazy*”.

I: Ok.

INT. B: Poi abbiamo *droppare*, che significa “lasciare cadere” una cosa.

I: In che contesto lo usi?

INT. B: Lo usavamo quando giocavamo ai videogiochi.

I: A quale videogioco?

INT. B: A *Fortnite*.

I: E lì c'era proprio una parte dove si diceva così?

INT. B: Sì, magari dicevi “ti *droppo* quest'arma”, cioè “te la lascio”.

I: Te ne vengono in mente altri?

INT. B: *Cringe*. Quando una persona fa qualcosa di imbarazzante.

I: Quindi indica imbarazzo?

INT. B: Sì, tipo “ho fatto una figura di merda”.

I: E lo adattate anche come verbo? Tipo *cringiare*?

INT. B: Sì, capita di dire *cringiare*, *cringioso*, cose così.

I: Altri sulla stessa scia di *flexare*, *droppare*...?

INT. B: Sì, *drip*.

I: Come lo scriveresti?

INT. B: *Drip*. È lo stile con cui uno si veste.

I: E lo usi come parola italiana?

INT. B: Sì, tipo “guarda come *drippa*”. Mi viene spontaneo.

I: Ok.

INT. B: Poi *ghostare*, quando una ragazza ti “*ghosta*”, cioè non ti risponde più.

I: Ok.

INT. B: Poi *glitchare*, che significa “essere in tilt”, tipo quando succede qualcosa di strano.

I: E *scrollare*?

INT. B: Sì, *scrollare* lo usiamo quando uno continua a guardare le storie, scorrendo.

I: Le parole in marocchino o arabo le usate anche per non farvi capire?

INT. B: Sì, se non vogliamo farci capire dagli adulti parliamo in marocchino.

I: E quelle in inglese pensi che gli adulti le capiscano?

INT. B: Alcune sì, altre no.

I: Quali si capiscono di più?

INT. B: *Crazy*, *cringe*, *ghostare*, *scrollare*.

I: E quali meno?

INT. B: *Flexare*, *droppare*, *glitchare*... sono più da ragazzi.

I: Dove le hai sentite per la prima volta?

INT. B: Alcune sui social, altre dagli amici.

I: Perché secondo te emergono anche parole di altre lingue?

INT. B: Perché sui social c'è tanta influenza. Le persone usano queste parole e noi le riprendiamo.

I: Anche dalla musica?

INT. B: Sì, molto. I cantanti di oggi le usano spesso.

I: Quali cantanti?

INT. B: *Baby Gang*, *Sfera Ebbasta*, *Rondo*, quelli lì.

I: Perché secondo te tu e i tuoi amici usate queste parole invece dell'italiano?

INT. B: Perché le usano tutti, quindi le usiamo anche noi. È appartenenza al gruppo.

I: Altri motivi?

INT. B: L'italiano "non va più di moda". Queste sono le nuove mode dei ragazzi.

I: Quindi usate arabo marocchino, albanese e inglese.

INT. B: Sì.

I: Va bene, grazie mille.

INT. B: Grazie a te.

Intervistato C.

I: Ok, allora oggi volevo farti qualche domanda su come parlano i giovani, no? Quindi a me interessa studiare le parole che usano i giovani. A bruciapelo ti vengono in mente subito delle parole, qualche espressione che ti sembra di usare solo con gli amici, magari non con persone più adulte?

INT. C: Ok... *Chillarsi. Sciallarsi. Cringe. Skippare.*

I: Perfetto. Questi sono i primi che ti vengono. Quindi tra queste parole ci sono anche parole straniere, no? In inglese. Ti sembra di usare spesso parole non italiane in contesti informali con gli amici?

INT. C: Allora, diciamo che dipende dall'argomento...però sono parole che conosco, non so...anche se non sto parlando in lingua straniera mi viene da usarle, perché so il significato...C'è un termine che mi viene... tipo *crush*.

I: Parliamo di *crush*: quando lo usi? In che contesto?

INT. C: Quando devo dire mi piace particolarmente, tipo dico "ho una *crush*".

I: ok, perfetto, poi mi hai detto *skippare*. Come lo usi?

INT. C: *Skippare* lo uso più quasi come per dire *scrollare*.

I: ecco perfetto, un altro...*scrollare*.

INT.C: o anche mi viene in mente *easy*, stai tranqui.

I: ecco a proposito di stare tranquilli, tu ad un amico dici "stai tranqui", tipo? O anche lì ti capita di usare un'espressione inglese?

INT.C: sì, dico tipo stai *easy*.

I: Ottimo! Ti vengono in mente altre parole inglesi che usate come se fossero italiane? Sulla base di *skippare, scrollare, chillarsi* che abbiamo detto finora

INT. C: Mhh...

I: ok, ti aiuto ...una persona o qualcuno ha smesso di rispondere da un po', come lo racconti ad un amico?

INT. C: Ah, sì! *Ghostare*...

I: Quindi dici "mi ha *ghostato*"?

INT. C: Sì, mi ha *ghostato*.

I: Preferisci "mi ha *ghostato*" o "fare *ghosting*"?

INT. C: Mi ha *ghostato*.

I: E lo usi anche quando una persona sparisce non per forza in ambito romantico?

INT. C: Sì, anche tra amici.

I: Facciamo un altro esempio: stai guardando, devi vedere un film e ...

INT. C: Anche stare nel *chill* lo uso molto.

I: stare nel *chill* per descrivere che tipo di situazione?

INT. C: Stare tranquilli, *chillarsi*...

I: perfetto quindi *chillarsela, sto chillando*...

INT. C: sì

I: comunque prima volevo dire... Se qualcuno ha già visto una serie o un film e tu no, e lo vuoi vedere, cosa dici?

INT. C: “Non *spoilerarmi*”

I: ecco... poi visto che parlavamo di *crush*, *ghosting*... per definire una situazione in cui una persona non ricambia?

INT. C: io dico palo tipo “mi ha dato palo”.

I: Non ti viene in mente una versione inglese?

INT. C: No, preferisco quella italiana.

I: ok, ora volevo chiederti... dove le hai sentite per la prima volta? Da quali canali arrivano?

INT. C: Dai social. Tipo Instagram, video, gente che parla così. Nelle serie tv o film non penso... penso proprio social tipo penso “ti ha mai ghostato qualcuno?” sai quei video un po’ così...

I: Quindi tipo i POV, no?

INT. C: sì, tipo so che c’è un ragazzo che sul suo canale Tiktok che utilizza tantissimo tutto con *chill*, sto nel *chill* ecc...

I: ah okok... perché secondo te i giovani, e tu in particolar modo, scegli spesso l’opzione non italiana? Tipo abbiamo visto *crush*, *skippare*, *scrollare*, *chillare*?

INT. C: Forse per una questione di comodità. Perché dire stai *easy* è più veloce... invece dire stai tranquillo, è più una frase che devi formulare, se ti dico *skippare* dici il contenuto, invece magari se devi spiegarlo in altri termini forse è più elaborato come concetto...

I: Ti è mai capitato di usarli con adulti? Con persone più grandi?

INT. C: Sì, ma non vengo capita. Mi chiedono: “Cosa vuol dire?” ...e io: “lascia stare” ...ma non capita spesso di usarli. Anche se tipo mi capita di dire ai miei “mi ha *ghostato*” e non lo capiscono poi glielo spiego e dico “non mi risponde da un po’”

I: Quindi cerchi di spiegarlo?

INT. C: Sì, uso una formula più estesa.

I: E con i coetanei invece?

INT. C: Con loro li uso normalmente.

I: Li usi tanto nel parlato quanto nei messaggi, come vedi questa cosa?

INT. C: Nei messaggi meno. Li uso più nel parlato. Mi viene naturale.

I: Interessante, perché nascono nello scritto digitale ma poi entrano nel parlato.

INT. C: Sì, nello scritto non mi viene così spontaneo... mi capita di usarli però tipo se sto guardando una serie e voglio commentare qualche dinamica particolare...

I: ecco perfetto... tipo in una serie, cercando di fartici arrivare... magari ci sono due personaggi che vedi bene insieme, come lo commenti?

INT. C: *Shippare*! Parte la *ship*!

I: Ecco fantastico... magari non vengono in mente subito, però ci sono

IN.C: Sisi, se ci pensi ti arrivano... magari decontestualizzati non ti arrivano subito, però nel parlare li usi

I: Va bene, grazie.

INT. C: Grazie.

Intervistato D

I: Ok, allora oggi volevo farti delle domande un po’ sul modo di parlare dei giovani. Ti viene in mente così a bruciapelo una delle parole che ti sembra di usare solo con i tuoi amici, magari in contesti rilassati, informali?

INT. D: *Chilla*, *chillare* con tutte le sue varianti...

I: Ok.

INT. D: Poi aspetta, fammi pensare ... allora, forse magari anche ...: “*chilling*”, “stai tutto *chillato*”, o

“vai tranquillo, *chill*” questa è in assoluto quella che uso di più. Anche in ambito lavorativo, ovunque...

I: Quindi ecco, allora con amici e in realtà anche in contesti informali con i colleghi

INT. D: Sì sì, esatto.

INT. D: Poi sì, se devo usare tanti termini che derivano dall'inglese uso quelli che derivano dal videogioco, per la mia passione per i videogiochi, uso dei termini di gaming, ad esempio *pushare*, *gamblare*... ad esempio, *gamblare* anche quando stai giocando tipo dico “dai, *gambla!*...”

I: Ma qui li usi quando giochi?

INT. D: Sì, principalmente quando gioco in delle parti specifiche ma non solo in realtà ...

I: Ok. E sempre nel mondo del gaming, ti sembra che ci sia qualche parola che usi anche proprio come parola da giovani, no? Al di fuori del mondo dei videogiochi

INT. D: Sì. Allora, forse sì: *pushare* forse è quella un po' più rappresentativa.

I: Come la usi?

INT. D: Tipo quando magari devi spingere in qualcosa: “dai, gli diamo una *pushata* veloce e via”. Anche così quando parlo.

I: Perfetto.

INT. D: Una roba veloce, dai, è un *push*, basta.

I: Quindi parole inglesi adattate, italianizzate quasi...

INT. D: Sì sì sì sì. *Doggiare* quando magari stai giocando, lo schivi, dici...

I: Quindi proprio nel gioco.

INT. D: ti *doggio*, sì sì, ma anche mentre non gioco, proprio nella vita, quando facciamo gli stupidi con i miei colleghi e ci lanciamo le cose “dai dai, tirami che te lo *doggio*...”

I: Ok, perfetto. Perfetto. Mi viene in mente ad esempio *droppare*, no?

INT. D: anche, perché *droppare* anche in ambito musicale. Ad esempio, in un contesto comune con gli amici: “hai sentito che ha *droppato* il disco?”

I: Sì, perché *droppare* in realtà è usato sia nel mondo videoludico, giusto?

INT. D: Sì.

I: Ok, musica... poi ti viene in mente in qualche altro contesto?

INT. D: No, io principalmente mondo videoludico e mondo musicale. Perché nel mondo videoludico è quando magari ci sono le divisioni, quindi magari scali di divisione e *droppi* ...

I: In quel caso però lo usi per parlare con i tuoi amici: anziché dire “ha rilasciato il disco” dici “ha *droppato*”, giusto?

INT. D: esatto.

I: Ok, perfetto.

I: Allora magari ti do adesso degli input per vedere se vengono fuori anche altri. Mi hai detto *chillare*, perfetto. Situazioni... pensa a situazioni dove devi definire qualcuno che sparisce all'improvviso e non risponde più..

INT. D: Eh... ha *ghostato*

I: Quindi questo lo usi?

INT. D: Poco, poco.

I: Cioè lo conosci ma lo usi poco?

INT. D: Lo conosco ma lo uso poco. Come un'altra parola che conosco ma che uso... ho usato tanto ma adesso uso poco: *cringe*.

I: Ok. Perché così poco adesso?

INT. D: perché non mi viene più naturale

I: Cosa usi al posto di *cringe*?

INT. D: Che è un po' imbarazzante... io uso direttamente l'italiano: “questa cosa è un po' imbarazzante” o se no dico che “è un po' *weird*”. Questa è una cosa che ho preso dallo streaming.

I: Ah ok.

INT. D: Perché io *cringe*, cioè come la sensazione di *cringe*, cose che ti mettono in imbarazzo...

I: Quindi *cringiare* non lo usavi?

INT. D: No, non l'ho mai usato. Io usavo *cringe* solo per cose che mettono me in imbarazzo.

I: Cose strane?

INT. D: Tutti dicono che fare una cosa strana è *cringe*... io magari dicevo “è *weird*”

I: Sì, è già un pochino più di nicchia.

INT. D: È molto di nicchia ma perché arriva dal mondo dello *stream*... perché io seguivo streamer soprattutto in quarantena... e bene o male per osmosi le usi poi...

I: E tipo se vuoi descrivere un'azione di continuare a guardare la home?

INT. D: *Scrollare*, però lo uso poco poco di dire “sto continuando a *scrollare*”. So cosa significa però o uso la variante italiana: “sto scorrendo”.

I: Quindi questi adattamenti italianizzati tu tendi forse di più a usarli quando giochi?

INT. D: Sì.

I: Quindi proprio tecnico, settoriale.

INT. D: Sì.

I: E invece parole inglesi non adattate con gli amici?

INT. D: così su due piedi non mene vengono... però sempre nel mondo dei videogiochi quando sceleri dici *rage* o ti sei rotto di giocare dici “*rage*, io *quitto!*”

I: Se ti dico *friendzonare*?

INT. D: Lo conosco, ma l'ho usato poco.

I: Ah, questo mi interessa... ma non è che magari li associ più ad una fase adolescenziale passata?

INT. D: Sì, li conosco, li ho anche utilizzati, ma li associo a una fase passata della mia vita, sento di essere cambiato e quel linguaggio non mi appartiene più.

I: Se te li dico, dici certo: tipo *flexare*?

INT. D: Sì, magari un po' poco: “guarda come ti *flexi* la scarpetta” ... ma poco.

I: *Dissare* invece?

INT. D: *Dissare* lo uso di più. Capita tra amici o colleghi magari uno inizia a prendermi per il culo allora io gli dico : “oh, ma mi stai *dissando*?” e poi anche io sono fan del rap. Nel mondo musicale e nel mondo del gaming gli inglesismi sono i due ambiti principali.

I: Quindi nel tuo gruppo li usi poco?

INT. D: Sì, li usavo di più prima.

I: Se vogliamo dare una fascia d'età?

INT. D: Tra i 18 e i 22.

I: Adesso invece?

INT. D: Molto meno

I: Secondo te come mai si usano e a volte si preferiscono alla variante italiana?

INT. D: Per appartenenza. Perché magari lo senti dire dal gruppo di amici e ti adatti. Per non sentirti escluso. Anche se non sai cosa vuol dire, lo usi anche fuori proposito, solo per non sentirti estraneo. Poi lo usi per un fatto culturale: l'inglese è entrato un po' nella vita di tutti e quindi ci sta che lo italianizzi e lo metti assieme al tuo modo di parlare... basta pensare a tutte le persone che lavorano nella finanza che mettono inglesismi dappertutto come capita, dove capita.

I: Sì, lì è settoriale

INT. D: Sì, ad esempio, nel mondo del lavoro usare inglesismi a caso ti fa sembrare più competente

I: Vero anche questo, però mi è sembrato di capire che con i tuoi colleghi li usate anche per ridere?

INT. D: Sì. Io lo uso perché i miei colleghi sono anche amici, quindi viene naturale. Poi c'è da dire questi miei colleghi magari hanno un loro modo di parlare, magari un loro *slang* che deriva dall'inglese, io magari non li so.. però va bene così

I: Certo.

INT. D: Però non ne faccio abuso (di inglesismi). Li uso nei contesti in cui ritengo abbia senso.

I: Quindi, per riassumere, da dove li hai conosciuti principalmente?

INT. D: Dal mondo del gaming, musica e intrattenimento

I: Social?

INT. D: Meno. Se consideri YouTube un social, sì.

I: TikTok?

INT. D: No. Io seguivo canali YouTube di gaming. Quindi per me vengono da lì.

I: Ultima cosa: quelle poche volte che ti capita di usarli, li usi di più parlando o scrivendo?

INT. D: Solo parlando.

I: Scrivendo niente?

INT. D: quasi mai. Le vedo nei post sui social, ma io non le scrivo

I: Ok, perfetto.

RINGRAZIAMENTI

Queste pagine raccolgono molto più di un percorso accademico: sono il punto di arrivo di tre anni complessi, ma anche profondamente belli. Sono stati anni di paure, angosce e smarrimento iniziale, ma portavano con sé un grande desiderio di capire chi fossi davvero, una volta per tutte, e di permettermi di esserlo. Ogni corso frequentato, ogni esperienza d'esame mi sussurrava che ero nel posto giusto: dovevo solo crederci. Quando questa consapevolezza è arrivata, ho ricominciato a vedere la mia vita a colori. Questo è stato possibile soprattutto grazie a chi, come sempre, mi è stato accanto.

Voglio ringraziare mia mamma, che ha creduto in me senza timore, anche quando io non riuscivo a farlo. Per avermi mostrato cosa significa davvero essere genitore, insegnandomi che esiste sempre una soluzione, anche quando non la si vede nell'immediato, e - come dicevo anche alla fine della triennale - per avermi spinto a pormi domande e a restare curiosa.

Grazie al mio fidanzato, Lorenzo, che con la sua presenza costante, la sua dolcezza e il suo amore mi ha sempre lasciata percorrere la mia strada, senza desiderare che fossi nient'altro che me stessa. Per avermi accompagnata in tanti momenti del mio percorso magistrale, per essere stato con me anche nei giorni più bui e, in parte, essersene fatto carico lui stesso, cercando di renderli meno pesanti. I nostri valori e il mondo in cui crediamo sono stati la mia forza per continuare questo cammino.

Ringrazio tutti i miei amici - il gruppo ACIA, Arianna, Giorgia, Jennifer, Benedetta e Susanna - ormai colonne portanti della mia vita da tantissimi anni. Avete visto? Anche per questo traguardo dovrete sopportarmi ancora. Non vedo l'ora di festeggiare con voi!

Ai miei ragazzi delle ripetizioni, che in questi anni mi hanno permesso di avere un assaggio del lavoro che ho sempre desiderato fare, e che sono stati anche per questa tesi una fonte inesauribile di scoperte (un grazie speciale a Giorgia, Giacomo, Alessia e White per essersi fatti intervistare *per la scienza*). Sono grata di aver fatto parte del vostro percorso, e che voi abbiate fatto parte del mio. Ringrazio, a tal proposito, anche la professoressa Fiorentini che mi ha permesso di poter trattare questo argomento per cui anche lei mostra una spiccata passione ed entusiasmo. Ne farò tesoro.

Infine, ci tengo a riportare un'esperienza lavorativa totalmente inaspettata di quest'anno che ha dato una sfumatura nuova alle giornate passate al PC a preparare gli ultimi esami. Voglio ringraziare i bambini della scuola materna Don Arioli di Rescalda per avermi insegnato di nuovo cosa significa non vivere con i macigni sul cuore - come diceva Calvino - e per avermi ricordato l'importanza dei piccoli gesti: un abbraccio, un disegno regalato come per dire "grazie", una risata, un lavoretto fatto insieme. Mi avete riportato con i piedi per terra. Ogni tanto, vedere la vita attraverso lo sguardo di un bambino è

necessario per non perdersi la bellezza del presente. E voi me lo avete ricordato. Vi voglio bene.